POMPE FVNEBRI
DELL' VNIVERSO
Nella Morte
DI FILIPPO IV. IL GRANDE
MONARCA DELLE SPAGNE
Celebrate Dall Eminentissimo
CARDINALE ARAGONA
Arciuescouo di Toleto, Vicere; è Capitan
Generale del Regno di Napoli
Descritte dal Consigliere
D. Marcello Marciano
Sol occidit
Et nondum
Lacrymis
nunc
Orbis
diffluat
Perca. f.

POMPE FVNEBRI DELL' VNIVERSO

Nella Morte

DI FILIPPO QVARTO IL GRANDE RE DELLE SPAGNE, MONARCA CATTOLICO,

Celebrate in Napoli alli XVIII. di Febraro MDCLXVI.

DALL' EMINENTISSIMO SIGNORE

DON PASCALE ARAGONA

PRETE CARDINALE DEL TITOLO DI S. BALBINA,

Arciuescouo di Toleto, Primate delle Spagne, Cancelliere Maggiore di Castiglia, del Consiglio di Stato di Sua Maestà Cattolica, della Giunta del Gouerno della Monarchia, Vicerè, Luocotenente, e Capitan Generale del Regno di Napoli.

DESCRITTE

DA DON MARCELLO MARCIANO

Del Consiglio di Sua Maestà in quel di Santa Chiara, & Auocato Fiscale del Real Patrimonio.

IN NAPOLI, Per Egidio Longo Stampatore della Regia Corte, 1666.

Con licenza de' Signori Superiori.

Eminentiſsimo Signore.

SE non haurò fondamento di ſperare applauſo dalle mie fatiche, vorrei almeno non pregiudicare alle lodi douute dalla Poſterità all'affetto di V.Em. col quale alli Funerali di FILIPPO IV. il Grande votò con magnificenza douuta l'Erario, & dal ſuo Cuor generoſo teneriſſime lagrime. La Idea fù pari al deſiderio di V.Em. concorrendo il Mondo Cattolico à celebrarli l'Eſequie, ſe pure non l'haurò contrafatta, ò nell'eſequirla, ò nel narrarla. La Benignità ſingolare di V.Em. che nel riguardarmi con inclinatione d'affetto, ſolleuò l'humiltà del mio oſſequio, reſe ardita la Penna, e ſarà anche gradita la Pena della mia temerità, ſe haurà ad incenerirſi nell'auguſto Incendio di luce della Pira Reale. In queſta mia tumultuaria fatica altro non ſarà per piacere che'l vederla lontana da ogni più affettata adulatione, godendo più di comparire nuda di ogn'ornamento, che di farla veder traueſtita ne i finti fregi di non poſſedute Virtù. Mà pur queſto, che doueua eſſer Parto dell'Elettione, fù dell'oſſequio; hauendomi queſte leggi preſcritto la ſincerità dell'Animo di V.Em. acciò cõ ragione tutto quello, che fù lodeuole, ſi doueſſe al ſuo Zelo, oue ſi errò, fuſſe attribuito à me ſolo. Mà ſpero, che l'Auguſto ſuo Nome ſuperiore dell'Inuidia renderà ſicura la mia Temerità, che occupato per l'officio à toglier ſolo le Spine dal Foro, habbia preteſo coltiuare i Fiori di Pindo, e dimoſtrarmi Amico delle Muſe, quando appena poteua vantarmi rigido Cuſtode di Aſtrea. Hò ambito di eſſere il Primo nell'oſſequio, ſe l'vltimo nella Eruditione, paſſando dallo Stile Giuditiale, in cui hò eſercitato il Talento, al demoſtratiuo degli Encomij, ancorche derogaſſi à ſuoi meriti nel riferirli. Mi baſterà di eſſer compatito da V.Em. à cui ſolo hò preteſo vbedire; e ſe gradirà la Prontezza della Volontà, poco ſtimerò i Falli dell'Intelletto, Reo ſolo di quella Colpa, che non per deſiderio di Gloria, come il più delle volte ſuccede, mà per oſſeruanza de'ſuoi comandi mi ſi può imputare, di hauere voluto ſpendere quel Capitale, che mai non hebbi. Faccia la Diuina Bontà, che ſe doppo vna tanta perdita, continuando a noſtro danno la ſorte, ſiamo tutti rimaſti addolorati nel partire di V.Em.

che

che ſottentrando à maggior peſo nell'aſſiſtere al noſtro Monarca godiamo miglior Fortuna, che rifaccia nella Proſperità, e lunghezza di Vita del Rè CARLO SECONDO, il Danno patito nel breue Corſo dell'agitata Paterna Virtù; e che ſe ſotto il feliciſſimo Gouerno dell'Eccellentiſs.Sig. D.Pietro Aragona ſuo degniſſimo Fratello queſto Regno ammira la continuatione del ſuo amabiliſſimo Zelo, habbia à goderne moltiplicati gli effetti con la deſiderata Dimora. Tanto deue prometterſi, chi per Fortuna di Naſcita ſi riconoſce Suddito di vn Monarca sì grande, per Elettione di Vita à V.Em. ſingolarmente obligato. Napoli 15.d'Aprile 1666.

Di V.Em.

Humiliſs.e Deuotiſs.Seruitore

D. Marcello Marciano.

L'Autore à chi legge.

COmpatiſci, Amico Lettore, i Falli della mia Arroganza, ſe per non tranſgredire le leggi dell'vbbidire, hò traſcurate quelle, che mai non ſeppi, dell'Eloquenza, & alleuato nella Barbarie del Foro, habbia occupato la Cittadinanza del Latio. Mà ſe queſta ſoleua anche à i Liberti anticamente concederſi, non mi ſi potrà imputare à Delitto, ſe mi difenderà il Reſcritto del Principe, che volle nõ ſolo concederla, mà che la publicaſſi con l'Vſo. Se l'opera ſarà incolpata dagli Eruditi, ſarà al ſicuro il mio Deſiderio gradito, col quale baſtantemente hò dichiarato il mio Genio di aprire il commercio delle Muſe ne i Campi iſteriliti della Giuriſprudenza; e potranno condonare gli Errori all'ingegno, godendo liberamente l'oſſequio della Volontà. Saranno più ineſcuſabili gli Errori di lingua nella Relatione; mà ſarebbe lieue Intoppo quello di vn'Articolo, quando non confeſſaſſi eſſere caduto nel Tutto; e potrei accuſarne Rea di queſto delitto la Stampa, ſe di quelli della Mente non haueſſe à darne Conto l'Autore. Quello, che poſſo aſſicurarti, ſarà, che fù la preſente Relatione eſpreſſa inſieme, & impreſſa, nè vi fù tempo di legerla, non che di corregerla. Mi richiamauano alle fatiche più ſerie le occupationi del grado, nè poteua attendere da queſti ſudori gli applauſi della Fama, quando per la ſola applicatione, forſi nell'opinione commune de' Profeſſori poteua temerla perduta. Le Fauole contenute negli Elogij furono appena tocche nella dichiaratione, potendo da ciaſcuno facilisſimamẽte auuerarſi, ſe habbia Prattica men che ordinaria in Higino, Valeriano, & altri notiſſimi Autori. I Motti dell'Impreſe poſſo ſenza pericolo obligarmi, che habbiano à ritrouarſi ne i medeſimi, à chi furono aſcritti, & atteſtare, che ſe in tanto numero, comparirà qualcuna ſenza Argutezza, non ſarà al ſicuro ſregolata. Le proprie furono preſe dal Terzo, che ne impreſſe le figure, & i Titoli delle Coſtellationi dal Vvaſeo nella ſua eruditiſſima Vranometria.

Riueriſci in tanto nella ſola Magnificenza dell'Apparato, il generoſo affetto del Principe, che l'ordinò, che à i mancamenti dell' Eruditione ſuppliranno le fatiche migliori di altri nobiliſſimi Ingegni, deſtati nella Morte del grãd'Eroe dal rauco ſuon della Fama, ad adornare non meno di lugubri Cipreſſi il Sepolcro, che à coronarſi d'immortali Allori la Fronte, contentandoti, che ſe in queſta Relatione con la nobiliſſima varietà delle figure goderà l'occhio, nell'altre ſi paſca la Mente.

Errori

Errori, che si deuono correggere nel Libro.

	Errata	Corrige.
Fol.28.nel verso quarto.	dell'Astriache	dell'Austriache.
fol.30.nel vers.12.dell'Elogio	Arctophalaca	Arctophilaca.
fol.33.nella Memoria.	CMCX.	CMXC.
fol.49.nel verso 28.	Pirenci	Pirinei.
fol.62. nell'esplicatione del distico.	Melfi	Menfi.
fol.64.nella dichiaratione del distico.	Prosopea	Prosopopea.
fol.65.nel principio della dichiaratione dell'impresa.	si pugnaua	pugnaua.
fol.76.nel fine dell'Elogio.	Celestem	Cœlestem.
fol.87.nell'anno della Morte.	MDCLX.	MDCLVII.
fol.90.nel verso ottauo.	Secundò	Secundo.
fol.90.nel distico.	Orion?	Orion.
fol.119.nel Titolo.	Manucadiata	Manucodiata.
fol.129.nel principio della dichiaratione dell'Elogio.	Antantico	Antartico.
fol.146.nel verso 15.	della quale	dalla quale.
fol.152.nel verso 13.	esprimeno	esprimono.

Potranno gli altri legendo, ò compatirsi, ò emendarsi dal Cortese Lettore.

POMPE FVNEBRI
DELL'VNIVERSO.

IMPALLIDITA ſotto l'infauſta luce della paſſata Cometa l'Europa, temeua in grembo alla ſoſpirata Pace le minaccie del Cielo, & al corſo veloce del nuouo Fenomeno, preuedeua con le ceneri d'vn'Eroe la ſua mal ſicura quiete precipitare all'Occaſo. Se vi fù congettura per accertarne il giuditio, fù rigettata con violenza dall'affetto de'popoli, che frà le debolezze maggiori della natura, ſe nō poteuano moltiplicare al ſuo Principe i Regni per la vaſtezza dell'Imperio, credeuano, co' i voti poter prolungare i giorni del ſuo Regnare, e ad euitare i danni della Religione difeſa, impegnare il Cielo à ſoſtenere il ſuo Atlante, ſe ancora vagiua nella Culla l'Alcide, che haueua à ſottentrarne alla vece. Quando con meſtiſſimi auiſi publicoſſi la Morte di FILIPPO IV. il Grande, Rè delle Spagne, ſucceduta a' 17. di Settembre dell'anno 1665. giorno non più felice per i ſpettacoli del Circo Maſſimo; mà funeſto per i Trionfi del Fato, che priuò della luce due Mondi con l'Ecliſſe d'vn Sole, condennandoli con albori più lunghi à ſoſpirarne il Meriggio, quanto preueduto più chiaro, altretanto riconoſciuto lontano. Deſtò con più larga Vena nel publico dolore le lagrime la Pietà dell'Eminentiſſimo Signore Cardinale D. Paſchale Aragona Vicerè, e Capitan Generale nel Regno di Napoli, che per l'attinenza del Sangue, mà più dell'affetto, come penetraua viuamente le conſeguenze di tanta perdita, così con ſentimenti più viui n'eſprimeua il dolore; e fatto à ſe ſteſſo piamente crudele, conſecraua alla Memoria del Rè defonto, con interrotti ſoſpiri, i reſpiri della ſua Vita, e alla tenerezza del Rè Bambino l'affetti più ardenti del Cuore. Partecipò ſecondo il coſtume l'infauſto *Lil. Girard.*

auiſo à gli Eletti di queſta fideliſſima Città di Napoli,e rilegendoli la lettera della Maeſtà della Regina MARIA ANNA d'Auſtria rimaſta Tutrice, in cui e la Morte del Rè defonto, e la ſua diſpoſitione narrauaſi; aggiunſe nuoui motiui alle lagrime,ſenon maggiore affetto all'Amore, per la ſperimentata fedeltà di queſto Regno non capace di accreſcimento: e col ritiramento di più giorni diede luogo à preparare le publiche dimoſtrationi d'oſſequio,& à ſfogare il ſuo priuato non minore cordoglio.

Mà pur conuenne con efimera allegrezza dar tregua al dolore, & acclamare pria cõ applauſi giuliui il ſucceſſore su'l Trono, che bagnare con le lagrime l'Auguſte Paterne Ceneri nel Sepolcro. Era douuto alla fermezza della Auſtriaca Monarchia, l'adorarla rinaſcente dal Rogo, e con fauſtiſſimi Augurij nel Rè CARLO SECONDO preuederla immortale: aggiungendo alla Virtù del Padre la propria Fortuna. Haueua à celebrarſi con tenerezza; mà non con luſſo,non dando luogo alla dimenticanza la Pietà del defonto, e'l vederſi vagire pupilla la ſalute de' Popoli nel ſucceſſore. Vſcì con l'accompagnamento douuto il Principe Vicerè per la Città, e frà le feſtoſe grida della Militia,all'alzarſi de i Stendardi Reali, e'l Viua, che del nuouo Regnante riſonaua per tutto, riſcoteua il Tributo dell'affetto da' ſuddditi, e dall'Amore de'Popoli la ſtabilità dell'Imperio. Haurebbero potuto, come alle volte l'vſarono,raccorciarſi le acclamationi, interrompendole le lagrime,per l'età minore del Principe, ſe la Pietà del defonto Monarcha e nel ſeno, e più nel ſenno materno non haueſſe fatto à publico beneficio,comparire adulta l'Indole generoſa della Prole Reale, e col conſiglio de'primi ſperimentati Miniſtri della Monarchia,non haueſſe aſſicurati i ſuoi Regni nella Fanciullezza Regnante,con la maturità delle deliberationi più ſauie. Furono giuſte le ſperanze de' Popoli dell'hauere à riconoſcerſi Bambina la gloria degl'Auoli generoſi, e parto di quelle nobili Ceneri ſorgere à nuoue conquiſte la Fenice Reale. Furono non Hiperboli dell'affetto; mà ſicure atteſtationi del Cielo,le voci di quelli applauſi date nell'acclamare i ſuoi Principi,dall'adulatrice antichità; *Qualis tu es, ſemper optauimus*, e fù preſagio di futura felicità il ſegnare i primi momenti del ſuo gouerno, non con le biãche pietre della Romana ſuperſtitione,mà cõ l'argẽto arricchito dall' impronta del Principe, che nelle preparate monete fù liberaliſſimamente diſpenſato dal ſuo Purpurato Miniſtro, hauendo le gemme il pregio dall' opinione, queſto dalla natura, mà più dall'affetto.

Mà ſparita in vn Baleno l'allegrezza dal Cuore, fù d'vopo l'accorrere con i douuti meſtiſſimi vfficij ad oſſequiare la Tomba Reale. Riceuè l'Eminentiſſimo Principe,e dalla Nobiltà numeroſa, e da i Regij

Ma-

Magiſtrati con funeſtiſſima Pompa veſtiti à duolo le condoglienze douute, che s'eſpreſſero più efficacemente con le lacrime, che con le voci, reſe già roche da i ſingulti, & interrotte da i ſoſpiri; e preuenendo l'affetto quel, che poteua dubitarſi dalla dignità, abãdonata la porpora incaminoſſi per dare principio al Sacro Nouenario nella Cappella Reale. Nel meſto ſilentio della Pompa Funebre ſola eſprimeua, mà con mute voci vna lapida, nella Porta maggiore ſoſpeſa, i meriti del Monarcha Cattolico; & inuitando il Mondo à queſto nuouo ſpettacolo, additaua per Theatro di Virtù la ſua Regia; oue con la conſtanza nel morire haueua à ſe ſteſſo cõfermato il Titolo di Grande, deferitoli ſenza adulatione frà le auuerſità maggiori della Fortuna; che promoſſe mai ſempre con la propria Pietà la Religione de' ſuoi maggiori con nõ minore eſempio, quando l'atteſtaua oſſequioſo col Cuore, che quando l'haueua difeſa efficacemente con l'Armi; Che non hebbe altro ſenſo di humanitá nell'ingiurie, che per perdonarle, e che doueua hauere ſperimẽtato il Patrocinio della Regina de' Cieli nel purgare le ſue macchie, ſe l'haueua difeſa illibata, Auguſto Campione delle ſue glorie, hauendo aggiunto, ò confermato à vaſti titoli della ſua Monarchia l'Imperio del nuouo Mondo celeſte: Le parole eran queſte:

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Eruditor Orbis nouo ſpectaculo,
Virtutis Theatrum, Regiã inſpecturus Aulam.
Stabiliuit ſibi obitu Philippus IV. Hiſpan. Rex
Magni Titulum,
Vel inter aduerſa, Animi Magnitudine,
nulla adulatione delatum.
Maiorum Religionẽ proprio Pietatis affectu
promouit:
Non minori Exemplo,
Cùm fateretur obſequens,
quàm cùm defenderet armatus.
Triumphus obeunti fuit, non luctа,
Qui nullo humanitatis ſenſu, iniurias agnouit,
cùm ignouiſſet.

Altiùs

Altiùs ſibi ipſi regnauit, quàm Populis,
Nulloque ſuperbiæ faſtu, ijſdem veniã petijt,
Quibus modeſtiſsimè imperauerat,
Virtutis cultu, non neceſsitatis experimento:
Labe purganda Deiparæ Patrociniũ expertus,
Qui Vindex Auguſtus illibatãm voluit,
iurauit, aſſeruit.
Ampliauit obiens Regna,
Cum Auitis addidit Titulis
Cœleſtis etiam Noui Orbis Imperium.

Con motiui così efficaci ſuggeriti dalle vltime attioni del noſtro Religioſo Monarcha aprironſi nuoui Fonti alle lagrime, e corse ogn'vno à tributarle con l'affetto nella Tomba Reale, che frà le luci d'innumerabili Faci ſi ereſſe, quale doueuaſi alle ceneri di vna Fenice Immortale, riſorta, come piamente ſi credeua, per trionfare eternamente nel Campidoglio del Cielo, e nel Tenebroſo Ammanto, che ricopriua le ſacre Pareti, campeggiauano eſpreſſe di chiaro oſcuro, finte di oro le Virtù particolari del noſtro Eroe, ſole reliquie rimaſte doppo il ſuo Fine; per inſegnamento de i Poſteri, e per Idea di vna Regnante Chriſtiana Pietà.

Replicati con l'iſteſſa pompa per noue giorni i medeſimi vfficij, & eſpreſſe con ſacre voci le preghiere douute, ordinò il Cardinal Vicerè che ſi diſponeſſero i publici Funerali, e che fatto ricco d'inuentioni il dolore eſprimeſſe à proportione del ſuo cordoglio, la magnificenza dell'apparato, & oſſequioſo l'ingegno ſeruiſſe al merito del defonto Monarcha, renduta vile ogni hiperbole, col ſolo narrarlo.

Commiſe la ſopraintendenza dell'opera à D. Fabritio Caracciolo Duca di Girifalco, che per la finezza dell'affetto, e per la ſperimentata habilità in ogni più graue politico affare fù ſcelto ad honorare la ſua Morte, già che nella vita per più anni Supremo Miniſtro della violata giuſtitia, con la concorde diſſonanza del rigore, e dell'equità haueua cooperato à mantenerli congiunto ad vn Timor filiale l'Amore de'Popoli; nè punto andò ingannata l'opinione: hauendo con applicatione non interrotta, rẽduta facile alla ſtrettezza del tẽpo la grandezza dell'Opera, e corriſpõdẽte al ſuo purgato giuditio l'elettione dell'apparato

Li furono dati nella fatica Cõpagni il Preſidẽte Gio: Domenico Aſtuto, Miniſtro vigilantiſsimo dell'Erario, e'l Conſigliere D. Marcello Marciano Auocato Fiſcale del Real Patrimonio, à cui dell'inuentione, e componimẽti ſi cõmiſe la cura: Impreſa poco conforme al ſuo poco Talento, ſe nõ l'haueſſe renduto ſuperiore la prontezza dell'affetto, e la ſicura ſperanza di eſſere compatito nella ſua debolezza, riconoſcẽdoſi ciò che operaua per parto più adottiuo dell'oſſequio, che naturale della Profeſſione. Deueſi però la parte maggiore della vaſta mole de'Cõponimẽti, e la migliore, per l'Idea maeſtoſa, & eroica per lo ſoggetto, faticoſa, & erudita per la varietà delle notitie, propria, e mirabile per l'applicatione, & vnità, all'Ingegno, & alla Pẽna di D. Ignatio Sanbiaſe Caualier Coſẽtino, Barone de'Caſali di Coſẽza del Manco, che accoppiando alla Prattica delle più nobili ſcienze vn purgatiſſimo giuditio conoſciuto baſtantemẽte nelle prime Corti della noſtra Italia, cõſecrò con deuoto inchioſtro l'affetto al ſuo Principe, atteſtato pochi anni prima colla Morte di D. Lelio ſuo fratello nelle Guerre di Catalogna, più viuamente col ſangue. Mà quella nota, che dalle mie zozze cõpoſitioni hauerebbe potuto reſtar ſepelita nella magnificenza dell'apparato, temo d'incorrere, imprendendo à narrarle, e che non habbia à communicare l'infelicità del mio ſtile alla impareggiabile diſpoſitione del tutto. I Funerali del noſtro Gran Monarcha FILIPPO IV. celebrati con non minor ſplendore, che Pietà dell'affettuoſa Generoſità dell'Eminentiſsimo Signor Cardinale D. Paſchale Aragona haurebbono meritato altra Penna per deſcriuerne l'apparato, acciò reſtaſſe sẽpremai viua nella Memoria de'Poſteri, vguale al merito dell'Auguſto Eroe, la gratitudine della di lui Porpora. Però più facile li ſarà operar coſe grandi, che ritrouare, chi pienamente le deſcriua; ſe pure non aſcriuerà alla ſua generoſa inclinatione douuta la Moderatione nell'Encomij, che anche offerti hà ſoluto rigettare con la Modeſtia: è baſterà alla Notitia dell'Età ventura, in luogo delle hiperboli più ardite, il ſolo Nome di chi l'haurà dedicate. s'è ſeguito l'eſempio dell'apparati più Antichi con la ſola diuerſità, che ciaſcheduna delle Parti ſeruiſſe inſeparabilmente al tutto, e che ſe nõ poteuano hauere lo ſplendore del Sole, non ſi patiſſe con indegne Macchie difformità nell'aggregatione delle medeſime. Motiuo, che hà ſolamente impedito l'eſporſi à publica viſta le fatiche più Illuſtri d'altri nobiliſſimi ingegni, che fuori dell'Idea mal collocate, con vnione deforme, haurebbono veduto ecliſſata la luce, che comparendo ſole potrebbero meritare.

Il Mondo tutto addolorato per la perdita di vn Principe, che dalla vnione delle virtù pareua hauer ſolo ſudato i ſecoli traſandati per formarne l'Idea, poteua intieramente ſeruire di ſoggetto ad apparato sì

nobile: e che la capacità de'ſuoi Regni ſola doueua humiliando l'alte Cime de ſuperbi ſuoi Monti offrirle per Baſe al di lui ſepolcro Reale, & congregando in lugubre aſſemblea i più famoſi ſuoi fiumi vuotare per tributo di lagrime le vrne loro, già che diuiſi per la diſtanza con merauiglia della natura, ſi videro vniti obedienti allo Scettro; Che l'Elementi frà ſe ſteſſi diſcordi, ſolo nel ſentimento della ſua Morte, vgualmente gemeſſero; che le Stelle più erranti fermaſſero il corſo nella Meta della ſua Tomba, ò per depoſitare nell'Vrna delle lacrime concordi il loro Pianto, ò per accompagnarlo feſtoſe nel Carro del ſuo Trionfo: che le fiſſe del Firmamento li celebraſſero con acceſe Faci l'Eſequie, ò pure ricopriſſero con lucido Ammanto il ſuo Feretro Reale, e che, acciò non mancaſſero le fumoſe famoſe imagini de'ſuoi Maggiori, à formarli vn Cielo Auſtriaco, compariſſero i Perſonagi più Illuſtri della ſua Auguſtiſſima Caſa, eſpreſſi in ciaſcheduna Coſtellatione, che cifraua il loro merito, per Panegiriſti di chi haueua tutti imitato nelle Virtù; acciò alle Pompe funerali del Monarcha Cattolico di due Mondi, giuſtamente daſſe il ſoggetto, & il titolo, In due Mondi Celeſte, & Elementare diuiſo, l'Vniuerſo creato, con Greca Ethimologia chiamato Cattolico.

Orbis Catholici Parentalia in obitu Philippi IV. Magni Monarchæ Catholici.

Pompe Funebri dell'Vniuerſo nella Morte di Filippo IV. il Grande Monarcha Catolico.

Eſprimeuaſi il tutto diſtintamente nella Gran Porta dell'Atrio al di fuori, con l'inſcrittione adornata dalle intrecciature lugubri dipinte à chiaro oſcuro, di Palme, e di Cipreſſi: proprio accoppiamento per la Morte de'Grandi Eroi: nella quale, pacifico il Mondo per opra del già Regnante s'inuitaua ogn'vno ad accorrer nel Tempio, fatto àtutti egualmente commune il Dolore, porgendo motiuo alle lacrime la Virtù, all'oſſequio la Pietà, alla memoria l'Eſempio; hauendo à Filippo IV. il Grãde, il Cardinale Aragona ſuo Vicario eretto, come à Grã Principe vn'eterno Mauſoleo, cõſecraua, come ad ottimo Padre l'vrna delle lacrime, acceſe come à difenſore della Religione le Sacre Faci.

Del Conſig. D Marcello Marciano.

Pacato Orbe
Ingredere quiſquis es;

Doloſ

Dolor omnes tangit:
Lamentantur hìc Elementa, non diſsident,
Deficiunt Planetæ, non errant,
Sidereis cęlum Facibus ornat Rogum:
Catholico præſente ad luctum Orbe,
ni Impius, illacruma.
Ad Gemitus Virtus,
Ad Obſequium Pietas, ad Memoriam cogit
Exemplum.
Maiorum Imaginibus ad vnius ſymbolum
Virtutis expreſsis,
Ferali hac Pompa Philippo IIII. Regi
Magno Principi Aeternum Mauſolæum,
Parenti optimo lacrymarum Vrnam,
Religionis vindici ſacras Faces,
Paſchalis S.R.E. Cardinalis Aragonius Regni
Prorex
Erexit, Vouit, Accendit.

Mà accioche più diſtintamente ſi veda l'vnito marauiglioſo ordine dell'apparato, ſarà d'vopo per comprendere la diſpoſitione dell'Idea, che pienamente ſi deſcriua la ſingolarità delle Parti, à fine, che riconoſciute con accortezza, non paiano accidenti vniti dal caſo, mà ſoſtanze integrali del tutto.

Trè luoghi conteneuano l'intiera Machina dell'apparato, l'Atrio, la Chieſa, & il Mauſoleo, & ad ornarli con le dipinture douute, fù ſcelta la mano di Luca Giordano, che Protheo della noſtra Età, sà trasformarla nelle più celebrate dall'Antichità, dando vita co i colori alle Tele, e co i proprij attegiamenti all'affetti. Solamente il deſiderio della gloria li fù ſprone ad abbracciare opera sì vaſta, e baſtantemente la conſeguì dall'applauſo commune, che riconobbe i Raggi

del

del ſuo illuſtre Pennello, quando credeuaſi occultato nel chiaro oſcuro di quelle Tele, che ne i marmi, che rappreſentauano, pareuano meritare l'Eternità nella duratione.

Nel Theatro eſagonale dell'Atrio rapreſentante il Mondo Elemétare vedeuanſi collocate le ſtatue degl'Elementi, della Terra, & dell'Acqua à deſtra, dell'Aria, e del Fuoco à ſiniſtra, che come ornamenti Architettonici inſieme, & Emblematici in meſto attegiamento concorreuano alle eſſequie dell'eſtinto Monarcha, e negl'Epigrammi deſcritti ne i piedeſtalli eſprimeuano i loro ſentimenti, e nell'Epitafij i titoli, e prerogatiue, che in ciaſcheduno haueua meritato il caduto Regnante, ſuggerendo ciaſcuno qualche proprio concetto.

Concorreua la Terra à ſomminiſtrare le più pretioſe ſue viſcere per la Regia Tomba, & à ſpargere più non curante i ſuoi fiori sù l'impallidita ſua Porpora, deſideroſa di crollare a' danni del Mondo, ſe non haueſſe temuto d'inquietare le ſacre Ceneri del ſuo Signore. Legeuaſi nel Piedeſtallo:

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Quæ parens Iuſsis, cedo non iuſſa dolori,
Dùm vixit, virui; funere diſpeream.
Ipſa quati cuperem, luctuq; tremiſcere et Orbis;
Ni turbem cineres irrequieta ſuos.

Deſcriueuaſi nell'Epitafio, che li pendeua con i douuti lugubri fregi sù'l Capo:

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

PHILIPPI IV. Regis Caſtel. Arag. Leg. vtriuſq; Sicil. Hieruſ. Portug. Hung. Dalm. Croat. Nau. Gran. Tol. Valen. Galec. Maior. Hiſp. Sard. Cord. Murc. Gien. Algar. Algez. Gibral Inſul. Canar. nec non Indiar. Orient. & Occid. Inſ. ac Terræ firmæ maris Oceani, Archid. Auſtr. Ducis Burg. Brab. Mediol. Ath. & Neop. Com. Habſp. Fland. Tyr. Barc. Roſs. & Cerit. March. Oriſt & Gocean.
TERRAM TERRA TEGIT.

Vedeuaſi

Vedeuasi l'Acqua arricchire con le pretioſe ſue gemme il Sepolcro, appreſtar i ſuoi limpidi Argenti per l'Vrne de i Sacrificii, & ſciolta tutta in Pianto nella gran perdita minacciare i naufragij ne i flutti accreſciuti da tante lacrime.

Imperio patuit depreſsis fluctibus æquor,
Rege obeunte leues hauriet vnda rates:
Tiphis nullus erit, reuocat cõmercia Triton,
Europæ lacrymis fluctuat Oceanus. *Del Conſig. D. Marcello Marciano.*

Leggeuaſi nell'Epitafio.

Philippus IV. Rex Oceani Northici, Atlantici, Aethyopici, Orientalis, Arabici, Perſici, Indici, Gangetici, Sinenſis, Pacifici, Maris Mediterranei Iberici, Balearici, Thirreni, Siculi, Ionici, Barbarici, Syriaci Triumphato Tartaro, vel in aqueum Cœlum protendit Imperium. *Di D. Ignatio Sanbiaſe.*

L'Aria riſuonaua tutta di gemiti, e ſoſpiri, & offeriua l'aliti più profumati all'oſſequio della Tomba Reale; nè con aure più dolci prometteua di ſerenare i giorni reſi oſcuri dall'Eccliſſe del noſtro Sole.

Lumina, queis ardens regnanti illuxerat, æther
Obruet, & nitidos non vehet aura dies.
Flatibus ipſe ſuis Tumulo ſuſpiria promet,
Funus præcipiti flebilis imbre gemet. *Del Conſig. D. Marcello Marciano.*

Seguiua l'Epitafio.

Philippum IV. Auſtrium ex aereis animis ſubditorum quaquauersùm mundi Cardinum elicientem ſuſpiria, Superbienti infenſum Aquiloni, quò beatiorum delicias Eliſiorũ *Di D. Ignatio Sanbiaſe.*

perflaret Auſtrinus hic exanimem ſpiritus liquit.

E finalmente il Fuoco rappreſentauaſi in atto di tributare i ſuoi ſplendori alle faci lugubri dell'Auguſto Mauſoleo, ò per accendere il rogo Piramidale, giàche non l'era permeſſo l'altare, di queſta Regia Fenice.

Del Conſig. D Marcello Marciano.

Innocuo, quo thura calent ſolemnibus Aris,
Oethæo maior ſplendeat igne Rogus.
Auſtriadæ his Facibus Famã, Nomẽq; lacrato:
Ni Cultum nollet, Pyramis Ara foret.

Conchiudeua con l'Epitafio.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Philippo IV. vel extincto, Iubari nunquam extinguendo, Pyrauſtæ Amoris in ſubditos, Gentilitij ſtemmatis oſtro, nobiliq; Aurei Velleris flamma flagranti, Pyrã pyramidalẽ, & Funereas Faces, Empyrea Domo ſubductus, Pietatis Ignis accendit.

Compariua à deſtra nel Muro laterale dell' Atrio sù d'vn rileuato Piedeſtallo la ſtatua del Rè à cauallo finta di Bronzo, co i lumi d'oro, che graue nell'atteggiamento, e coſtante frà i gemiti della Regia Sirena, che ſi dileguaua in lacrime, parea, che ammoniſſe i ſuoi ſudditi à viuere come dannati con legge inuiolabile alla Morte, à morire, come ſicuri di nuoua Vita. Che vedeſſero vn Signor di due Mondi ricouerto da breuiſſima Terra fuori della ſua Regia reſtituire al Fato, come hauute in preſtanza, la Porpora, le Faſce, i Regni perduti più felicemente, che poſſeduti, non diletti della Mente, mà Cure. Che'l Nome ancora ſarebbe ſtato ſepelito dall'obliuione, ſe non l'haueſſe meritato maggiore per la Pietà. Renuntiaua à noi ſteſſi le lacrime, acciò non ci ſopraueniſſe improuiſa la neceſſità della morte, e deſideroſo di vederſi venerato nel Figlio, con l'iſteſſa Pietà, mà con altra Fortuna li prometteua la ſtabilità dell'Imperio, che la cõſeguirebbe intiera, ſe faceſſe ſuoi nemici quelli della Fede, & manteneſſe al Mondo

do la Pace, ſempre, che vi regnaſſe con la Pietà la Religione. Eſprimeuaſi il tutto in vna inſcrittione, che nello ſtile affettaua l'Antichità, e nel ſentimento la correttione de'coſtumi.

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Iàm Tempus eſt;
Ad exequias Hoſpes, Ciuis Venito;
Ollus, qui letho datus Princeps, ipſe ediſſeram.
Duplicis Orbis Imperium tenui,
Breui nùnc humo tegor
Exutus, & Vita, & Aula;
Nomen abiret quoque, ni Maius daret
Pietatis Cultus, Amor ſuperſtes Funeri,
Quo melius Aeuũ poſſidet Mens nõ mortua.
Purpuram, Faſces, Regna
Commodata Fato reddidi,
Amiſſa felicius, quam poſſeſſa,
Non delicias Animi, ſed Curas.
Qui paruiſtis Iuſſis, ſeruanto Monita;
Veſtroque è Rege diſcite,
Vt morituros Vitam trahere, Mortem ferre,
Vti victuros.
Cadauer nè pollincito:
Vobis habento lacrymas
Quibus Fatum inſtat aliud, vel imparatis
Feſtinat Aeternitas.
Vt benè ceſquant Oſſua
In ſobole me colito;

Pietas

Pietas eadem esto, Fortuna alia,
Quam vltima victam hora tenui lubens.
Vt relinquerem integram succeſſuro,
Extremum vos hoc alloquor:
Stabit, qua creuit, Religione Imperium,
Defendet adultus, quà enutritus Infans,
Protendet latiùs, quò retinuerit firmiùs.
Suprema hæc Parentis Vota exoluet feliciùs,
Si fidei tantùm hoſtes ſuos fecerit,
Pacemque Orbi reddat, ſi conſtet Pietas.

Sopra d'vna Madre perla, che per tributo del Mare Oceano ſeruiua di Nicchia alla Statua Reale, ſimboleggiante forſe quella donde fù partorita la Regia Margarita ſua Madre, vedeuaſi eſpreſſo dall'Auguſto ſuo Nome in vno ſuolazzo per aria anagrammatico, che ſolo la Pietà del Gran Paſchale li daua proportionato Mauſoleo.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

PHILIPPVS QVARTVS DE AVSTRIA HISPANIARVM REX.

VIXI, AH, SIREN: PAR PHERVTRVM PIVS DAT PASQVALIS

PHILIPPVS IV DE AVSTRIA HISPANIARVM REX. VIXI, AH, SIREN: PAR PHERV TRVM
PIVS DAT PAS
QVALIS
Iam Tempus est
Ad exequias Hospes, Ciuis Venito;
Ollus, qui Letho datus Princeps,
ipse edisseram.
Duplicis Orbis Imperium tenui,
Breui nunc humo tegor
Exutus, et Vita, et Aula; etc.

Alzoſſi nella ſiniſtra vn grand'Arco figurante il celeſte, inarcato cõ ſtupore alla Memoria dell'Iſpano ſuo Gioue per ſimboleggiare, come Riſo del Cielo, che in allegrezza doueuano cangiarſi le lacrimoſe rugiade, & le nuuole di triſtezza, che addenſate dal dolore verſauano vn diluuio di Pianti nella Morte del Grande Eroe. Sotto il quale pendeua deſcritto in vno Elogio per lo Gouerno della Regina Marianna il feliciſſimo Augurio, ſolleuando à migliori ſperanze l'oſſequio de' ſuddıti poco meno, che inaridite sù le fredde ceneri nel Sepolcro.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Cede Artemiſia.
Proh? vel Thaumantias obſtupeſco?
Mortis honos Mortali debitus Ioui,
Iunoniam incuruat Irim:
Ad Arcuum Pompam, ad admirationis
Plauſum,
Ad officioſę obſequium Iunonis;
Non famię, ſed Auſtriacæ,
Non Pronubæ, ſed Præficæ.
Magni Iouis Cretenſis, Olympiaci
Non ſororis, & Coniugis,
Sed Magni, Catholici, Hiſpani
Sororis filiæ, & Coniugis,
MARIANNAE AVGVSTAE
Solem rorida Nubes excipiens ſinu,
Verſicolore iactanctior Pompa,
Plorantis Riſus Olympi, pignus Pacis
Dextro vertam omine (Plaude Parthenope)
Lacrymas in tranquillæ oſtenta fœlicitatis,
In Clamydes, syrmata,

Occidens Philippi Lumen
In Auſpicatius CAROLI SECVNDI iubar.
Tanti fuit Monarchiæ Moderatricem
Mariannam ſortiri.

Eſprimeua maggiormente il ſuo affetto l'Anagramma, che dal ſuo nome ſi vedea regiſtrato sù l'Arco Celeſte.

MARIANNA DE AVSTRIA HISPANIARVM REGINA.

Di D.Ignatio Sanbiaſe. AH REGNANS IVVA: ARDE AMANS IN MARITI PIRA.

Il ſecondo luogo dell'apparato era il Tempio, à cui fù ſomminiſtrata l'Idea dal Mondo Celeſte cõ la proportione douuta, che le Stelle erranti, rappreſentate dalle Statue de Pianeti del proprio loro Metallo, formaſſero con l'aggiunti ornamenti la Facciata alla Chieſa, e le fiſſe diuiſe nelle ſeſſanta Coſtellationi del Firmamento adornaſſero le pareti interiori couerte à negro della medeſima.

A proportione del ſito facea termine di proſpetto al deſcritto eſagonale Theatro la Facciata della Chieſa, che conteneua ſettantacinque palmi di larghezza, cento di altezza; e diuiſa in due ordini finta di Marmo antico con vaghiſſime Colonnate appagaua l'occhio non meno con la magnificenza, che con l'vnità dell'Idea nell'ornamenti. Nel primo ordine riſaltato conforme l'arte nelle ſue parti collocauanſi ſei Colonne di ordine Dorico, che reggeuano l'impoſto Architraue, e nelle Metope del Fregio vedeuanſi l'Armi dell'eſtinto Monarcha. ſorgeua à merauiglia diſpoſto il ſecondo ordine arricchito di altre quattro Colonne al modo Ionico coronate di varij ornamenti; e frà l'intercolunij d'entrambi vedeuanſi collocate nell'ordine, che loro daua la precedenza del proprio ſito le ſtatue de Pianeti, e ſotto ciaſcuna di eſſi vn'Epigramma nella Baſe deſcritto, con il quale eſprimeuano le loro doglianze. Sù la Porta, che s'apriua Maeſtoſa del Tempio vedeuaſi il Sole, che dopo hauer acceſo con le ſue Faci il Rogo al defonto Regnante l'offeriua il lucido Cârro, per apportar giorno più chiaro à'ſuoi ſudditi oſſequioſi; e ſotto di eſſi legeuaſi.

Del Conſig. D.Marcello Marciano. Phębus ades, diaſque Faces pius addito: Funus
Vindicat accenſos ætheris igne Rogos.

Hoc

Hoc Heros frueris cultu: ſoliſque Quadriga
Vectus, Erithræas pandere diſce Fores.

A deſtra ſi rinfacciaua Saturno del ſuo maligno Regnare cõ l'Eſempio del noſtro Principe, che haueua partito più generoſo l'Imperio col Figlio.

Quæ tua cura, ſenex, vt regnes perdere natos
Quæ Pietas ſobolis, ſi imperet, vt lateas?
Votũ hic cõcors; terrã vnus, rẽget alter Olympũ:
Diuiſum Imperium cum Patre natus habet.

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

A ſiniſtra s'eſprimeuano le Querele contro di Gioue, venuti in Terra à rapirci il noſtro Nume.

Vt noſtrũ repetas Numẽ nùm Iuppiter adſtas?
Cur Aris ardent Victima; Thura Focis?
Nimirũ Terras ſemper petis, improbe, raptu:
Statoris nullum iàm tibi Nomen erit.

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Sù la nicchia deſtra del primo Ordine vedeuaſi Marte, che Tutore geloſo della Gloria del Pupillo Regnante aſſicuraua da ogni inſulto nemico la ſtabilita Pace.

Temperat Odryſios cũ Pax Hiſpana Triones
Euomis infeſtas ferreus ore minas?
Hoc Pietatis opus: Bello ne prouocet Hoſtis,
Tutoris ſub eo Rege obeunte vices.

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

A lato compariua Mercurio ammutolito dallo ſtupore, vedendo inefficace la ſua Eloquenza à mitigare l'eccẽſſo del dolore, e non meno bandita la ſua doloſa facondia dalla Tomba Reale di quello fuſſe ſtata ſcacciata dalla ſua Regia.

Non

Del Consig. D. Marcello Marciano.

Non tua, Cylleni, facundia proderit Orbi,
Oppressa Augusti Funere cuncta silent;
Neue audire datum lacrymis solatia nostris:
Quos Aula exegit, respuet Vrna Dolos.

Seguiua à sinistra Venere, à cui di raggione toccaua di sepelire estinto l'Amore:

Del Consig. D. Marcello Marciano.

Non Veneris blando lasciuit sidere Virtus,
Delicias Orbis, cùm rapuit lachesis.
Conditus hic Amor est: adstat Citherea sepulchro:
Non alia potuit condier ille manu.

Vltima di tutti la Luna sospiraua nel tramontato Sole di due Mondi la perdita del suo lume:

Del Consig. D. Marcello Marciano.

Cynthia tolle diem, dùc atras syrmate noctes,
Amissasque nega reddere lucis Opes.
Funeris hæc Põpa est: duplici cũ deficit Orbe,
Qui tibi det, Titan, lumina, nullus erit.

Sopra il secondo ordine arricchita di Vasi funesti, & altri ornamenti, che imitauano l'Antichità sorgeua la Base, che sosteneua l'Atlante con il Globo celeste sul dorso vltimo termine della Facciata, e risaltata con merauiglioso Artificio vedeuasi à i piedi della Statua l'inscrittione Titolare dell'apparato interiore della Chiesa. Esprimeua, che crollaua il tutto alla caduta di FILIPPO vero Atlante della Religione, e Fermezza del Mondo Cattolico. Sola restar viua la speranza nel Rè CARLO SECONDO, Ercole Trionfatore dalle Fascie. Vestirsi il Mondo à bruno per la Gran Morte, mentre il Cielo stellato, di chi è costume nel celebrare l'Esequie al Sole, che tramonta, far põpa delle Stelle, aprendo tanti occhi per piangerlo, ò accẽdendo tante Faci lugubri alla sua Tomba, appunto con l'vniuersale sua luce di sessanta Asterismi, celebrau a i Funerali del Rè Cattolico Sessagenario.

Adeste

Adeſte Mortales, labaſcite. *Di D. Ignatio Sanbiaſe.*

CATHOLICI FIRMAMENTVM ORBIS;

Cælifer Religionis Atlas,
Proh Dolor? Cadit:
Paruulus, qui ſuccedat, penè vagit adhùc
In Cunis Hercules;
Sed tamen Hercules
Serpentiũ Venenorũ in Cunis Triumphator.
CAROLE macte Puer.
Tragicum Intereà ſyrma aptato tibi orbis,
Magno illo Philippo IV. orbatus,
Dùm Stellarum lumina Aplanis aperiens
Vel ſtillantes ad fletum oculos,
Vel Funereas ad Buſtum Faces
Soli Monarchæ occidenti,
Cui duplici Hemiſphærio parui;
Vt Mos eſt, Parento
Catholica ſexagenorum Aſtrorum luce
Sexagenario obeunti Catholico Regi.

E per lode del Defonto Monarca, che haueua ſoſtenuto veriſſimo Atlante il Cielo della Religione ſu'l dorſo, ſi coronaua l'opera con queſto Diſtico:

Siſtere olympum, Axemque humeris fulcire labantem,
Verius Hiſpani fertur Atlantis opus.

Questa fù la dispositione della Facciata dipinta à merauiglia da Domenico Spataro, chiamato dal Giordano à parte dell'honore; che se non sarà stata pienamente spiegata dall'infelicità della mia Penna, l'hauerà bastantemente supplito il Torchio, con l'impressione della presente Figura.

foldout/map
not digitized

Mà bene è douere, che hauendoſi à deſcriuere l'apparato interiore della Chieſa, e l'ordinata diſpoſitione dell'Aſteriſmi, breuemente ſi accenni il ſito della medeſima, acciò, hauendoli à ſoggiacere il diſegno dell'opera, ſi riconoſcano più viuamente nelle inalterabili imperfettioni di quella, le regolate proportioni dell'arte nella diſtributione delle Parti, e ſi compatiſca ſe la magnificenza, che l'adornaua egualmente nel Tutto, non poteſſe goderſi, ſe non in due ſole vedute.

Non permiſe migliore elettione di luogo lo ſtile, legge mai ſempre inuiolabile nelle operationi più publiche, che non hauendo à farſi nel Domo, interrotto il coſtume ne i due precedenti Funerali, ſottentraſſe il magiore Patronato Reale, che fondato da Roberto Rè di Napoli con magnificenza vguale à quei tempi ſotto il Titolo di Dio Sacramentato, offeriua alle ceneri del Succeſſore Regnante proportionato Sepolcro, gia che per l'hereditaria Pietà del proprio legnagio, con dimoſtrationi di partialiſſimo affetto per Tempio più grato l'haueua conſecrato il ſuo cuore.

Fù fabricata la Chieſa all'vſo antico, con vna ſola Naue di prolungata figura, che contenendo Palmi trecento, e diece di lunghezza, e di altezza cento ventiſette, nella ſola larghezza sù'l Piano occupaua Palmi ſeſſantotto, hauendoli tolta l'ampiezza, che godeua nella Cima le Cappelle laterali, che ingombrauano buona parte del ſito. Fù quella ricouerta intieramente di Panni neri, anche nel Tetto, & con accese innumerabili faci, che occupauano il vaſtiſſimo giro della medeſima sù'l riſalto de i Corridori, che ſopra le Cappelle ſi diſtendeuano, vedeuaſi diuiſa in due ordini ſuperiore, & inferiore, ne i quali con linea Spirale haueuano à collocarſi le ſeſſanta Coſtellationi del Firmamento, che ripartite in ſpatij vguali, coronauano il nuouo Aſteriſmo del Defonto Monarcha. Vltima meta delle lodi, che ſognò la Grecia per celebrare i ſuoi Eroi, e che doppo la perduta libertà, fatta ſerua alla adulatione la virtù Romana, appropriò à Giulio Ceſare: *Micat inter omnes Iulium Sydus*. Encomio maggiormente douuto alla Pietà di FILIPPO il Grande dall'affetto de'ſuoi Popoli, che fondati nell'inuariabile promeſſa del Cielo, li dauano le prerogatiue de i Giuſti, che haueuano à riſplendere Stelle del Firmamento alla Fama Eterna.

Mà acciò poſſa riconoſcerſi più diſtintamente l'Vnità dell'Idea, ſarà neceſſario minutamente diuiſarſi in ciaſcheduna coſtellatione l'vnione delle parti, e che ne i materiali ornamenti, e più nella formalità dell'Inſcrittioni, & Impreſe ſi vegga l'analogia, che proportionatamente contengono.

Si ſono dipinte le coſtellationi nella figura, che li adattò la curioſa Antichità, e che per diuiſarle il commune vſo dell'Aſtronomi l'ha mantenuta, e ſotto di ogn'vna vedeuaſi collocato vn Tabellone di va-

ſta

ſta grandezza. Nella parte ſuperiore legeuaſi il nome dell'Aſteriſmo à cui ſoggiaceua; l'ornamento commune à tutti, era vna Bizzarra intrecciatura di Palme, e Cipreſſi, vſatiſſimi fregi nella Morte de'Grãdi Eroi. Erano pò diuiſi in ſei diuerſe Categorie cõ artificio adattate alla coſtellatione à cui ſeruiuano, ſecõdo la diuerſa figura della medeſima.

Furono ſcelti i Leoni per quelle, che in figura di Animali feroci ſi dipingeuano, come parti delle armi Reali, di Aquile ſimboli della Monarchia Auſtriaca alle volatili, di Moſtri Marini per le ſquamoſe; di Draghi nobile ornamẽto del Cimiero Reale per le velenoſe de' ſerpenti, di Genij Guerrieri per le coſtellationi eſpreſſe con humana figura; e per l'inanimate di ſemplici ſuolazzi, ò legami, che intrecciauano l'accennate Palme, e Cipreſſi; con auertenza, che ſe alcuna pareſſe collocata fuori dell'ordine, difenderà la mutatione altra particolare Analogia, che ò nella qualità delle Stelle, ò nella varietà del Nome ſi fuſſe oſſeruata.

Nel Medaglione di ciaſcheduna ſi vede effigiato vn' inſigne Perſonaggio Auſtriaco preſo, non per corriſpondenza del ſolo numero, mà dalla proprietà del paragone ſugerita, ò dall'identità del Nome, ò dal Titolo dell'Eroe, ò pure dalla proportione, che per attione particolare della ſua Vita conteneſſe Analogia col rapreſentato dalla medeſima coſtellatione, che ſerue di Corpo al riuerſo della Medaglia, e più chiaramente s'eſprime dalle parole, che la coronano: & acciò il Tempo, la Vita, e le Virtù dell' iſteſſo ſian note, vedeſi dall'oppoſto lato pendere in diuerſe forme la Memoria, nella quale il tutto breuemente deſcriueſi. Accreſcono pregio all'Inuentione due Impreſe, che li ſogiaciono, la prima del Principe effigiato, quale appunto in vita la vsò. La ſeconda del Rè defonto, che hà per materia l'iſteſſo Aſteriſmo; ò pure parte di eſſo; eſſendoſi procurato in sì vaſto numero non vſcire dalle Regole nel darli ſpirito con le voci di nobiliſſimi Autori, già che nel tutto non ſi era pregiudicato alle leggi dell'Vnità. Le lodi del noſtro Monarcha s'eſprimeuano nel principale Elogio diſteſo nel Tabellone, in cui cõ applicatione più pia le antiche fauole nobilmẽte ſchernifconſi, dando vn diſtico nella di lui Morte arguto compimento alla diſpoſitione d'ogn'vno, e ſeruendo con mirabile accoppiamento l'iſteſſa Coſtellatione di materia al tutto nell'alluderſi à i coſtumi, ò proprietà, che da lei s'influiſchino, ò ſimboleggino. Pompa douuta alla Religione del noſtro Eroe, vedendoſi ſeruire con applicatione più pia l'Eruditione Profana trionfata dal vero culto alla Pietà Vincitrice.

Cominciaua appunto l'apparato dalla parte ſuperiore Settentrionale della Chieſa, oue collocoſſi l'Orſa minore, col Titolo:

Arctos Minor, Vrſa Minor, Cynoſura.

Il

Il Ritratto fù dell'Imperadrice Maria d'Auſtria, porgendone il motiuo la fauola dell'Aſteriſmo, rapreſentante vna Ninfa, ò Donzella Reale diuenuta frà le Coſtellationi la più conſpicua, come quella, che viciniſſima al Polo, ſerue à tutti di ſplendore, e di guida, hauendo nel ſettẽtrione la Regia. Tale appunto fù Maria diuenuta, ſecõdo l'Elogio del Loſchi, la prima frà tutte le Dõne, potẽdo ſeruire d'Illuſtre, e Polare Prototipo d'vn'Auguſto ſplendore, come quella, che fù Figlia, Madre, Moglie, e Nipote di Ceſari, Socera, Sorella, Cognata di Grã Monarchi, e che hebbe nel Germano Settentrione la Regia; che però le parole, che animano il Roueſcio della Medaglia, riguardano particolarmente lo ſplendore del Sangue.

Auguſtiſſimi Generis lux.

Nella Memoria leggeuaſi:

Maria Hiſtoricorũ Elogio, filiarum Euæ poſt Deiparam, maxima Titulis Heroina, Caroli V. Filia, Cęſarum Nepos, Vxor, Mater, Magnorũ Regũ Socrus, ſoror Obijt anno MDLXV.

Se l'aſſignò per Impreſa, già che non haueuaſi notitia della propria l'Orſa minore medeſima, col motto tolto da Seneca: NVNQVAM OCCIDVO LOTA PROFVNDO. Alludẽdo, che l'Auguſto Eſẽplare di tanta grãdezza nõ mai ſarà per tramontare nel Mare dell'obliuione.

L'Impreſa del Rè fù vn'Orſa, che al riferire de' naturali ſi fabrica il letto, ò Tana per partorire, impenetrabile all'ingiurie de' Venti; e ſi animò cõ le parole di Oratio; QVOD NON AQVILO IMPOTENS Alludendo, che il Gran FILIPPO laſcia il Trono al ſuo Figlio Bãbino, ſicuro da ogni crollo di Turbine inimico dell'Eretico Aquilone.

Suppoſta la Fauola di Cinoſura Ninfa Reale, eletta trà' Sacerdoti Cureti à nodrire Gioue Bambino, e quindi trasferita nel Cielo, & fatta Stella Polare, prima di tutti oſſeruata da' Popoli della Fenicia, s'inuita nell' Elogio la medeſima à ſeruire di Prefica, ò lamentatrice ne' Funerali dell'Hiſpano Gioue. Se in premio d'hauer l'altro fauoloſo di Creta nodrito, ſe gli douette vn Polo; per celebrare hoggi l'Eſequie á Filippo, douerſeli entrambi, come al di lui Regno ſoggetti. Hauere à vantaggiar il ſuo lume, come oſſequioſa al noſtro Eroe, Cardine occidentale del Mondo, che nõ mai tramontãdo nel Polo Settentrionale. Douere in auuenire i ſuoi oſſeruatori Fenici, e ſeco tutti i mortali p nauigare più profitteuolmẽte all'Immortalità oſſeruare il Grã FILIPPO Fenice de' Rè, giunto nel Porto della ſua Tomba, come ſplendore Pro-

totipo d'Auguſtiſſimo Sangue, e di Monarchica grandezza, non però baſtanti ad eſimerlo dalla neceſſità del Sepolcro.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Hiſpano Ioui parentando,
Præfica eſto Cynoſura,
Quæ Cretenſi lactando Regi,
Nympha inter Curetas, electa es Nutrix, Parẽs:
Alti Iouis præmium, alter tibi contigit Polus,
Philippo IV. celebrandis Inferijs;
Superus, & Inferus deſeruiet tibi:
Beatiùs illuſtrabere
Occiduo orbis Cardini iuſta ſoluens;
Quàm iuxtà Boreũ Cardinẽ nunquã occidẽs:
Tui obſeruatores, Phænice;
Vt ſecuriùs Mortales nauigent,
Non Magnetem inter Procellas;
Sed PHILIPPVM MAGNVM, Regũ Phænicem,
Auguſtiſſimi Generis Polare Iubar,
Monarchici Splendoris Exemplar,
In portu ſpeculentur hocce in Rogo.

Conchiudeua il Diſtico, che quella famoſa Coſtellatione guida di tutti nel mare, non vſa à tramontare giamai, volontariamente pure hora ſi ſarebbe ſommerſa nell'onde, per ſeguire l'Auguſto caſo del noſtro Rè.

Illa ego Dux pelagi, mergi iã neſcia, mergar,
Et ſequar Occaſum, Rex, Cynoſura tuum.

Succe-

VRSA MINOR CVNOSVRA
AVSTRIA · MARIA · DE
GENERIS LVX AVGVSTA
Nuptiam occ
dito ota profu
quod non quid
impotens

Succedeua l'Orſa Maggiore col Titolo:

PLAVSTRVM, Arctos, Vrſa maior.

Nè altro Eroe doueua comparire nel Carro Stellato del Cielo, che Alberto Secondo Imperatore, che doppo molte Vittorie, debellati Bela Rè d'Vngheria, e Venceslao Rè di Boemia, aggiunſe meritamente à' ſuoi Titoli quello di TRIONFATORE. Quindi cõ proportione al Perſonaggio, & alla Coſtellatione replicata nel roueſcio della Medaglia leggeuaſi: TRIVMPHALIS POMPA.

Più largamente eſprimeua le ſue lodi nell'altro lato la Memoria:

ALBERTVS Auſtr. Dux I., Auſtriacus Imperator II. Eliſabeth Carĩt. & Com. Tir. filiæ, Vir. Belã. Hũg. Vẽceslaũ Bohæm. Reges, Bau. Ducem, cõplureſq; hoſtes latè profligauit, Com. Naſſ. AEemulum occidit: hinc cognomento TRIVMPHATOR Obijt. MCCCVIII.

Per la ſua Impreſa ſi eſpreſſe la propria di vn Braccio armato, che vibraua vn Dardo co'l Motto: TOLLE MORAS.

Aſſignoſſi per Corpo all'altra del Rè vn' Orſa, che per dote datali dalla Natura, danza nelle tempeſte, aſpettando ſicura il ſereno, e ſi alludeua alla ſperanza Eroica di FILIPPO IV. mantenuta ſempre Coraggioſa nelle diſauenture più graui, e ſi animaua col motto di Oratio: ALTERAM SORTEM.

Diede motiuo all'Elogio la Fauola di Caliſto Figlia del Rè d'Arcadia, e ſeguace di Diana, conuertita in Orſa dalla geloſa Giunone, per hauere ella di Gioue partorito Arcade; da cui ſeguita, cacciando, ſaluoſſi nel Tempio di Gioue Liceo; e fatti entrambi Rei della violata Religione, non eſſendo iui permeſſo l'entrare, furono per Pietà da Gioue trasferiti in Cielo à riſplendere vicino al Polo adornati di ſtelle. E per hauere quelle di Caliſto, ſembianza di Carro, il Carro vien detta, dandoſi del medeſimo ad Arcade ſotto nome di Boote la guida. Che però diceuaſi, douere ſpalancarſi il Cielo alla entrata di FILIPPO IV. Trionfante, e lo ſteſſo Carro, & ſuoi Caualli Stellati hauere à ſeruirli nel Campidoglio Celeſte: non mai più degnamente, che nell'oſſequio d'vn Monarca Domatore del ſuo ſteſſo Settentrione. Eſſerſi vdita fremere l'Orſa per rabbia al Vittorioſo Rugito dell'Auſtriaco Leone ſpauẽteuole anche Morto; come quello, che nè dal fuoco delle ſue Stelle, nè dalle Ruote del ſuo Carro, atterrito come à gl'altri ſuccede, valeuaſi delle medeſime nel feretro per condurſi al Trionfo.

Per

Per Augurio di Aruſpicina ſignificarſi alla Spagna l'Imperio del Mondo, oue cõſeruaſi il Regio Cadauere, reſo dal fuoco di tãti trauagli più glorioſo, meglio del Carro di Tarquinio, vſcito dalle fiamme più duro.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Philippi IV. Magni Triumpho
Peruius pandatur Olympus :
Ploſtrũ maius ſufficiet Plauſtri luca Arctos maior:
Hiſce ſideribus, Equis
Cœleſte capitolium ingredere Fama:
Numquam æquiùs, Monarcham celebratura
Arctoi toties Orbis Domitorem.
Fremuit Maior Vrſa,
Septemque Trionũ indoluit ſuorum vicem,
Cum Hiſpani Leonis ab Auſtria,
Ceù ab Auſtro aduentantis DIVI,
Rugitum perhorruit, vèl Mortui formidandũ,
Qui ſiderei Plauſtri nõ igne, nõ ſtrepitu territus
Rotis ipſis, vel in Pheretro, inuehitur ad Triũphũ.
Accipio omen Romanorum Aruſpicum:
Fęlicitas, & Imperium Hiſpanis portendetur,
Apud quos non fictilis Tarquinij currus,
In Fornacẽ illatus, concepto increſcens robore;
Sed Regium aſſeruatur Philippi cadauer,
Vas fictile ab ærumnarũ Fornace Glorioſius.

Si diceua nel Diſtico, che la Terra Madre Commune ſotto nome di Cibele, ò ſia Veſta ſolita à pompeggiare nel ſuo Carro, tirato da Leoni, appreſtaua al Grã Filippo il Carro Stellato, ò come Veſta per luminoſo feretro, ò come Terra per glorioſo Sepolcro:

Magna Philippe Parẽs tibi Cælica Plauſtra Miniſtrat
Veſta, vel ad Pheretrũ, Terra vel ad Tumulũ.

Segui-

AVSTR
ALBERT · IMPER
TRVM VRSA MAIOR
TRIVMPHALIS
Alteram sortem

Seguiua la Coſtellatione del Drago col Titolo eſpreſſiuo del ſuo Nome:

DRACO. Coluber, Iunonius.

Et eſſendo egli geroglifico d'vn'ottimo Rè, come rapporta dall'antiche Vſanze Pierio, bene era douuto alla ſua Medaglia l'effigie di Ladislao Rè di Vngheria, e di Boemia, che ottimo, ſomma lode de i Regi, fù dall'Encomiaſti chiamato; che però nell'altra parte della Medaglia d'intorno al Drago legeuaſi: REX OPTIMVS. E nella Memoria oppoſta ſi diceua:

LADISLAVS Hungariæ, & Boemiæ Rex, cœlo Terris inuidente, Princeps OPTIMVS cælebs eripitur MCCCCLVII. ætat. XVIII.

Fù regiſtrata per ſua Impreſa, quale appunto la vsò di vn Fiume, che verſa vn'Vrna col Motto: LATET ALTIVS.
Corpo fù dell'altra à Filippo il medeſimo Drago, che dorme ad occhi aperti, cõ le parole tolte da Ouidio: SVCCVMBERE NESCIA SOMNO Dinotando e la vigilanza, con la quale gouernò la ſua Monarchia, e la fama immortale del ſuo Nome, che non mai sarà per ſoggiacere al ſonno dell'Obliuione.

Il Drago laſciato cuſtode in guardia de' Pomi d'oro, degl'horti delle Eſperidi da Giunone, & vccíſo da Ercole, à preghiere della medeſima, adornato di Stelle, ò pure oppoſto, ſecondo altri, da' Giganti à Minerua, e da quella sbalzato così tortuoſo nel Cielo, diede occaſione all'Elogio; e con nobile Proſopopea vantandoſi vſato Ornamento dell'Elmo Reale, diceua hauer cuſtodito à FILIPPO Ottimo Rè di due Mondi l'vna, e l'altra Eſperia, gouernate con ottime arti. Se Gieroglifico dell'Eroi, hauer figurato nello ſteſſo il più celebre, che per proprietà communicatali dalle Virtù, poteſſe ſimbolegiare i ſuoi ſignificati, di Potentiſſimo Imperadore, del Dominio del Mondo, e della Chiarezza del Nome Auguſto; non hauer combattuto à fauor de' Giganti contro Minerua, mà contro i Settarij à difeſa della vera Sapienza. Hauere hauuto Pace, non Guerra con l'Aquila. Con hauere dato le leggi à gli Aſiatici, & Africani Elefanti, per altro de Draghi fieri nemici, intenderſi, che il Dragone d'Eſperia habbia ſcritte le leggi à caratteri di luce, e non di ſangue. Al Monarcha dell'Eſperia douer tributare fino la Gemma del proprio Capo il Drago, pretioſo Cuſtode dell'Oro dell' Eſperidi per ingemmarne la Regia ſua Tomba.

Di D. Ignatio Sanbiase.

PHILIPPI IV. Magni
Gentilitię Terrificum Galeę Decus Draco,
Geminum Orbem Regi Optimo ſeruaui,
Dũ vtrãq; Heſperiã optumis Artibus cuſtodiui:
Heroibus ſacer, Heroa retuli.
Cui Potentiſſimi Imperatoris Vices,
Terrarum orbis Dominium,
Auguſti Nominis amplitudinem,
Non tàm Hieroglyphicis, quam proprijs
Decuit ſignaſſe Notis.
Non contra Mineruã, pro Gigantibus ſteti,
Sed pro ſapientia contra ſectarios.
Fœdus mihi cùm Aquila, non Diſſidium;
Afris, & Indis Elephantibus Iura dixiſſe,
Idem fuit, ac Heſperium Draconem
Scripſiſſe orbi Leges nõ ſanguine, ſed lumine:
Auri Heſperidum Cuſtos,
Cur non Heſperio Monarchæ
Regij Gemmã Capitis in tumulũ congéram,
Vt ſibi Regali placeat ſepulchro.

Si conchiudeua nel Diſtico eſſere Fatale al Dragone, che haueua cuſtodito l'Oro nell'horti dell'Eſperidi, l'hauere à cuſtodire le pretioſe ceneri ripoſte nella Regia Tomba dell'Eſperio Monarcha.

Seruaui Heſperidũ cuſtos, Draco peruigil aurũ,
Regalem Helperiæ ſeruo vigil Cinerem.

Vede-

DRACO.
ET BOH. REG. LADISL. HVNG
OPTIMVS REX
Latet altius.
Succumbere

Vedeuasi appresso la Costellatione di Cefeo, & espressi nel Titolo la varietà de'suoi Nomi, co i quali l'hanno l'Autori chiamato:

CEPHEVS, Flammiger, Incensus, Sonans.

Et hauendo occupato il sommo de'Terreni honori, come Rè di Etiopia, ammise con giusta proportione nella Medaglia il Ritratto di Hunifrido, detto per sopranome l'Honoratissimo; e col sostrato di questo Titolo si animaua nel Rouescio l'Imagine di Cefeo, cõ dirsi: MAXIMVS HONOR leggendosi nella Memoria all'altro lato:

HVNIFRIDVS Com. Habspur. X. Quod in Imperatorũ Aulis honoratissimus audiret, cognomento locũ dedit HONORATISSIMI, Prouincialiũ Comitum Regimen accepit, quod in Habspurgica familia, vsque ad Arnulphum Imp. mansit.

Fù registrata la sua propria Impresa della Testugine sopra l'onde del Mare illuminate dal Sole col Motto: SIC IMMERSABILIS.

Seruì per corpo all'altra del Rè la Testa di Cefeo, col suo Turbãte animato dalle Parole di Virgilio: SERVITIO PREMET. Che dalla Gloria, e lode Austriaca in Vita, & in Morte doueua vinta vedersi, e calpestata ogn'altra Barbara Potẽza, già che cõ volontario Tributo il Rè di Etiopia, hoggi detto il *Prete Gianne*, quale appunto fù Cefeo, si dichiarò Vassallo del suo grand'Auolo CARLO V. porgendo faustissimo augurio alle future felicità di CARLO SECONDO nell'hauere à premere cõ l'Augusto suo piede le teste Coronate della Vinta Barbarie; additando insieme, che le lodi del Defonto Monarcha habbiano à far restare confusa ogni più temeraria alterigia. *Summ. Hist.*

Per merito di sola affinità si troua il negro Cefeo hauer luogo nel le Stelle, hauendoli Perseo figlio di Gioue, per Andromeda diuenutoli Genero, impetrato l'honore. Chiamossi p altro Nome *l'acceso*, e quello che porta le fiamme; perche di lui si dice, come di Prometeo, hauerle rubate dal Cielo; e cõ altro titolo si espresse per *quelche sempre risuona*

Quindi se gli dice nell'Elogio, che ceda il luogo alla Virtù di Filippo, se pure sarà questo per non isdegnarne il Paragone. Come poter paregiarsi l'Europa Maestosa con l'Africa adusta, la Spagna Reale con l'Etiopia Schiaua? Valer sola la sua negrezza per le gramaglie funeste, e per lo lungo strascino di luttuosa Coda, poter solo esser buono ad accender le lugubri Faci del Mausoleo, come quello, che rubbò dal

Cielo

Cielo le fiamme, che porta. Douersi solo à FILIPPO il sommo honore trasfusoli da Hunifrido, cioè le solenni funebri Pompe, chiamate: MORTIS HONOS. Se pure volesse risuonare, s'adatti à publicare l'Encomij dell'Astriache lodi, con che il suo Nome stesso di Risonãte cooperarà à farne eterna la Fama.

Di D. Ignatio Sanbiase.

Polo concede lubens Cepheu
Philippo, ni dedignetur, astra relicture;
Europęo Afer, Hispano Aethyops:
Ecquis potiori Iure iusta soluat Rex intereà Regi,
Orientis, & Occidentis solis Domino,
Nuncupatus DOMINVS SOLIS?
AEthyope nemo intẽsiùs Regio sufficiet Funeri
Lugubrem syrmatum nigrorem,
Monarchæ magno Diem obeunti
Sub cæcam lethi Noctem,
Tu FLAMMIGER Serenissime
Discute Tenebras Infernas,
Redde Immortalitatis Diem?
Sũmus PHILIPPO Magno debetur Mortis Honos.
Aeternum resonet Augusti nominis laus
Te auspice, cui Nomen SONANS.

Si diceua nel Distico, che lo stesso Cefeo chiamato *l'acceso*, bẽche finto Rè habitatore dell'Austro, solo vantauasi di poter accender la Pira dell'Austriaco Eroe:

Qui vocor INCENSVS Cepheus Rex Maximus Austri,
Austriacam incendo Iure, PHILIPPE Pyram,

Segui-

CEPHEVS
HONOR
Sic immersabile
Seruitio premor

Seguiua la Coſtellatione di Boote, col Titolo:

Arcturus, lamentator, BOOTES; Plorans Vociferator.

Nè poteua douerſeli altro Perſonaggio nella Medaglia, che di Ottoperto II. Conte di Habſpurgo, che hauendo nella ſua Età meritato il Titolo di Graue, poteua baſtantemẽte ſimboleggiarſi dal Tardo Boote, che però nel Riuerſo vedeuaſi il medeſimo Aſteriſmo con parole eſpreſſiue della grauità de'Coſtumi: MORVM GRAVITAS.

Diceuaſi nella Memoria:

OTTOPERTVS Comes Habſp. II. ſummi Conſilij Vir Herciniam ſyluam, & adiacentia Rhęnanæ Ripæ loca paulatim aſſequutus, cognomento GRAVIS ob. anno - - -

Si vedeua eſpreſſa da vn lato la Propria Impreſa di vna mano, che ſoſteneua vna Cetra col Motto: HÆC MIHI TVBA.

Edall'altra parte ſi eſpreſſe la mano di Boote, che cõ la ſua Falce recideua vno Scettro col Motto di Ouidio: ET NOVA GEMMA TVMET Alludendoſi, che benche la Morte recida nel Grã FILIPPO l'Auſtriaco Scettro; ſpunta nell'Auguſta Prole del Regnante Carlo II. la nouella gemma Equiuoco, & dello Scettro ingemmato, & della Vite alluſiua della Coſtellatione, rapreſentante, ſecondo altri, Icario Piantator della Vite.

Il ſenſo della fauola baſtantemente s'eſpreſſe nel ſuperiore Aſteriſmo dell'Orſa, e ſolo trasferito nel Cielo pare, che con Vrli ancora ingannato dall'aſpetto di Fiera la non conoſciuta ſua Madre vada ſeguendo. Quindi inuitaſi nell'Elogio Boote lamentatore, à riempir con migliore deſtino, di lamenti il Tempio aperto al Funerale dell'Auſtriaco Gioue, meglio, che già non fece in quello di Gioue Liceo. Douere qui piangere il Gran FILIPPO, Tenero Padre di tanti Regni dalla Morte rapito, non darla ad vna Madre, ancorche non conoſciuta, con aſpetto di Fiera. Conuenirſi il Pianto, e le Voci, à chi ne porta il Nome, e douerſi pianger Filippo da lui Artofilace. L'vno amatore dell'Orſa, l'altro amante del Giuſto, che nel latino fà equiuoco col deſtriero. Poter non più chiamarſi tardo, e graue nel Moto, col verſare, Arturo piouoſo, continue pioggie di lacrime, aiutata la ſua Pigritia dal Cauallo Partenopeo, precorſo velociſsimo con l'affetto ad oſſequiare il Regio Feretro del Grande Eroe, in cui ſi vidde non offeſa la grauità del Grado dall'affabilità de'Coſtumi:

Di D. Ignatio Sanbiase.

Meliori Fato LAMĒTATOR BOOTES
Aedem clamoribus persona,
Non vetitam Liceĩ Iouis;
Sed Austriaci reseratam Iustis.
Non hic Regiã Calistonẽ Matrem feram,
Inscius letho dabis;
Sed tot Regnorum Patrem
PHILIPPVM REGEM DIVVM
Letho raptum conscius dolebis.
VOCIFERATOR PLORANS.
lamentare, ingemisce;
Decet flẽtẽ Arctophalaca PHILIPPPVS elatus:
Vrsæ, vt Ethimon perhibet, amicũ, æqui amãs.
Quò desinas vocari, motu Grauis,
Piger plaustri cũstos,
Equus faxit Parthenopæus;
Si in Magni Philippi pheretro,
Morũ Maiestate, grauis simul, & comis,
Regijs Manibus sedulò famulatus,
Lacrymarũ imbres vsq; pluuias Arcturus Manes

Si rimprouera nel Distico alla Falce del tardo Boote, che per trõcare vna vite Gemmante, ingannata, habbia così presto priuato della Vita due Mondi, recidendo il suo gemmato Scettro.

Vita orbis Gemini Virga hæc; non Gemmea Vitis;
Falcifer ah nimiùm falleris, & properas.

La

ARCTVRVS, BOOTES
OTTO PERILI COMES CHATABSP. II.
RAVITAS
MORVM
Hoc mihi tuba
Et noua gemma tumet

La Corona Settentrionale, che ſi eſpreſſe col Titolo di:

Corona Boræa, Ariadnæ, ſertum Pupillæ.

Conueniua à Ferdinando IV. Rè de'Romani Auguſto Regnante nello ſteſſo Settentrione, & eſſendo quella ornata di lucidiſſime Stelle, era douuto ornamento alle Tempie Reali del deſtinato ſucceſſore à tredici Ceſari, con trè Corone Reali di Roma, d'Vngheria, e di Boemia, e perciò nel Riuerſo della Medaglia s'animò l'Aſteriſmo con le parole di: MAIESTAS PRÆFVLGIDA; e ſi diſſe nella Memoria:

FERDINANDVS IV. Auſtr. Rex Romanorũ, Hungariæ, Bohæmiæ, poſt XIII. ſuæ gentis Cæſares, Cæſar deſtinatus Fato cõceſſit MDCLIV.

Se li diè per Impreſa la ſteſſa Corona col Motto tolto da Virgilio: GRATISSIMA SERPIT. Alludendo alla ſua felice Coronatione celebrata con tanto applauſo da'ſuoi Regni.

Fù corpo dell'altra del Rè l'iſteſſo Aſteriſmo cõ le Voci di Propertio: COELESTIA MVNERA. Alludendo, che ſe in Terra hà laſciato vna Corona frale, haurà acquiſtata nel Cielo, per Premio al ſuo merito, l'altra Immortale.

La Corona Settentrionale, opra già di Vulcano, e dalle Hore donata à Venere, che ad'Arianna figlia del Rè di Creta la diede, fù ſecondo le Fauole da Bacco trasferita luminoſa con otto Stelle nel Cielo, ò per Coronare eternamente il ſuo oſſequio alla abandonata Reina, cõ la ſua ſteſſa Corona, ò pure acciò eſpoſta à publica viſta, rinfacciaſſe à Theſco l'ingratitudine, à cui, con la luce delle ſue Gemme haueua riſchiarato l'oſcurità del labirinto. Quindi inuitauaſi nell'Elogio ad accompagnare l'vfficio di tante altre Corone, ò tributarie de'Barbari, ò congiunte di Europa funeſtate al cader di FILIPPO, oggetto à tutte, ò di Terrore, ò di Amore. Hauere ad accenderſi dal ſuo artefice Vulcano il nobil Rogo, e col chiaro ſplendore delle ſue Gemme ſgõbrarſi l'oſcurità della Tomba, non quella del labirinto. Se per otto lucidiſſime ſtelle poteua chiamarſi luminoſa al ſommo grado; conſecrando ogni profanità della fauola, douere riſplendere nel Gran FILIPPO à proportione delle otto beatitudini cõ maggiore luce. Se viene detta Corona di pupilla, douere offerirſi al Pupillo Regnante. Se fù dono delle Hore ad Arianna, hauere à riſplendere più degnamente nelle Tempie di Marianna, che co'i di lei pietoſi Carbonchi amante ſpoſa accender deue la Pira Reale.

Monar-

Monarchico Diademati Eoi Orbis,& occidui,
Quod in Philippo Magno Aſtris reddito,
Cognatæ Europæ totius Coronę lugẽt Funeſtum,
Africanæ,Aſiaticæ,Americanæ omnes
Vel Dominum deflent exorbatæ,
Vel trepidæ aliquãdo triũphans formidauere,
Age CORONA famulare BORAEA:
Vulcanum Artificẽ Rogo ſuffice:
Non labyrinthæas cętèrũ Theſeo;
Sed ſepulchrales vmbras Philippo,
Gemmarũ fulgore diſcuſſura;
Quæ Octonis ſideribus iactaris fulgidiſſima;
Beatiora Cœlituum Decora
Redde Philippo Regi coronando.
Quæ ſertum Pupillæ diceris,
Secundis ſecundi Caroli Votis,
Pupilli mancipator obſequio.
Ariadnæ relictæ,Horarum Munus
Tẽporibus inſeruito Viduæ MARIANNAE
Quę Pyropis tuis,Coniugis amantiſſima
Regalem accendet Pyram.

Di D.Ignatio Sanbiaſe.

Si conchiudeua nel Diſtico vanamente dimandarſi di qual genere ella ſi fuſſe,eſſendo tutte le ſue pompe diuenute di lugubre Cipreſſo, quando quella di Filippo IV. il Grande ſi vedeua incenerita.

Lauro,Hedera,Myrthoue vires,an Gẽmea Fulges?
Cuncta Cupreſſus habet: tanta Corona cinis.

Eſprime-

CORONA BORÆA
Ferd. IV. Rex Rom.
Austr.
Maiestas
Gratissima Serpit
Cœlestia Munera

Esprimeuasi successiuamente la Costellatione di Ercole col suo Titolo di:

Nixus, HERCVLES prociduus in Genua, Imago laboranti similis.

Nè meglio ad altro Eroe poteua adattarsi, che à Betzone Conte d'Habspurgo XII. che meritò dall'applauso commune di essere nominato il Fortissimo, e perciò nel Riuerso della Medaglia si dice: FORTITVDO INCLYTA. Legendosi nella Memoria opposta:

Betzo Com. Habsp. XII. FORTISSIMI, cognomẽ adeptus, quòd Pannones magnã Europæ partẽ occupantes debellauerit, & Carolũ Gallorũ Regẽ Amplis. Germaniã Copijs aggredientem expulerit anno fermè CMCX.

Si dipinse la propria Impresa d'vn Toro, che si tiraua dietro vn Manto Reale col Motto: CONSCIA VIRTVS.

Per quella del Rè si espresse il Braccio di Ercole col Ramo d'Oro in mano, cõ le parole à merauiglia adattate di Virgilio: FAS ILLI LIMINA DIVVM. Alludendo, che come per entrare à gl'Elisij si fauolegiò necessario il Ramo d'Oro, così à Filippo col Ramo d'oro delle sue Eroiche, & auree Virtù, fù facile l'ingresso à i veri Elisij del Cielo.

Vccisо il Drago custode degl'Horti Esperidi, e presi i Pomi d'Oro, secondo il volere di Euristeo da Ercole; volle Gioue, che perpetua nel Cielo si vedesse l'Imagine di questa Pugna, onde figurò con cifre di Stelle, & Ercole, e'l Drago vicini in atto di combattere. Che però diede motiuo all'Elogio d'inuitar tutti à vedere dopò più glorioſa Battaglia, trasferito nel Cielo il Gran FILIPPO, Imagine appunto (come quella d'Ercole viene detta) simile à chi fatica, sù d'vn ginocchio con estremo sforzo, armato della Claua dell'Austriaco Scettro, & ornato delle spoglie di tanti Leoni, che inalza per Armi, Ercole Cattolico combattere co'l Drago Aquilonare dell'Eretica Empietà. Potersi piangere le delitie dell'Esperidi espoſte à' perigli, e rapine, morto il Rè, che le custodiua. Mà non douersi dalla Memoria esacerbarsi la Piaga. CARLO II. Pomo d'oro, riportato à noi dall'Ercole Spagnuolo, esser appunto il Cedro, ò pomo di Media, Antidoto al Mondo d'ogni veleno.

Di D. Ignatio Sanbiase.

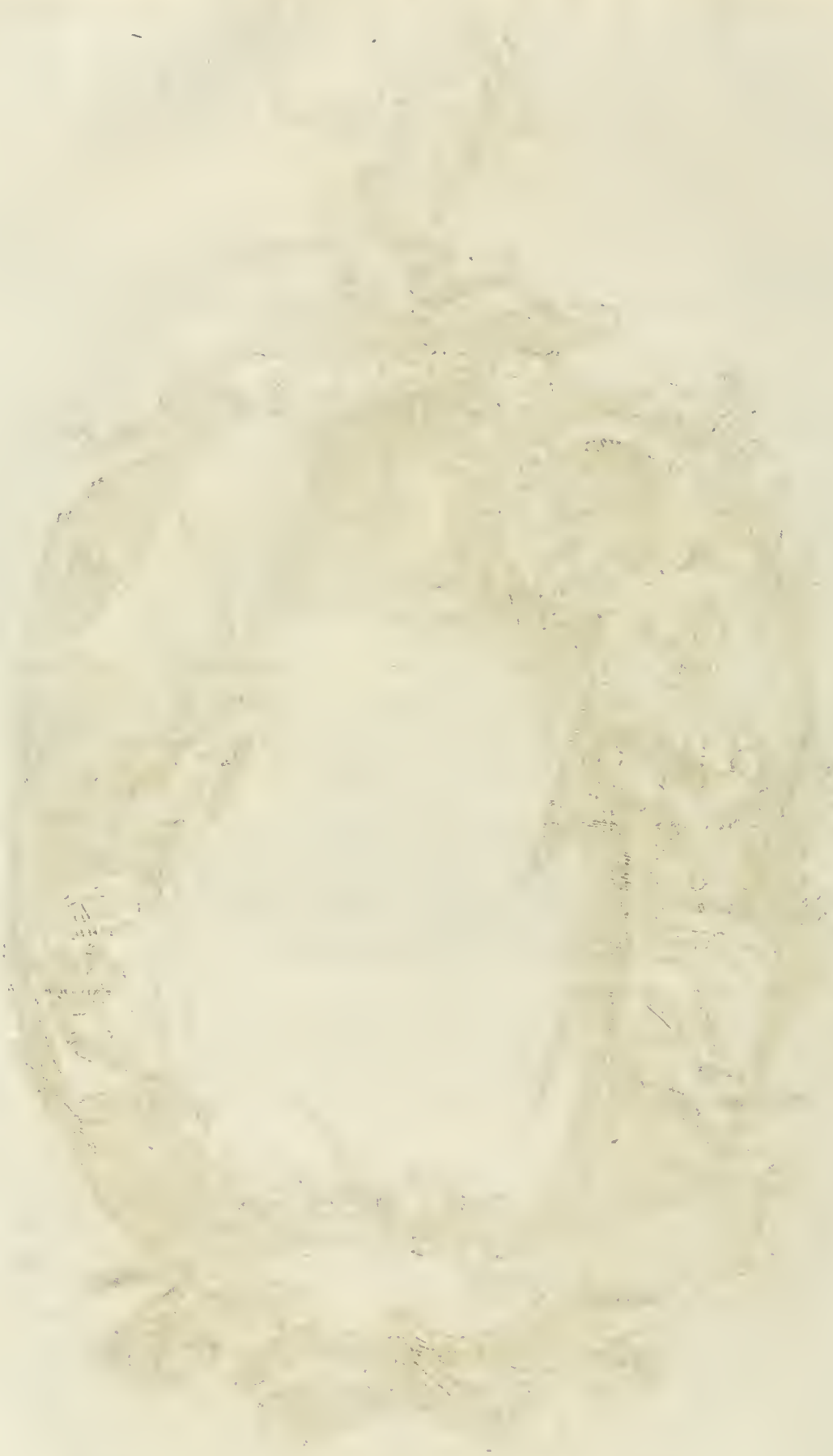
Si Herculea cũ Dracone Pugna delectet Iouẽ,
Te PHILIPPVM IV. MAGNVM
IMAGINEM LABORANTI SIMILEM
Stellis insertum intuebimur.
Heù prociduũ in Genua Catholicũ Pietatis
Alcidem
Summo sẽper nisu, Austriaci Sceptri Claua,
Tot Leonum exuuijs insignem,
Cum Aquilonari Dracone decertantem!
Proh Hesperios Iunonis hortos
Atlantìadum direptionibus peruios
PHILIPPO Rege sublato!
Ast age, Memoria, ne Vulnus refrica:
Quod retulit Hispanus Alcides
Aureum Caroli Pomum
Malum Medicum Orbis antidotum est.

Si conchiudeua nel Distico, che all'Austriaca Virtù, benche trauagliata dall'Inuidia di Nemica Fortuna, appunto come all'Erculea riusciua Gloria, & Honore ogni Fatica:

Quamuis Inuidia vexatæ Sortis iniquæ,
Virtuti Austriacæ fit labor omnis Honos.

Fù

HERCVLES
Com. Hadsd. XIX. Bevzon
GG
Fortitudo inclyta
Conscia Virtus
Fas illi limina Diuum



Fù dipinto l'Auoltoio con la lira, e ſi legeua nel Titolo:

LYRA, Vultur Cadens, Fides Orphica.

E vedendoſi vnita nella Coſtellatione l'audacia dell'Auoltoio con la giocondità della lira, doueuaſi conſecrare la Medaglia alla Memoria di Ottone Duca d'Auſtria, che con doppio Titolo fù celebrato dalla Fama di giocondo, e di audace, che però ſi vede animato il Riuerſo dalle parole di: IVCVNDA AVDACIA; e nella Memoria ſi legge:

OTHO Dux Auſtriæ, cognomento IVCVNDVS, & AVDAX gemino Decori æquè par, Eliſabeth Stefani Duc. Bau. filiã, ſecundò Annam Caroli IV. Cæſar. ſororẽ Vx. duxit obijt MCCCXL.

Se li diede per Impreſa, ignorandoſi la Propria, vn Auoltoio sù d'vna vetta, che inuigila alla ſtrage de'Serpenti, col Motto di Virgilio: IPSE DEVM POENAS. alludendo all'obligatione, che tengono i Principi di hauer à prẽdere le Vendette del Cielo con audace diletto.

Fù corpo dell'altra del Rè l'Auoltoio celeſte con la ſua lira, animato dalle parole di Ouidio: TECTA, LAREMQVE PARAT; dinotando, che il Rè defonto, benche Potentiſſimo Monarcha, non iſdegnò di porſi al petto la lira, eſſendo Auguſto Mecenate de'virtuoſi, che premiò, & accolſe nella ſua Corte.

La lira di Orfeo, fabricata da Mercurio di vna Teſtugine, fù dopò ſua Morte dalle Muſe collocata nel Cielo; quella appunto, cõ la quale ſi tiraua dietro le ſelue; e che placando col ſuono Plutone, fè rihauerli la ſua amata Euridice.

Quindi s'inuita nell'Elogio la ſonora Teſtugine ad atteſtare il dolore, e la fede, nè altri poter meglio riſuonare con lamenti di Morte, eſſendo ella miſero auanzo di Mortalità. Il Nome ſteſſo di Auoltoio cadente, eſſer auſpicio di cadute, e di cadaueri: Hauere già noi per Maeſtri nel Piãto, e nel sẽſo del Dolore, i fonti, i ſaſſi, & i ruuidi trõchi, che ella tiraua toccata da Orfeo. Deſiderarſi trà gli altri ſaſſi ſeguace la lapida Sepulchrale, ſe poteſſe renderci rediuiuo il noſtro Eroe, & intanto riſponda concorde all'armonia delle Sfere.

Dolorem

Dolorem teſtare Teſtudo, Fides, Fidem:
Decet te mortuã funereis reſonare cõqueſtibus:
Non immeritò Vultur diceris cadens,
Cadauerũ, & Occaſus auſpicium.
En vndantes lacrymantiũ Turmas,
Syluarũ, Saxorũ ſequaces, & Fontium,
Quos Tete quondã à Cyllenio donatus
Iucundo traxit Inuento Calliopes Filius:
Heù rudibus Truncis erudimur ad ſenſũ,
Fontibus ad fletum.
Vtinã, & ſepulchrale ſaxũ ſequax foret
Philippo ſepulto Rege rediuiuo.
Ah quot haberet audacter deſcendentes
Orpheos,
Si pro Euridice Philippus IV.
Orbis Iucunditas daretur Redux.
Reſonet interea ſphæris cõcors Apollinis Lyra.

Di D. Ignatio Sanbia-ſi.

Si doleua nel Diſtico la lira di nõ potere rendere la ſolita Armonia, diſcordando la Machina del Mondo con acerbiſſima diſſonanza. Mancarli la Prima, cioè la Corda Regia; per lo che, in vece di Melodia, gemere tutti i Cuori:

Da lyra dulce melos: nequeo. Cur? Machina diſcors,
Regia Chorda deeſt, omnia corda gemunt.

LYRA
AVDACIA
OTHON

Seguita la Coſtellatione del Cigno col ſuo Titolo:

CYGNVS, Roſa redolens, Lilium.

Nè altri doueua ſimbolegiare l'Armonico, mà valoroſo Antagoniſta delle Aquile iſteſſe, che Leopoldo il Buono, detto ancora l'Honore della Militia; che però altro ſpirito non poteua darſi all' Aſteriſmo replicato nel Riuerſo della Medaglia, che cõſecrãdolo alla Guerriera Bõtà: BELLACI PROBITATI; e meritamẽte nell'oppoſto lato legeuaſi:

LEOPOLDVS Archidux Auſtriæ, cognomẽto PROBVS, & DECVS MILITIAE, eò admirandus, quo Fidẽ, Pietatẽq; à Militibus alienã, Caſtris coniunxerit: Barnabonis Vicecom. Mediol. Ducis Filiæ Viridæ vir obijt MCCCLXXXVI.

Fù la ſua Impreſa, quale appunto ſpiegò, della ſtrada fatta nell'Alpi col Fuoco, e con l'Aceto, col Motto: VIRTVTI NIL INVIVM.

Seruì all'altra di Corpo il Cigno Celeſte, che ſpiegaua il Volo sù la Via Lattea, con le parole di Ouidio: HAC ITER. dinotandoſi, che il Rè defonto additaſſe à gl' Eroi ſucceſſori della ſua Monarchia la ſtrada, quale appunto ſognarono le Fauole eſſer la Lattea; per arriuare al Cielo.

La varietà de' ritrouati dall'antichità per adornare il Cigno di Stello, diede luogo all'acutezza dell'Elogio; ò fuſſe Gioue, che fingendoſi perſeguitato dall'Aquila, ſotto di cui mentiuaſi Venere, ſi ricourò in grembo á Nemeſi, ò Leda, diuenuta Madre di Elena, Caſtore, e Polluce; ò pure ſi fuſſe il Capitano Tebano, che amico di Eridano, ò Fetõte, nella di lui caduta, rẽdute Pioppe le Sorelle iſtupidite dal dolore, diueniſſe Vcello di tal nome, per piangerlo; ſi diceua nell'Elogio; eſſer coſtume del Cigno pianger non meno nella propria Morte, che nell'altrui. Auuezzo à lagrimare ſu'l Pò la caduta dell' Amico Fetonte, più degnamente hauere à piangere sù'l Sebeto la Morte del ſuo Signore, Sole, non che Fetonte: più dolcemente frà le Sirene, che trà l'Eliadi. Parue il Gran FILIPPO lietamente morendo, quel Cigno, che frà l'otij eruditi delle buone lettere, dolcemente viuendo ſimbolegiò; diuenendo Armonioſo Cigno, con merauiglioſo accoppiamẽto, l'Aquila Auſtriaca. Hauerlo aſſalito, cangiata in Aquila, Venere, mà Libitina, quando cacciollo, riducendolo in grembo alla Vera Nemeſi, detta Adraſtia, à

cui appartiene ricompenſare l'altrui Meriti doppo Morte nel Cielo. Douerſi per queſto cantare dal Cigno al grãd' Eroe con più raggione lieti Epinicij, come à Vincitor della Morte, che Nenie, come à Defõto:

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Dulce canit OLOR in Funere,
Vel proprio, vel alieno:
Ad Eridanũ flere ſuetus amici Phaetõtis casũ,
Digniùs ad Sebethũ Solis Dñi Occaſum fleat,
Dulciùs tamẽ inter Syrenes, quã inter Heliadas.
Olorem præſetulit moriens,
Lętiſſimo letho
Magnus Hiſpan. Rex PHILIPPVS IV.
Qui Olor non dedignatus eſt haberi viuens,
Suaui cultioris ocio literaturæ.
Miro Fœdere
Bellax Aquila Auſtriaca PROBVS Cygnus euaſit;
Quẽ ideò Venus in Aquilã iterùm verſa
Inuaſit, cùm letho tradidit, Libitina:
Nimirũ in cœleſtis Adraſtiæ ſinum coniecit
Benefactorum remuneratricis.
Lęta magis Philippo Epinicia, Mortis Victori,
Quam lethales Victo Nęnias
Age, Cygne, concine.

S'inuita nel Diſtico la medeſima Coſtellatione à ſpargere all'vſo antico sù'l Tumulo al Sacro cenere Gigli, e Roſe, già che con altro nome così vien chiamata:

Aſtrum, cui Roſa dat redolens, cui Lilia nomẽ,
Da ſacro cineri Lilia, funde Roſas.

Succe-

CYGNVS
LEOPOLD. ARCHID. AVSTR.
PROBITATE. BELLO
Hac iter

Succedeua ſecondo l'ordine la Coſtellatione di Caſſiopea, che con tutti i ſuoi Nomi ſi eſprimeua nel Titolo:

CASSIOPAEA, Cathedra, Sedes Regalis, Thronus, habens Palmam delibutam.

Nè altra doueua ammettere Compagna nel Trono, che Anna Regina d'Vngaria, e di Boemia, che ſtabilì con le ſue Nozze all' Auguſtiſſima Caſa di Auſtria il doppio Trono Reale, dinotato con le Parole, delle quali è coronato il Riuerſo della Medaglia: REGALIS THRONVS. legendoſi nella Memoria:

Anna Vladislai Hungariæ, & Boemiæ Regis Filia, Paterna Regna in Auguſtiſsimũ Auſtriacum Solium inuexit, Ferdinandi Primi Imper. vxor MDXL.

Se li diè per Impreſa la Coſtellatione medeſima, col Motto tolto da Boetio: MVTARI NESCIA REGNA. alludendoſi alla duratione ſperata de' ſuoi Regni ne i ſucceſſori, & à quelli del Cielo, oue ſi crede trasferita.

L'altra fù'l Trono della medeſima nel Rotar del Cielo riuolto all'ingiù, con le Voci di Oratio: QVEM VOCET DIVVM POPVLVS? dinotandoſi con eſpreſſiua reticenza, che mancando al Mondo la Benignità del defõto Monarcha, par che li manchi il Nume Tutelare.

Si ſuppone la Fauola d'eſſere ſtata trasferita Caſſiopea Regina di Etiopia nel Cielo per Amore di Perſeo; però che in pena della ſua ſuperba arroganza, nel contendere di Beltà con le Nereidi, fuſſe ſtata collocata nel Trono in maniera diſpoſto, che nel riuolgerſi, minacciaſſe precipitoſa caduta.

Onde ſi rimproueraua nell' Elogio, la di lei ſuperbia nel contendere co' i Numi, con l'Eſempio di Filippo, che anche à' ſudditi morendo ſi ſottopoſe, come quegli, che viuendo, ſoggettato haueua alla Pietà, e Religione la Maeſtà del ſuo Scettro. Crollare quaſi per queſto il Celeſte Soglio della Pietà, e vederſi come all'ingiù il Trono della Fede Reale, non per caſtigo d'vna ſuperba Reina, mà per la caduta d'vn meriteuol Monarcha. Eſſerſi potuto temere, che la Religione da lui difeſa doueſſe ornare di funeſto Cipreſſo, non di Palma le mani, ſe queſta più che mai vigoroſa non ſi vedeſſe rifiorire nel noſtro CARLO:

Quid

Di D. Ignatio Sanbiase.

Quid forma ſuperbis Caſſiopæa,
Nereidum æmulata Decorem
Impio Auſu?
En Magnus Maieſtate PHILIPPVS,
Virtute Maximus,
Subditis obiens ſubditur,
Qui Regalium Faſcium Decora
Religioni obſequẽtiſſimè mancipauit viuens.
Ideò veriùs
Sidereus Pietatis Thronus labaſcit,
Sedes Fidei Regalis inuertitur
Trepida vertigine,
Non Reginæ ſuperbientis ſupplicio;
Sed meritiſſimi Monarchę caſu.
Heù Philippe: cœleſtis Cathedrę lumen.
Peregrinũ olim inter fixa, ſed Magnum
Docuerit forsàn Poſteros,
Religionem, caſu tuo, Feralem Cupreſſum
Non Palmã ampliùs delibutam geſtaturam,
Ni refloreret in CAROLO.

Si anguraua eterna duratione nel Diſtico al ſoglio Auſtriaco, ſe la Pietà violata ſuole ſconuolgerlo, difeſa lo ſtabiliſce.

Inuertit Solium Pietas violata; viciſſim
Firmat culta: ſta[illegible] perpetuò Auſtriacum.

Vedeua-

CASSIOPÆA
ANNA HYNG. ET BOH. REG.
REGALIS THRONUS
Mutat nesciq. Regna.
Quem vocat Dominum Potius

Vedeuaſi dipinta la Coſtellatione di Perſeo, e ſi diceua nel Titolo:

PERSEVS, Cyllenius cũ Talaribus, & Algol.

Nè altri doueua il valoroſo vincitor di Meduſa ſimbolegiare, che Ridolfo I. Imperatore, che per hauer vinto, & vccíſo Ottocaro Rè di Boemia, & eſſere rimaſto ſuperiore in quattordici Battaglie Cãpali, fù denominato il Vittorioſo; quindi Perſeo ſteſſo, che animaua il Riuerſo della Medaglia, ſi vedeua coronato dalle lettere laureate di vna nobile Vittoria: VICTORIA NOBILIS. e nell'oppoſta Memoria legeuaſi:

Rudolphus ex com. Habſp. Imperat. Auſtriacus I. Othocarum Bohæm. Regẽ prælio victũ occidit, quatèr, & decies collatis ſignis victor euaſit. hinc cognomento VICTORIOSVS, Annæ Hoenberg. Com. vir, obijt MCCLXXXXI.

Si dipinſe per ſua Impreſa la ſteſſa, che vsò d'vna mano, che ſoſteneua vn Ramo d'Oliuo, & vna Mazza ferrata col Motto: VTRVM LVBET. Per quella del Rè ſi eſpreſſero le gambe di Perſeo, con i Talari à' piedi in atto di volare cõ le parole di Claudiano: GEMINO COMMERCIA MVNDO; alludendoſi al Rè morto, che ſtabiliua il commercio de' ſuoi Regni col Cielo, come viuendo aprì il commercio ſotto il ſuo Scettro à due Mondi.

Diede materia all'Elogio, Perſeo figlio di Gioue, che in pioggia d'oro fù concepito da Danae, à cui toccò in ſorte nella ſpeditione delle Gorgoni, che eſſendo tre, vedeuano con vn'occhio ſolo, di ritornar Vittorioſo con la Teſta di Meduſa, hauendo preſo da Mercurio i vanni, e la Spada, lo Scudo da Pallade, & da Nettuno il Caual Pegaſeo; e liberata Andromeda dal Moſtro Marino, che per Moglie ſi tolſe. Quindi ſi diceua ſimboleggiare cõ grãRagione FILIPPO IV. Auſtriaco, le di cui lettere vguagliauano le vẽtiſei Stelle della medeſima Coſtellatione; Aureo ne i coſtumi piouuto dal Cielo nella Torre dorata di Caſtiglia, ſe non di Danae, nel Vello d'oro, hereditario ornamento del ſuo legnaggio: Che domò le Gorgoni cieche de i Tumulti dell'vna, & l'altra Sicilia, e di Catalogna, riceuendo il vero aiuto dalla propria virtù, non da falſi Numi della non meno ingannata, che ingannatrice Antichità, e che liberò la Bella Andromeda della Catholica Religione à ſe fedelmente ſpoſata, da i replicati aſſalti dell'Heretico Moſtro del Baltico Mare. Hora finalmẽte ritornando al Cielo, col tronco Teſchio di Meduſa, Vincitor dell'Inferno, render ſaſſi i cuori de' ſuoi ſuddíti, per ſortire in eſſi la Tomba:

PHILIPPVS QVARTVS AVSTRIACVS

Di D. Ignatio Sanbiase.

Sidereorum Grammatum Analogia
Re, & Nomine Perseus,
Qui Castellæ, ni Danaes aurea Turri, rorãte Ioue
Moribus aureus, in aureũ descendit Vellus,
Auitum nempè Burgundicum;
Qui monoculam Gorgonidum Triada,
Cœcos scilicet vtriusq; Siciliæ Tumultus,
Et Catalaunicum Bellum,
Victrici Pace, Paternoque Triumpho
Domuit, peremit, auerruncauit;
Cui Mercurius adamantinam Ensis Falcem,
Et Talaria, & Petasum,
Clypeum Pallas, Pegasum Neptunus dedit,
Quò Sapiẽtiæ, Generositatis, Cõstantiæ, & Fortitudinis
Aeternitati Monumenta relinqueret.
Qui Catholicæ Religionis Andromedam,
Cui tenacissimè nupsit,
Ab totiès ingruẽte Balthici Maris Cęto liberauit;
Nunc demùm Astris redux inserendus,
Medusæi Capitis Cacodæmone triumphato,
Parthenopæi Regni Corda vertit in saxa,
Quò tumulum haberet in cordibus.

Si conchiudeua nel Distico non essere più necessaria la Testa di Medusa, hauendo già il dolore della Gran Morte tutti impietrito?

Rex obit: Anguicomũ Terris Caput occule Perseu;
Reddidit heù tantus nos vbi saxa Dolor.

Seguen-

PERSEVS
RVDOLPH I
HAB. IMP.
VICTORIA
NOBIX
Vtrum lubet
Gemino Commer
tia Mundo

Seguendosi l'ordine degl'Asterismi, si vedeua Erictonio, che con tutti i suoi nomi era descritto nel Titolo:

AVRIGA, Erictonius, cum flagello, & frœno, Amalthæa.

E conteneua Analogia con Hetopretto Conte d'Absburgo V. dipinto nella Medaglia; per la Cautela ad ambi necessaria: al primo per sottoporre i destrieri generosi al primo Carro, che al Mondo fù visto, al secondo per domare i Popoli nemici, & reggere l'hereditarij; perciò cognominato il Cauto, che diè luogo d'animare nel Riuerso l'istessa Costellatione con le parole:

Cautela Gubernatrix.

E nella Memoria legeuasi:

Hetoprecthus Com. Habsp. V. domitis Heduis Transrhænanos agros deuastantibus, Paterni Landgrauiatus hęres, cognomẽto CAVTVS Obijt - -

Fù la sua Impresa il Sole, che co'i suoi Raggi non poteua penetrare la densità d'vn Albero fronzuto, col Motto: SVPERABO ALIBI.

Per l'altra del Rè si dipinse la mano d'Erictonio, col freno in pugno, animata dalle parole di Virgilio: ET PREMERE, ET LAXAS. alludendo alla doppia lode del Morto Rè, nel gouerno della sua Monarchia, di Clemenza, e di Rigore.

La Fauola d'Erictonio, chiamato l'Auriga, figlio di Vulcano, fù celebre per l'inuentione del Carro tirato da' Destrieri, di cui per ricoprire le gambe, che haueua di serpente, fù egli il primo Inuentore; e per opra sì nobile da Gioue collocato nel Cielo. Porta in spalla vna Capra, che altri chiamano Amaltea nodrice di Gioue, altri Ega figlia del Sole, & che con la sua bianchezza spauentò i Giganti, e poi per vẽdetta, dalla Terra lor madre fù racchiusa in vna spelõca. Fù da Pallade difeso Erictonio; per hauerli il primo instituiti i Sacrificij, & dedicati i Tempij, onde nel suo Scudo li diè luogo trasformato in Serpente.

Quindi s'ammiraua nell'Elogio la cautela prattiçata dal grãd'Eroe, nel gouernare i suoi Popoli vniti sotto al suo Scettro dalle quattro Parti principali del Mondo; che meglio d'Erictonio inalzò Tempij alla vera Sapienza, e come non Geroglifico di Prudenza; mà esempio, si ricorò nello Scudo della Pallade Diuina del Verbo Sacramentato, Nume tutelare dell'Austriaca grãdezza: hauere portato sù le spalle Amaltea, cioè l'abondanza à due Mondi soggetti, ò Ega figlia del Sole, cioè la Pietà, ossequiosa nodrice del Culto Diuino, con la quale per l'illibato

to candore della sua Fede, atterrì sempre i Titani dell'Empietà. Piangersi alla fine, che la Terra nasconda, & Ega, e l'Auriga stesso Filippo, se non nella spelonca racchiuso, con maggior cordoglio incenerito nel Sepolcro.

Di D. Ignatio Sanbiase.

Ah quot Gentiũ habenas cautus flexit Auriga;
Qui Europen, Asiã, Africam, Americamque
Solis inuenta superans, iunxit in Quadrigam!
Quot veraci Tritogeniæ
Diæ Sapientiæ Verbo,
Et sacra instituit, & Tẽpla piẽtissimus excitauit!
Planè veriùs, quàm Erictonius, PHILIPPVS,
Vel mysticus Prudentiæ Serpens,
Ad Mineruæ clypeum confugit;
Quòd Numẽ Eucharisticũ, Munimen fuerit
Austriacum;
Vel Anguipes tantũ, vt prudẽtissimè incederet
Amalthæã gestauit, dextro omine, ni sinistro humero,
Gemino sufficiens Annonam Orbi.
An Aega solis filiam gestasse mauis,
Scilicet Pietatẽ Diuini cultus nutricem?
Aega dixerim, dùm Titanas candore terruit,
Orthodoxa Fide, Barbariem.
Heù tandẽ; nõ Aega tantũ, sed simul, & Aurigã
Terra celat, ni specu, Sepulcro.

S'inuitaua Amalthea nel Distico à pascere il nostro Gioue di Nettare trà i Beati, se fù sua Cura pascer l'altro di latte.

Munus Amalthææ si pascere lacte Tonantem;
Hunc quoque Cælituũ Nectare, pasce Iouẽ.

Collo-

AVRIGA
COM·HABSPAV·HETOPRECTI
GUBERNATRIX
et premere
lapa

Collocoſſi cõ la proportione del numero degl'Aſteriſmi il Serpentario, eſpreſſi i ſuoi Nomi nel Titolo:

SERPENTARIVS, Aeſculapius, Glaucus; Anguiger, Ophiucus.

Nè ad altri doueua nella Medaglia dar luogo, che ad Alberto II. Arciduca d'Auſtria, nominato il Sauio, à cui fù proprio, come ad Eſculapio Politico, rimediare all'altrui irreparabili ſciagure. Quindi ſi coronaua il Riuerſo con le parole di: SAPIENTIA RESTAVRATRIX, e nella memoria laterale legeuaſi:

ALBERTVS Arch. Auſtr. cognomento SAPIENS, proficuã magnæ Sapientiã Potẽtię adiecit, Ioannæ Pſiretar. Com. filiæ vir, obijt MCCCLVIII. aliàs dictus CLAVDVS.

Seruiſſi egli d'Impreſa d'vna gamba d'vn Zoppo, ſupplita dall'artificio d'vn legno, come cauando vanto dal vitio della Natura, col Motto: ET HIC VIRVM AGIT.

Per quella del Gran FILIPPO, ſeruì lo ſteſſo Aſteriſmo, con vn Serpe frà le mani, e lo Scorpione ſotto de'piedi, con le famoſe parole di Auſonio: CVM FORTVNA VOLET; intendendoſi per reticenza *Bina Venena iuuant*; alludendoſi, che ſeppe il noſtro Eroe cauare l'antidoto dal Veleno della contraria Fortuna, che da due lati gli fè bollire la Spagna di velenoſe ſeditioni, e Guerre inteſtine, nelle quali fè põpegiare la propria grandezza, & imparegiabile benignità.

Fù, ſecõdo alcuni, dall'antichità adornato di Stelle Eſculapio, all'hora, che reſtituì la vita à Glauco, ò pure ad Hippolito, ſquartato da'deſtrieri nella carriera, p lo qual fine da vna Serpe, che portolla in bocca, li fù conſegnata l'herba ſalutare; per adoprarla nel Bagno Vitale; ſe pure, ſecõdo altri, nõ fù Forbante, meritando riſplender nel Cielo; per hauer liberato da grã moltitudine di Serpenti l'Iſola illuſtre di Rodi.

Onde diceuaſi nell'Elogio: meglio che Forbante hauere il Rè allõtanato da'ſuoi Regni i Serpenti più velenoſi dell'Ereſia. Chiamarſi il Gran FILIPPO Serpentario più degnamente; perche come il Drago corona il Cimiero dell'Armi Reali, così il Serpente dello Stato di Milano, ce lo coſtituiſce. Se quello col piè ſiniſtro preme lo Scorpione, queſti calcaua l'Atheiſmo Politico. Se in mano per trofeo porta la ſerpe, egli ſeppe ſeruirſi di Trofeo, del veleno medeſimo, facendolo riuſcire antidoto di ſaggia Clemẽza. Augurarſeli però l'immortalità della Gloria, douendoſeli il Gieroglifico della Sapiẽza, e della Eternità:

Quòd Rhodiorum Insulam
A Serpentum colluuione liberatã seruauerit,
Græcia Phorbanti cęlum dedit OPHIVCO.
Cur succedere in siderum numerum,
Cœlo nequiuerit PHILIPPVS MAGNVS,
Quòd Hęresis Ophiusas vltor acerrimus eliminarit,
Ne Virũ quidem impio euiratum Viru,
In tèr ampla tot Regnorũ Area serpere sinens.
Quòd Draconiferũ signauerat Regalis Galeę Crista,
Sinvosus fidę Insubriæ Anguis,
Regẽ Iure fecit ANGVIGERVM.
Scorpij chelas, sinistro pede cõterit SERPENTARIVS:
Atheorũ Insipientiã, cœlite Sapientia Duce,
Dextro contriuit Rex.
Manibus ille præhensum non præfocat,
Sed vt Tropheum gerit Colubrum:
Rex suprà Inuidiam, totiès parcens coniuratis,
Maiestatis læsæ venenũ, antidotũ fecit Fidei,
Clementis Sapientię Tropheum.
Qui æternũ viuere nescìat, adhùc moriens,
Prętendens Anguem
Sapientiæ, & Aeternitatis Hieroglyphicum?

Dì D. Ignatio Sanbiase.

Si conchiudeua nel Distico, essendo morto di Pietra il nostro Rè, essere inutile il rendere rediuiue con i carmi le Sacre Ceneri.

Archiater cessit lapidi Epidaurius! eheu,
Carminibus Cineri, quid Medicina datur.

Succe-

SERPENTARIVS
AVSTR. ALBERTI
ARCHIDVCIS
AVSTRIÆ
SAPIENTIA REGIT ATQVE REGNAT
cum fortuna uoco
46

Succedere ſi vedeua la Coſtellatione del Serpente col Titolo:

SERPENS, Anguis, Coluber.

E con manifeſtiſſima proportione, ſi figuraua nella Medaglia Ottone Conte d'Haſpurgo XV. detto il Prudente: vedendoſi nel Riuerſo animato l'aſteriſmo col dirſi: PRVDENTIA.

E nella Memoria vedeuaſi:

OTHO Com. Habſp. XV. cognomento PRVDENS, difficillimis Tẽporibus talem ſe præſtitit, qualis vix, aut nè vix quidẽ credi potuiſſet, Hillæ Com. de Pftint. vir obijt MCIX

Si figurò la ſua Impreſa di vna Mano, che accarezzaua il Leone; per cominciare à domarlo col Motto: PAVLATIM.

Si dipinſe l'altra del Rè co'l Serpente ſtellato, e dauanẽ ſpirito le parole di Virgilio: POSITIS NOVVS EXVVIIS. dinotandoſi, che haueua il Rè nella morte laſciate le ſpoglie frali, per rinouellarſi fra le Stelle Immortale.

Quindi sù'l ſogetto della Fauola antecedẽte, deſiderauaſi nell'Elogio, che ſi poteſſe rendere Viuo, in luogo d'Ipolito Atenieſe Il Duca ſteſſo di Atene; ſarebbe al ſicuro la ſua vita, vero dono del Cielo. Ogni vegetabile, e minerale eſſer pronto; e i più ſtranieri della America, e dell'Aſia ſoggette, appreſtare i ſuoi Balſami, & Eliſiri, per rendere à lui ciò, che li doueuano. Il Serpente ſteſſo Celeſte deſiderare di diſtillarſi in Goccie vitali, per prorogarli la vita. Conſiſterebbe la maggior ſua Prudenza, in raggruppare il lungo tratto delle ſue voluminoſe ſpire, per aggiungere vn ſol momento al ſuo Regnare, & hauere prõto nella Bocca il ſemplice più ſalutare; per porlo nel Bagno, che l'appreſtarebbe vn'Oceano ridondante di lagrime.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

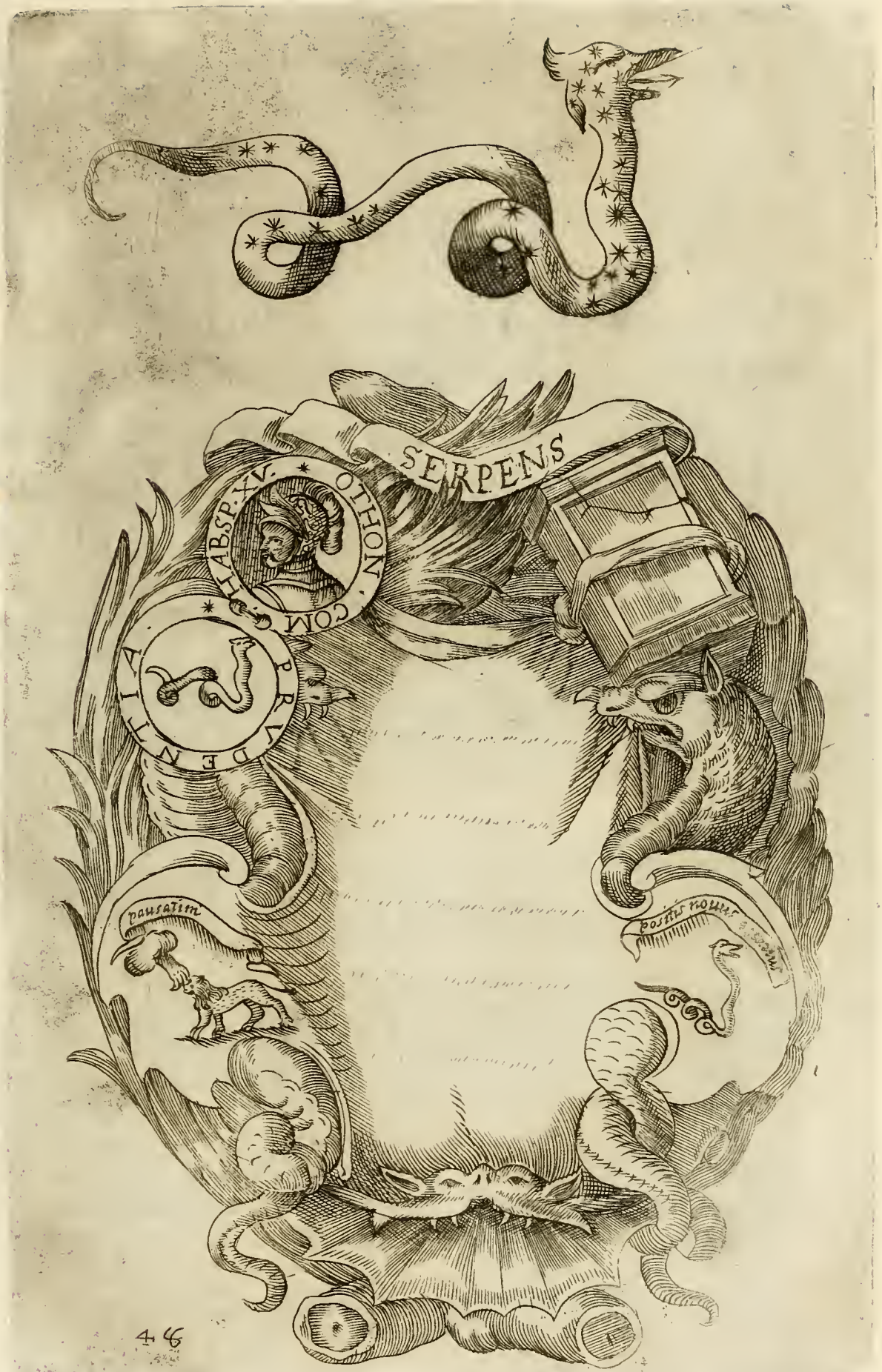
Vtinam Fata
Pro Athenienſi Hippolyto,
Athenarũ Ducem, Philippum, Magnũ, Regẽ
In lucem reuocãdum cõcederent Aeſculapio:
Verè Deorũ munus, tanta foret Vita.
Quas ego non herbas,

Quæ

Quæ Coluber non medicamina,
Ore afferens, præſtò eſſem;
Quò viuificis Thermis ablutũ Solem Regem,
Apollinis inuentum, redderet rediuiuum?
Vitales Aſiæ ſtirpes, Americæque Trunci
Vitæ Elixirem darent, & Opobalſama;
Et ſuo Regi redderent, quod deberent,
Et deberent, quod redderent.
Ego ipſe ad longęuitatem comparandam,
Radicali viuidiùs humore prædítus,
In Reparatoris Alexipharmaci Guttas
Totus diffluerem,
Pro tantæ Vitæ Momento.
In ſpiras prudẽtiſſimo me tractu colligerem,
Vt Regiæ Vitæ, vel ad inſtans productæ
Spiritum protraherem,
Cui duplex Oceanus lacrymoſas daret Thermas.

Si diceua nel Diſtico, che lo ſteſſo Trionfale Alloro ſeruiua à Filippo di herba Vitale; per farlo diuenire più, che Glauco, immortale.

Herba potens Glauco rediuiuæ munere Vitæ,
Ipſa triumphalis, Rex, tibi laurus erit.


SERPENS
OTHON. COM. PALAT. RHENI. ABSP. XV.
PRVDENTIA
pausatim
positis mouet

Seguiua la Coſtellatione della Saetta, col Titolo:

SAGITTA, Telum, Iaculũ, Virgula iacens.

Et eſſendo queſta ſecondo Pierio, ſimbolo della Rettitudine de' conſigli, che è la ſomma lode di vn Principe, cõ adeguata proportione s'attribuiſce à Luitfrido Conte d'Abſp. IX. che fù detto il lodatiſſimo: onde nel Riuerſo della Medaglia diceuaſi: RECTI CONSILII LAVS: e nella Memoria laterale:

LVITFRIDVS Comes Habſp. IX. quòd complures Prouincias tanta laude rexerit, vt, cũ omnes laudarent, vt poſſent, minùs poſſe viderentur, quam deberent, cognomento hinc LAVDATISSIMVS ob. an. - -

Fù la propria ſua Impreſa, quella di vn Cauallo ligato ad vna Colonna co'l freno, che nõ poteua diſcioglierlo col Motto: HÆC VERA POTENTIA.

L'altra di Filippo fù la ſaetta, che nel quarto cuoio dell'oppoſta Targa ſi rintuzzaua, col Motto di Ouidio: QVARTO MORATVM EST alludendo, che la ſaetta veloce di Morte ſi è rintuzzata nel ferire FILIPPO IV. che ſoprauiue per l'immortalità della Virtù eternamente alla Fama.

Fingeſi la Saetta celeſte eſſere quella appunto, con la quale Ercole vcciſa l'Aquila, liberò Prometeo, di cui paſceua sù'l Caucaſo le viſcere, in pena del Foco al Cielo rapito; eſſendo ſtato motiuo di sì nobile impreſa, la grata rimembranza del ſano conſiglio dato da lui ad Alcide; per ſuperare la cuſtodita entrata de gl'horti delle Eſperidi.

Quindi diceuaſi nell'Elogio, douere con più celebre fama riſplendere nel Cielo la fulminea Spada di Giacomo, che la Saetta d'Ercole: quella armare al Trionfo l'Aquila Auſtriaca de'Pirenei figlia del Cielo, con queſta eſſere vcciſa l'Aquila del Caucaſo figlia del Tartaro, e della Notte; Quella per tante moreſche ſtragi eſſerſi moſtrata vn fulmine acceſo del gran Figlio del Tuono; queſta in vccidere il Rattore Sacrilego del fuoco celeſte. Per la ſaetta liberarſi Prometeo dalla continua morte, roſe dall'Aquila le rinaſcenti ſue Viſcere. Trionfarſi da queſta ſpada, famelica di Gloria immortale la morte iſteſſa, ad onta del Tempo vorace. Inuitarſi per fine la ſaetta celeſte detta con altro nome, Verga giacente, ad accreſcere la Pira dell'Auſtriaco Regio Scettro de'Perinei, che era Timone di due Mondi; ſe fù ella ſimilmẽte chiamata Timone dell'Auſtro. Quindi diceuaſi in vano drizzarſi le ſaette di tanti deſiderij, hauendo à romperſi cõ la fragilità della noſtra vita.

Di D. Ignatio Sanbiase.

Insigniori Fama sideribus insignitor
Sãguineus Tutelaris Hispaniæ Ensis, Regis Insigne
Cruẽto Alcidis Telo, Herculeæ virtutis Trophæo.
Altero Austriaca Pyrenes Aquila,
Cœli propago, armatur ad triumphos,
Laudatissima Consiliorum rectitudine:
Caucasea Vùltur volans, cõfoditur altero ad Necẽ,
Tartari, & terræ filia;
Ille cæsis totiès inimicorum copijs,
Verè igneum Filij tonitrui Fulmen:
Hocce alitem occidit,
Ignis Aetherea domo subducti Vindicem.
Telo Prometheus à depascente Iecur Vulture
Morte liberatur centiès repetita:
Ense Famã Immortalẽ auidiùs esuriente,
Mors ipsa triumphatur, & Tempus edax.
Heù Sagitta nuncupata VIRGVLA IACENS,
Pyrã adauge Regiæ Pyræneorũ iacẽti Virgæ.
Te nescio, an iniuria, Temonẽ vocãt Meridianũ,
Gemini orbis Temo, verè Sceptrũ erat Austriacũ.
Disce Lector,
Quid breui frustrà iaculamur Oeuo multa?

Rimproueraſi di ottuſa la Saetta di Morte, ſcoccata contro il Real Semideo; quella, che non fallì eſſere ſtata l'acutiſſima del noſtro dolore:

Mors in Semideũ Telũ hoc imbelle, sine ictu:
O quàm certa fuit noſtra Sagitta Dolor.

Seguì-

SAGITTA
LVITFRIDI. COM. HABSP. IX
RECTI CONSILII LAVS
Nec vera Potentia
Quanto moratum est

Seguiua la Costellatione dell'Aquila col suo Titolo:

AQVILA, Iouis Ales, Vultur Volans.

Et essendo Gieroglifico del Valore, e della Pietà, haueua cõ raggione à simboleggiare la Virtù guerriera, e la dignità della Sacra Porpora del Cardinale Infante, vedendosi nel riuerso della Medaglia descritta: STRENVA PIETAS. e nella Memoria laterale legeuasi:

FERDINANDVS Card. Austr. Belg. Gubernator, bellicâ Virtute, & Catholica Pietate insignis, Norlingæ clarus Victoria, Mortem oppetijt MDCXLI.

L'Aquila gli seruì di Corpo all'Impresa, con lo Scettro in luogo del fulmine nell'artigli, col Motto di Virgilio: MELIORIBVS VTERE FATIS. alludendo all'armi pietose di quel Principe, che nello stesso tempo confermauano all'Augustissima Casa lo Scettro Imperiale, quãdo seruiuano di Fulmine all'Armata Eresia.

L'Aquila celeste, che col Rostro teneua il Pontificio Triregno ricoprendolo con le grand'Ali, fù dipinta per impresa al nostro Eroe; e si animò col Motto di Ouidio: NAM POTES AFFER OPEM. dinotandosi la Protettione, che tenne in Vita della Prima Sede, attestãdolo ossequioso con l'affetto, e più espressiuamente con l'opere.

Fù adornata di Stelle l'Aquila per hauere rapito obediente al suo Gioue il Figlio del Rè Troio. Quindi diceuasi nell'Elogio hauere à tacersi i di lei honori; quando dall'istesso Tonante si vedeua rapito il nostro Rè, per farlo risplendere più glorioso nel Cielo. S'inuita l'Aquila generosa, simbolo frà l'Egittij del Sole, e di Pio Rè, e dedicata, rimanendoui heredi, à i funerali Reali, come vedoua del suo Sole, e priua del suo Rè, ad empire il Cielo di lamenteuoli strida, in compagnia della Cesarea. Douersi celebrare FILIPPO Aquila più sublime, non per l'artigli guerrieri, mà per le pupille costanti, con le quali haueua sempre vagheggiato il Sole Diuino. Cõ minor vanto hauere l'vccello Reale simbolegiato Pirro, Aiace, Cesare; essersi vista dall'Aquile inalzate nelle Bandiere, soggiogata la Terra al Campidoglio Romano; e questo al Cielo, hauendo per suo Campione l'Aquila Austriaca. Hauersi sognato Seuero Imperadore di vedersi da quattro Aquile trasferito nel Cielo, che questo doueuasi à Filippo, condotto, come si spera, all'Empireo dall'Aquila d'Vmbria, nel giorno delle cui stigmati piamente morì:

Silete ſidera rapti Ganymedis honores
Auſtriacam Aquilã Philippum IV. Magnum,
Terris rapuit, vt Cœlo redderet, Deus,
Cuius Auitum Aquila Hieroglyphicum.
Age Aquila Pij ſymbolũ Regis, & Solis, Ægypto,
Regũ, filijs ſuperſtitibus, decedẽtiũ dedicata Iuſtis
Auguſtiore orbata Rege, viduata Sole,
Cęſareæ concors, Aethrã clangoribus perſona.
Præ cũctis Philippus Heroibus Aquila perhibetor,
A ſole Diuinuo ſtrenua sẽper Pietate culto,
Non ab vngue raptore.
Planè Iure impari,
Pyrrus, Aiax, Cæſar, Aquilæ iactarunt Nomen:
Aquilæ ſemper debita victricis Romæ Vexilla,
Terris Capitolio ſubactis, & hoc, Olympo
Catholica ſemper Aquila Propugnatrice.
Noctu à quatuor Aquilis in Cœlum rapi
Seuerus ſibi viſus eſt Imperator:
Quidni ſacro Seraph vulneribus die
PHILIPPVS PIVS
Ab Aquila Vmbra, Empyreã raperetur in lucẽ?

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Si alludeua nel Diſtico, che l'Aquila dell' Auſtriaco Eroe poteua rinouarſi, tuffandoſi nell' acque, che l'appreſtaua con le lagrime la noſtra Regia Sirena.

Auſtrie Rex, Aquila meliùs renouabere lymphis,
Quas tibi Parthenopes ſufficiunt lacrymæ.

Suffe-

AQVILA
FERD. CAESAR
STRENVA PIETAS
Melioribus utere fatis
Leon
potes asser opem

Sosseguire vedeuasi il Delphino, col Titolo:

DELPHIN, Musicum Signum,

E come Geroglifico della gratitudine con ragione si attribuiua à Babone Conte d'Habspurgo III. detto il Grato, che perciò si leggeua nel Riuerso della Medaglia: GRATVS ANIMVS; e si esprimeua nella Memoria.

Babo Comes Habsp. II. GRATVS dictus est, nobilissimo Principibus cognomẽto, quòd tũc se gratos Orbi reddãt, cùm Gratiã referunt.

Si descrisse la sua propria Impresa di vna Corona Ducale frà le lancie guerriere, da'quali pendeuano due Scudi con l'armi Austriache, e si animaua col Motto: BENEVOLENTIA.

L'altra del Rè esprimeua il Delfino stellato con le parole di Virgilio: LITTORA TVM PATRIÆ. Simbolegiando, secondo la naturale proprietà dello stesso, il sicuro Ricouero del nostro Rè ne i Lidi Stellati del Cielo, Patria felicemente riacquistata dopò le Tempeste di questa misera Vita.

Fusse il Delfino ornato di Stelle, per hauere posto in saluo sù'l lido del Promontorio di Tenaro il famoso Arione, che buttandosi in mare per saluare da i ladri la Vita, volontariamente incontraua la Morte, ò pure per gratitudine di Nettuno, à cui sin dall'estremo Occidente, richiamando Anfitrite, prouidde di sposa; diede luogo di chiamarlo nell'Elogio non pronubo della fuggiasca Anfitrite; mà ossequioso della Vedoua Marianna Consorte Amante; non risplẽdere nel Cielo per dono di Nettuno, nelle di cui Statue à'piedi sẽpre scolpiuasi, mà di FILIPPO Grã Rè dell'Oceano, che cõ gratitudine non vdita, non solo premiò la seruitù de'sudditi, mà l'affetto di chi altro merito non hebbe, che di solamẽte vederlo. Se Apolline fù chiamato Autor di salute, perche in sembianza di Delfino nuotò in Delfo, secondo Pierio, stimandosi non potere scamparsi i perigli, senza il suo aiuto; douere ragioneuolmente godere la Napolitana Sirena, che scamperà ogni procella, saluata nõ da Apolline nauigante, mà dal suo Rè giunto all'Isole più fortunate del Cielo. Essere fauola, che i Tirreni, buttãdosi in Mare diuenissero, come rapporta Higino, Delfini; però sarà verissima Historia, che i medesimi sommergendosi in vn Mare di lagrime, per la Morte di FILIPPO, seruiranno à'Posteri d'Idea della più ossequiosa gratitudine.

Di D. Ignatio Sanbiase.

Neptunius Delphin
Nõ profugæ (quòd renueret) Pronubus Amphitrites,

Sed relictæ MARIANNAE Miniſter adſto,
Philippo, cui quõdã dulciſſimè ligata, iuſta ſoluẽtis:
Nõ ideò à Neptuno, cuius in ſigno ſub pede ſculpor,
Grati animi ſymbolũ, inſertus Aſtris;
Sed ab Oceani Rege, cuius pedibus ſubdor,
Qui habendarũ Gratiarum vſq; adeò memor;
Vt gratiam nulli vnquã retulerit, niſi gratam:
PHILIPPO inſeruijt Nemo,
Quin ſibi, Reique inſeruierit ſuæ.
Vel eorũ gloriosã Rex ambitionẽ beneficijs repẽdit
Qui orbis cõpendiũ in ipſo inuiſere ſtuduerũt.
Quòd Delphinũ induẽs, Delphos Apollo adnauerit,
Totius celebratus Auctor ſalutis,
Neminẽ, ni eius ope, infortunia putãtibus euaſurũ.
Gaude ſy rẽ: futurã, quã Delphin ſignat, Procellã
Euades commigrantis ope ſoſpitata,
Nõ in Delphos Apollinis, nõ in Naxõ liberi,
Sed in fortunatis, Beatiores Inſulas PHILIPPI.
Merſos Thyrrenos in Delphinas mutari,
Græciæ Commentum eſt;
Sed lacrymis merſos, Grati animi documẽta prębere,
Vera hæc, ſed funebris Hiſtoria.

Si diceua nel Diſtico, che ſe Arione piangendo dolcemente la ſua futura Morte allettò il Delfino, hora li ſarà più dolce il canto nella Morte di FILIPPO.

Dulce nec ẽ flendo, ſi me pellexit Arion,
Flere voluptas eſt Regis ad interitum.

DELPHIN
HENRICVS DAVII ▲ BABONIS CON GRATIVS AN. I. MVS
Benevolentia
Litteratum Patriæ

Fù la Coſtellatione del picciolo Cauallo arricchita nella Medaglia col ritratto del Principe Baldaſſarre, eſprimendo l'indole generoſa d'entrambi, e che l'Auguſto Eroe pria dell' adulta ſperata fortezza, moſtrato appena a'ſuoi popoli, che lo giurarono, fù frà i Numi trasferito nel Cielo. Quindi nel titolo ſi legeua:

Equuleus, Equus minor.

E nel Riuerſo della Medaglia: GENEROSA INDOLES. Deſcriuendoſi nella Memoria.

Balthaſar Hiſp. Princeps Auſtriacus, Calabriæ Dux Auitam Maiorum Gloriã generoſiùs æmulaturus, adoleſcẽs diẽ obijt MDCXLVI.

Seruì di Corpo all'Impreſa del Principe vn Cauallo Generoſo frenato col Motto di Ouidio: PARET LENTIS ANIMOSVS. alludendoſi al noſtro Napolitano Cauallo, che animoſo, e guerriero vbidiua oſſequioſo al di lui ſoauiſſimo Auſtriaco Freno.

L'iſteſſo preſſo vna Tomba dedicò l'Impreſa al noſtro Eroe, animato dalle parole di Silio Italico: DOMINI CONSISTIT IN ORA IACENTIS. Dinotandoſi la fedeltà del Deſtriero Partenopeo, che meſto appreſſo la Tomba, laſciare non ſapeua il Cadauere del ſuo giacente Signore.

Eſſendo queſto Aſteriſmo adornato di ſole quattro picciole Stelle, & oſcure, ſi diceua nell' Elogio eſſere le ſue luci attiſſime per le Faci lugubri del Morto Rè. Douere queſto deſtriero laſciare di chiamarſi Minore, ſe rapreſentarà, ò l'Italia ſuo antico Geroglifico, ò Napoli ſua propria Inſegna: Primo ſarà frà tutti nell' Eſempio di Docilità, di Fede, e di Generoſità; & primo hora vi è più nel dolore; per la perdita del grand'Eroe, che nel ſuo nome medeſimo, verſo di lui, cifraua l'Amore. Ambire hora co' ſuoi lieti nitriti, il ſecondo nobiliſſimo freno di CARLO SECONDO, & al ſuo Spagnuolo Alesãdro vantarſi Bucefalo. Dedicare alla Mortalità de i quattro Auſtriaci Filippi le ſue quattro picciole Stelle; per il lutto oſcurate, e ſenza nome; douẽdo noi per lo Quarto Eroe ſepelito, piangere nel doloroſo Equuleo, cõpita la baſe quadrata del noſtro atroce douuto cordoglio.

Obſcu-

Di D. Ignatio Sanbiase.

Obſcuris Equulei Stellis,
Funeſtiora nunquam ſidera, nec aptiora,
Philippo Regi funerãdo, funereas ſufficiẽt Faces.
Si Parthenopęũ, vt par eſt, Equuleus Equum,
Vel effrẹnem, vel frænatum præſeferat,
Si Italiam Hieroglyphicè ſignet,
Deſinet MINOR dici, conſueſcet PRIOR,
Nulli ſecundus, nulli poſterior,
Exemplo Fidei, Facilitatis, Generoſitatis,
Nunc inter primores mærore primus,
Quòd Dominum amiſerit generoſiſsimum,
Regem re, & Nomine PHILIPPVM.
Cœterùm exultat adhùc;
Secunda ambiens Secundi CAROLI lora,
Hiſpano Alexandro
Bucephalũ iam ſe futurũ ſpondet Equiculus.
Quatuor Auguſtiſsimis Philipporũ nominibus
Illuxere ad Occasũ quatuor Equulei ſidera,
Ideò obſcura, & nominis Indiga.
Sed demùm in Quarto
Abſolutam fateri cogimur in Equuleo
Atrociſsimã Dolorũ Baſim TETRACTYDA.

Si conchiudeua nel Diſtico eſſere conueniente al lutto, l'oſcurità delle Stelle di queſto Aſteriſmo.

Sideribus quamuis obſcuris palleat Aſtrum:
Eſt benè conueniens luctibus iſte Color.

Vedeuaſi

EQVVS MINOR
Baltha. Hirn.
D D Prim.
Generosus
Grandeus
Parci lentis
Animosus
Domini consertis
in ora tacentis

Vedeuasi succedere la Costellatione di Pegaso, col Titolo:

PEGASVS, Equus Maior Hippos.

Et essendo egli il Vittorioso alato Cauallo trionfator della Chimera sotto Bellerofonte, e delle Gorgoni sotto di Perseo, nõ poteua altri con maggior proportione simboleggiare, che l'animo, e le forze inuitte dell'Arciduca d'Austria Ernesto, detto il Ferreo, quando l'istesso Pegaso le sue forze riconobbe ne i piedi, che teneua di ferro. Le parole nel Riuerso della Medaglia esprimeuano la Forza indomita: VIS INDOMITA; e nella Memoria laterale legeuasi:

Ernestus Arch. Austr. inuicto animo, inuictis viribus præstãs, cognomẽto FERREVS, Vitoldi Lithuan. Princip. Filiæ Vir, Friderici IV. Imp. pater, obijt MCCCCXX.

La propria sua Impresa fù di vna Mano, che teneua vn Bastone con vna Mazza ferrata pendente, col Motto: TELVM VIRTVS FACIT.

Seruì d'Impresa al nostro Eroe il Pegaso volante; con le parole di Claud. TOTO VICTOREM SPARSERAT ORBE. alludendo alla gloriosa Fama; simboleggiata, secondo gl'Eruditi del Pegaso; che lascia al Mondo il desiderato FILIPPO, chiamato anche VITTORE, spargendosi da per tutto le sue glorie immortali.

Celebre nõ meno p le Vittorie della Licia Chimera, e delle Gorgoni, che p lo Fonte Castalio, perciò detto Ippocrene, che con l'vnghie ferrate fè scaturire nel Monte Elicona, fù stimato l'Alato Pegaso; onde per nobilissimo Asterismo, mentre presso al Cielo volaua, finsero le Fauole, che fusse iui fermato da Gioue, & adornato di Stelle. Quindi nell'Elogio s'inuitaua, come Geroglifico della Fama, à portar d'intorno volando l'Augusto nome di Filippo. Aggiungerli velocità l'aure di tanti sospiri nella gran Morte. Simbolegiarsi dal medesimo il riposo, doppo le fatiche più dure, al Principe più costante, che habbia illustrata la nostra Età, nella sua Vita, che di ferro cõ congiurata auuersità gli filarono le Parche. Hauere seruito al grand'Eroe, non meno, che al Pegaso i piedi di ferro, per incaminarsi co' i passi di Ferrea Fortezza all'acquisto dell'aurea Età, che goderà, come si spera, eternamente nel Cielo; oue si fermerà il pegaso della sua fama, non per la Vittoria della Chimera, che altro non fù, che vn Monte di Licia, che eruttaua Fiamme; mà perche sotto il gran Filippo habbia con tanta moderatione signoreggiato tanti Monti, che gittano fuoco Etna, Vesuuio, & Chile; mà più per hauere triõfato del Tempo, che sotto nome di Crono, secondo le fauole, ò Saturno cangiato in Cauallo, simboleggiaua il Pallido della Morte.

Famæ index Pegaſe,
Obeunte PHILIPPO IV. Magno
Di D. Ignatio Sanbiaſe.
Age, Nomen Auguſtũ vndequaq; circumfer;
Pernicitatem adaugebunt ad Volatum,
Heù deploratæ humanæ caducitatis ſuſpiria.
Vero tui Hieroglyphico
Parta Olli A LABORIBVS QVIES;
Cui ferreã ærumnis Vitã ferreo ſæculo neuere Parcę.
Proh Heroa moribus Aureum, Fato, æripedẽ,
Qui ferreis pedibus, fortitudinis nẽpè greſsibus
Aeuiterni Imperij, auream nactus Aetatem,
Nunc tandem attingit Metam.
Aethera, Pegaſe, præteruola ſiſtendus à Ioue,
Non quòd æripes, liciam Chimæram
Bellorophonte Rectore ſuperaueris;
Sed quòd igniuomos Chile, & Mexici Mõtes,
Aetnam Siculum, Vesbium Campanum
Sub Philippo Rege ſis dominatus,
Quòd Chronum in Equum verſum,
Sed Pallidæ Mortis Pallidum
Aeterno Immortalitatis ſuperes Triumpho.

Inuitauaſi Pegaſo, che ſeruendoli qui il Veſuuio in vece del Mõte Elicona, faceſſe ſgorgare vn nuouo fonte, mà amaro di lagrime.

Hìc pro Parnaſo ſit Vesbìus: Hippocrenem
Vndantem lacrymis Pegaſus eliciat.

PEGASVS
DVC. AVSTR. ERNEST. ARCHI
OMNIA
Bellum virtus facit.
Pro victoriam sparse
rat orbe.

Seguitãdoſi l'ordine ſuccedea la Coſtellatione d'Andromeda col titolo:

ANDROMEDA, Mulier carẽs omninò viro Virgo deuota

Et eſſendo Donzella Reale, diè proportionato luogo nella Medaglia à Maria di Borgogna, eſſendo la prima ſpoſata á Perſeo, la ſeconda à Maſimiliano, animando il Riuerſo della Medaglia le catene di Andromeda, diuenute luminoſiſſimi Anelli, e Collane, con le parole: ANNVLVS, & TORQVES. E ſi legeua nella Memoria.

MARIA Caroli Burgũdię Ducis Filia vnica, & Hęres, Tot, tãtarũq; Prouĩciarũ Dotẽ Maximilia. no I. Imperatori feliciſsimis ſponſalibus attulit.

Per ſua Impreſa furono dipinti i due ſcogli congiunti con la ſteſſa Catena, che già frà di loro legò Andromeda, col Motto di Ouidio: DISSOCIATA LIGAVIT; alludendo, che con le ſue Nozze, vedonſi hoggi vnite le diſtaccate Prouincie della Borgogna, e Fiandra alla Spagna, come all'hora vnì in Maſſimiliano ſuo ſpoſo all'antichi ſtati hareditarij il dotale proprio Principato.

L'Anello della Catena d'Andromeda cõ la Catena pendẽte ſeruì di Corpo all'Impreſa del Rè, col Motto di Ouidio: CONNVBIIS PACEM COMPONENT. Dinotãdo le amoroſe Catene, e l'Anello delle Regie nozze dell'Infãta Tereſa Reina di Frãcia, cõ le quali il grãFilippo hà ſtretto in Pace l'Europa.

Nõ è d'vopo replicar la fauola, come nell'ãtecedẽti Aſteriſmi baſtãtemẽte ſpiegata; Quindi alludẽdo alle proprietà, che dal ſuo Nome ſi eſprimono, diceuaſi nell'Elogio, quelche d'Andromeda ſognarono vanamẽte le fauole, ſolite di ricoprir alle volte i ſacri Miſterij della Verità ſuelarſi cõ lume migliore, verificãdoſi più altamente nella Regina del Cielo. Se quella nel ſuo nome dinota la Regina degl'huomini, con più vera alluſione verificarſi in Maria, che ottẽne di eſſerla ſimilmẽte degl' Angeli, e che meritò cõ verità infallibile i titoli di Vergine deuota, che nõ conobbe huomo, vanamẽte dalle fauole all'altra cõceſſi. Hauer à lei ſeruito più, che ad Andromeda, le catene della noſtra humanità, che ad altri ſono di ferrea ſeruitù, à coronarla di Gẽme, p farla ſpoſa, nõ di Perſeo figlio di Gioue, mà del vero Dio. Perciò ſottraherſi al Moſtro Marino, chiamato Dragone, ãche prima, che l'aſſalti, difeſa dallo Scudo della vera Pallade, cioè dalla Sapienza Diuina, preſeruandola dalla colpa originale: chiamarſi cõ ragione Prototipo di gratitudine verſo il ſuo liberatore, e douerſi dare il Viua à FILIPPO, che promotore Auguſto delle ſue Glorie, hà ottenuto, che dal Grãde Aleſſandro VII. nõ vano figlio di Gioue, mà vero Vicario dell'Altiſſimo, co i Fulmini della ſacra ſua Voce fuſſe trõcato il nodo intricato in tanti ſecoli del ſuo immacolato concetto; che nelle prime lettere nel fine dell'Elogio col Nome di Maria nobilmẽte ſi eſprime. Si cõchiude cõ i douuti applauſi à Filippo, che eſſendo così Grã Monarca, ſi fè cãpione oſſequioſo à difeſa di lei.

Euane-

Di D. Ignatio Sanbiaje.

Euaneſcite Fabularum Commenta,
Aut myſticis inuolucris explicamini.
Vbi nàm Gentium Andromeda?
Quorsùm nuncupetur,
DEVOTA VIRGO OMNINO CARENS VIRO?
Cur alijs ferreæ, olli Catenæ gẽmaſcunt in Anulũ?
Quì Draconi eripitur non dùm inuaſori?
A quò nam ſeruatur Mercurio?
Cuius ope præuenienti Pallados?
Quare grati Animi Prototypus perhibetur erga liberatorẽ?
Age PHILIPPE IV. Magne,
Excipe Mundorum omnium,
Elementaris, Aetherei, Miſtici, Angelici, & Archetypi
Plauſus ouans, & Grates:
Tete AVSPICE, & PATRONO
Numini DEVOTA Deipara VIRGO virũ verè neſciẽs,
Reparatricis Sapientiæ afflatu,
ALEXANDRI VII. OPTIMI MAX. PONT. iuſſu,
Noſtra conclamatur ætate
Primigeniæ labis inſolens, expers luis,
Mõſtri Acherõtæi Rictu Inimunis Andromeda
MARIA Hominũ, Cœlitumque Regina.
Aeternùm Monarcha viue,
Qui tantæ Virginis Triumpho Anteſignanus
Factus es Miles.

Si diceua nel Diſtico, che la ferrea forza del Fato lega tutti ad vn ſaſſo, ò ſia ſcoglio p Andromeda, ò Sepolcro p ogni Rè, ſugerẽdo l'equiuoco ſignificato del Greco ſuo Nome eſpreſſiuo di Regina, ò Rè degl'huomini

Alligat ad lapidem cunctos vis ferrea Fati,
Vel ſcopulo Andromedas, vel Tumulo Andromedos.

Succe-

ANDROMEDA
BVRGVND. MARIÆ DVCIS
ET TORQVES ANVLVS
Dissocialaligauit
Connubijs Pacem componunt

Succedeua l'Asterismo del triangolo, col Titolo:

Triangulus Septentrionalis, Delta, Aegyptus.

Et essendo Geroglifico della Sapienza, e del suo Nume Minerua, però detta Tritogenia con ragione si assegna ad Alberto II. Imperadore detto il Saggio; che perciò nel Riuerso della Medaglia vedeasi scritto: SAPIENTIA TRITOGENIA; per le trè qualità necessarie al Sauio, secondo Democrito, di consigliar bene, di giudicare rettamẽte, e di giustamente operare; e nella Memoria laterale legeuasi:

Albertus Imp. Austr. II. cognomento SAPIENS preclara Virtute labãtẽ Sigismũdi Imp. Fortunã ab grassante Cisca presenti Consilio reparauit eiusdẽ Elisabeth. Vxore Gener, ob. MCDXXXIX.

Si dipinse la propria sua Impresa d'vn Braccio armato, che vibra vn dardo, col Motto: TOLLE MORAS.

Diede il corpo all'Impresa del Rè l'istesso Triangolo Settẽtrionale, che per essere Isoscele hà figura di Piramide, e si animò con le Voci di Lucano: NON EFFICIT VMBRAM. Essendo questo proprio delle Piramidi, come situate sotto il Tropico di Cancro, che benche altissime godano nel mezo giorno del Solstitio di Cancro, senza l'ombra, che ad ogni corpo và dietro, il pregio della propria grandezza; dinotandosi, che l'altezza della Dignità di Filippo, non temerà l'ombre tenebrose di Morte, per esser sẽpre vissuto sotto l'Apogeo della giustitia.

Per la stessa ragione dell'antica Siene, hoggi *Gaguera* posta in simil sito disse Lucano: *Vmbras nusquam flectente Syene.*

Fù nõ per altro, secondo le fauole, il Triangolo collocato nel Cielo, se nõ acciò cõ le sue lucide Stelle illustrasse il luogo del vicino Mõtone, da per se stesso oscuro; se pure ciò non hauesse conseguito à preghiere di Cerere, come figura della sua Sicilia, per dispositione di sito triangolare; quãdo non fusse il Delta Egittio, nelle feconde sue acque, dono douitioso del Nilo. Quindi diceuasi nell'Elogio diuenire Filippo IV. nel Cielo, nuouo Geroglifico di perfettione posto appunto ftà le Stelle, per fare cospicuo, & illustre il Montone del Vello d'oro. Hauere procurato la Grecia di rischiarare il primo, con porli à lato quattro Stelle di triangolare figura; Hauerlo più lodeuolmente conseguito la Borgogna, nel collocarlo nelle luminose triangulari Stelle de' Caroli, e de' Filippi, e più nel Quarto, p le quattro stelle, di cui viene illustrato. Renduto egli buono dalla Sapienza, e sapiente dalla Bontà, dourà dimostrarsi dal Delta, chiamato Diuo, e dolce Dono di Dio.

Di D. Ignatio Sanbiase.

Nullius Aedipi responso,
Interpretare Moralis Astronomia, intuemini Mortales
In Philippo IV. Magno sideribus potito,
Nouum Probitatis Hieroglyphicum,
Perfectionis, & Sapiẽtiæ Symbolũ, TRIANGVLV̄
Augusto sideribus adiectum lumine.
Quò Phrixæum innotescceret Vellus
Curæ fuit Græciæ,
Quatuor Trigonicæ figuræ sidera iuxtà apponere,
Subobscurę lucis Astro illustriora:
Grandiùs id Burgundia est assequuta.
Cùm Trigonici Nominis Principibus
Carolis, & Philippis, & Philippo demũ Quarto
Regale gestandum dedit Insigne,
Aurei Velleris Torquem;
Vt gemino fieret Orbi Conspicuus;
Sereniſſimo Indice MONARCHA.
Philippe IV. Augustũ Nomẽ, splẽdorẽ Astris adiecture
Quem Sapiẽtia Probũ, Sapientẽ Probitas fecit,
Tu quoque grata Vice,
Dulce Decus, Donum Deorum, Diuus.
Deltoto demonstrabere.

Si diceua nel Distico, hauere à tacersi le lugubri merauiglie di Melfi, vedendosi lo stesso stellato Triangolo seruire à FILIPPO di Piramide Sepulcrale.

Pyramidũ sileas Memphis Miracla: Philippo
Delta Sepulcralis Pyramis erigitur.

Segui-

TRIANGVLVS DELTA
ALBERTI II. IMP. AVSTR.
SAPIENTIA TRITOGENIA
Tolle moras
Non efficit umbram

Seguiua l'Ariete Principe de'Segni del Zodiaco, col Titolo:

ARIES,

Nè ad altri,che ad Errico detto il Placido Duca d'Auſtria, attribuir ſi doueua il placidiſſimo Agnello, dinotando la medeſima Virtù nel Riuerſo della Medaglia,con la voce: PLACIDITAS; e dall'altro lato nella Memoria legeuaſi:

Henricus Auſtr. Dux Triumphatoris filius,eà morũ ſuauitate inſignitus,vt PLACIDVS diceretur: primò Eliſæ Ruperti Palatini,ſecundò Eliſabeth. Com. Friburg filiæ Vir.

Per ſua Impreſa ſi fè l'Ariete Stellato, col Motto di Statio: MANSVESCERE PROFVIT IRA;alludendoſi,che in riguardo della Placidità ſi ritrouaua adornato di Stelle nel Cielo.

L'iſteſſo Ariete diede il corpo all'altra del Rè, attendendoſi alla di lui Proprietà di migliorarſi negl'vltimi anni, animato con le Parole del medeſimo Statio: SENIO NEC FESSVS INERTI; alludendoſi all'attentione del noſtro Eroe, nel regere nel fine della ſua Vita sẽpre più attiuo la vaſta Grandezza della ſua Monarchia.

Seruì all'Elogio la fauola di Friſſo, figlio del Rè di Tebe Atamãte, che per fuggire l'odio della Madrigna, preſo dal Teſoro paterno vn Montone,con le lane di oro, e sù quello poſtoſi à varcare il Mare con la Sorella Elle,dato nome all'Eleſponto con la di lei caduta, arriuò in Colcho,& iui grato àgli Dij,della vita ſcãpata,ſacrificò il riccoMõtone, e l'Aurea pelle nel Tempio di Marte ſoſpeſe, preſa poi dagl'Argonauti,Premio del loro ardire,nell'hauere primi,ad onta delleProcelle, reſo nauigabile il Regno fluttuãte di Nettuno; che però le di lui ſtelle poco riſplendono,hauendo in terra laſciate l'auree ſue ſpoglie. Se pure quel Montone non fuſſe, che additò in Africa à Bacco l'acque deſiderate dalle arſiccie ſue labra, ò quello, nella cui ſembianza, Giove Ammone daua gl'Oracoli.

Che però diceuaſi nell'Elogio,douere il Principe de'Segni del Zodiaco ſeruire di Prefica alla Morte Reale,mirando non più l'Oriente, come ſuole, con la teſta riuolta vn'Occaſo più Maeſtoſo. Se col ſuo Vello d'oro regnò in Filippo viuẽte,douerlo il primo piãgerlo morto. Aſſegni alle dogliãze dell'vna, e dell'altra Eſperia, il termine alle abõdantiſſime lagrime egli, che sù le ſpiaggie Africane moſtrò à Bacco l'onde deſiderate. Non apra al Mondo più le delitie di Primauera,perduto il ſole. Veſta tenebre d'Inuerno, nel celebrarli l'eſequie. Più

douc-

douere ſeruire all'oſſequio dell'Auguſto Monarca, ch e al Mondo ſteſſo, d'hora inanzi più riſplendente douere pompeggiare trà le Stelle col nuouo honore di hauere celebrato i Funerali à FILIPPO, che in Tépio più famoſo del celebrato di Marte laſciato haueua ſolamente le ſue ſpoglie mortali.

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Præficam agat ſignorum Princeps, ARIES,
Regio Funeri,
Auerſo vultu Auguſtiorẽ inſpecturus Occasũ;
Quiue aureo Vellere regnauit in viuo,
Lugeat Primus extinctum.
Liberalibus luctum indicat lacrymis
Heſperiæ lamentanti,
Qui Africanis oris libero Patri
optatos indicauerat latices.
Vernantis ætatis delicias interdicat Sole ſublato;
Hyemales induat tenebras acturus Inferias,
Auguſto magis, pariturus obſequio, quã Orbi.
Splendidiùs niteat nouo omine Sidus,
PHILIPPO Heroi parentans,
Celebriori Martis Tẽplo, Exuuias tãtũ relicturo.

Con Proſopea dello ſteſſo Celeſte Montone diceuaſi nel Diſtico, che più non meritaua, ò culto di Stelle, ò veneratione nel Cielo, caduto dal petto del Gran Monarca.

Ammonis nullus mihi cultus: ſidera, cœlum,
Cùm cecidi Regis pectore, non mereor.

Collo-

ARIES
HENRICUS
Mansuescere
profuit ira
Senio nec
merui

Collocauaſi, ſecondo l'ordine, la Coſtellatione del Toro, e ſotto di eſſa il Titolo:

TAVRVS

Et eſſendo Geroglifico della Modeſtia, ſimbolegiò con raggione Guntramo Conte d'Abſpurgo XI. detto il Modeſto. Quindi nel Riuerſo della Medaglia la ſteſſa virtù s'eſprimeua, mà Virile, quale doueuaſi ad vn Guerriero valoroſo, dicendoſi d'intorno al medeſimo Aſteriſmo: VIRILIS MODESTIA. E nella Memoria laterale legeuaſi:

Guntramus Comes Habſp. XI, Ludouici filijs proGallia diuidunda diſcordibus, ità modeſtè, & temperanter arma cępit, Burgundionũ RegnũHabſp. nomini reſtituẽs, vt MODESTVS diceretur.

Si dipinſe la ſua propria Impreſa di vn Cane, che ſi pugnaua contro vn'Elefante, col Motto: TEMPORE, ET ASSIDVITATE.

Fù per quella del Rè dipinto il Toro Celeſte, animato dalle parole di Virgil. TOTVM SVB LEGES MITTERET ORBEM, alludẽdoſi, che come il Toro pugna per l'Imperio dell'Armẽto, anche frà le Stelle Filippo à prò di Carlo II. cõbatterà p l'aumento della ſua Monarchia.

Diede luogo all'Elogio la fauola notiſſima del Toro trasferito nel Cielo, per hauere rapito Europa, da cui hebbe nome la parte migliore del Mondo. Quindi diceuaſi, douere piangere il Toro, lagrimãdo l'Europa portata in ſaluo vna volta, & hora perduta. Nell' occaſo di Filippo douere ella temere la ſua Caduta. Honori più volontieri i Funerali d'vn'Ottimo Rè, che muore à publico Danno; di quel che regnando vn Rè ſuperbo Tarquinio, co' i giuochi Taurili offeriuaſi in Sacrificio à Dij dell'Inferno. Ad eſempio Vniuerſale, non già per gioco, mà da ſenno additi la Meta del noſtro Fine. Inuiti co'l ſuo Mugito al Pianto le Remote Prouincie, ò ſerue, ò compagne, vnite ſotto lo Scettro, benche disgiunte dalla Natura, che volontieri preſtaranno obedienti l'oſſequio. Aſtringa il Toro alle lagrime, le Hiadi, Stelle della ſua fronte; ſarà più pio ſe farà lagrimarle per la Morte del Rè, che per quella d'Hiade loro fratello, per cui ſono dette piouoſe. Non ſia più il Toro eſaltatione della Luna, mà egli ſteſſo ſi conſacri p Vittima in queſta funeſta Ecatombe del Mondo; ſacrificio, che di cento Tori alla Luna appunto, cioè ad Ecate vſaua l'Antichità:

Del Consig. D. Marcello Marciano.

Europæ lacrymis congemiſcat TAVRVS,
Ŝeruatæ quondam nunc perditæ;
Maiorẽq;casũ timeat,Philippi Regis Occaſu:
Taurilibus ſacris,vt olim Dijs Inferis
Regnante Superbo,
Honeſtet lubentiùs Inferias, Optimo
Publico Damno obeunti,
Serioque Curſu Mortis Metam
Ad exemplum inſtruat, non ad ludum.
Socias, ſeruaſque Orbis Prouincias,
Suo Mugitu ad luctum aduocet,
Natura diſſitas, non Imperio,
Spontè parituras Obſequio.
Suæ Frontis ſidera, Hyadas,Pius magis cogat
ad lacrymas,
Philippo extincto Rege,quã Hyade Fratre;
Neue Lunæ ſit iàm Altitudo TAVRVS,
In Triſti hac Orbis Hecatombe,
Ipſe ſe tradat in Victimam.

Si diceua nel Diſtico, che con non minore Pietà il Toro laſciaua il Mondo, di quella, con la quale al di lui Capo diè nome,traſportando l'Europa;ſeruendo à trasferire nel Cielo il non fauoloſo ſuo Alcide.

Vexerat Europẽ pius; àt non impius Orbem
Deſeret: Alcidẽ Taurus in Aſtra feret.

Segui-

TAVRVS
Gunivam. com.
Habsp. XI
Virtus mode
Stita
Tempore et assi
duitate
Totum sub leges
mitteret Orbem

Seguiua la Coſtellatione de i Gemelli, e nel Titolo à lettere Cubitali legeuaſi:

GEMINI

Nè altri doueua ſimbolegiare il nobiliſsimo Aſteriſmo de i belliſſimi Figli di Leda, che Federico Terzo Imperadore, detto il Bello, che però nel Riuerſo della Medaglia ſi diceua: PVLCHRITVDO. e nella Memoria legeuaſi:

Fridericus III. Imperator Auſtr. cognomento PVLCHER, quẽ ſpecie digna Imperio, forma Orbi, Virtus Deo conciliauit, Eliſabeth. Regis Aragon. filiæ vir obijt MCCCXXX.

Sotto la Medaglia la ſua Impreſa vedeuaſi di vn mezzo Coloſſo di Ercole, che ancorche rotto, pure ſoſteneuaſi con la claua, col Motto: STAT ADHVC.

E dall'altro lato quella del Rè, à cui l'iſteſſa Coſtellatione de i Gemelli ſeruiua di Corpo, con le parole tolte da Horatio: VTERQVE SERVIET VNI; alludendoſi, che era tanta la Virtù del noſtro Eroe, che meritaua la luce de i due Gemelli, non à vicenda nel Cielo, hauendo con la ſua Virtù illuſtrato due Mondi.

Diceuaſi nell' Elogio, che al lutto di due Mondi, non doueuano i Gemelli alternare più le vicende, mà patirle perpetue. Che haueuano ad accendere lugubri Faci, più con l'infauſto lume di Elena; che col ſereno lor proprio. Hauer pur vna volta à faſtidirſi d'vna Vita, ſempre moribonda, già che con pallido lume, e ſenza auſpicij erano accorſi nell' auuerſità di vn' ottimo Principe, riſplendendo ſolamẽte felici, quando lo riceuerono nell'Eternità; Mà ſe l'ammiratione della di lui Virtù degna d'eſſere più lodeuolmente illuſtrata da i Raggi del Sole Diuino, fù cauſa di hauerlo à rapire al Mondo, per renderlo con fauſtiſſima luce, ſempre dureuole nel Cielo, reſo già Vincitore nella Morte; vietino il lutto al Mondo, e le faci lugubri al lacrimante ſuo Imperio: ſia la loro luce felice nel conſeruare la Regia Prole, e ſepelite le auuerſità nella Tomba paterna; reſtituiſchino Poſtuma nel ſucceſſore la Fama, che fù al ſuo Gran Genitore differita dal Fato, meritata dalle Virtù. Aſſiſtano con più grato lume à gl'altari, che per l'vnica ſalute de'Popoli s'ergeranno feſtoſi, che per vn ſolo Poetico Encomio, ſecondo Quintiliano, à Simonide; facendoli euitare le Inſidie nell'imminente Ruina, non di vn Cenacolo, mà del Mondo.

Quintil. lib. 11. Oratore. c. 2. de Memoria.

Gemini

Del Consig. D. Marcello Marciano.

Gemini Orbis luctu,
Perpetuas patiantur vices, GEMINI, nõ alternas,
Ferales accendãt Faces, Helenæ luce, non ſua;
Tædeat vitæ, ſæpiùs morituræ,
Cùm pallenti lumine, vix vnquàm auſpicatò
Præluxerint Principi optimo,
niſi ad æternitatẽ abeunti.
An virtutem admiratis,
Tergeminæ dignam Maieſtatis aſpectũ,
Satiùs fuit, Regi fauiſſe, quàm Regnis,
Fauſtoque omine æuo rapere,
Vt reddèrent Aeuiternum,
Tandem in ipſa Morte Victorem.
Inhibeãt Orbi luctũ, lugubres Imperio Tędas,
Seruanda Sobole ſit Cura felicior,
poſthumã reddant Famam, Parente ſepulto:
Grata luce, extruendis pro vnius ſalute Aris,
magis affulgeant
Quàm ſeruato ob Carmen Simonidi:
Præcauere Inſidias doceant,
Non tàm Triclinio corruente, quàm Orbe.

Si diceua nel Diſtico, che ſarebbe ſtata ſorte migliore, à cui de i due Gemelli nella Morte di Filippo riſplendendo, toccò la luce, ſe ſi fuſſe oſcurato nelle più lugubri tenebre, alle quali ſolea reſtar ſoggetto, alternando con la Morte la Vita.

Cui lucis rediere vices obeunte PHILIPPO?
Splendidius Fatum, ſi latuiſſet, erat.

Collo-

GEMINI
FRIDER. III. IMPER.
RVDOL. II. IMPER.
Stat ad hue
Interque feras

Collocauaſi appreſſo, il Cancro eſpreſſo nel Titolo:

CANCER.

E perche,ſecondo riferiſcono i naturali,cangia ſempre albergo, cõ raggione hebbe proportione con Sigisberto Duca d'Alemagna,detto l'Eſule per hauere ſempre da Ramingo menata la Vita. La Medaglia, che in vn Riuerſo eſprimeua il ſuo volto, nell'altro oue era il celeſte dipinto,animauaſi con le parole: VITA PEREGRINA. Si vedeua maggiormẽte l'accẽnata Analogia dalla mamoria,in cui era deſcritto:

Sigisbertus Theodeberti Auſtraſiæ Regis Filius,Auſtriacę ſobolis compreſſæ,reflorẽs propago,quòd annis XVIII. Peregrinus latuiſſet, dictus EXVL,poſt parentis obitum à Frãconię Ducibus,Dux Alemaniæ inſtituitur.

Vedeuaſi ſotto la Medaglia la ſua propria Impreſa di vna Vite eſpoſta al Sole,col Motto: AT SALTEM ILLVSTROR; e nell'altra del Rè,il Cancro medeſimo, che mutaua luogo, ſecondo la ſua naturale proprietà, con le parole tolte da Ouidio: PEREGRINVM, VT VISERET ORBEM. alludendo all'Anima grande di Filippo viſſuta appunto qual pellegrina,nell'eſiglio di queſta Vita Mortale, e che riceuè con conſtante allegrezza il ſuo fine, per mutare il baſſo di quà giù nello Stellato Albergo del Cielo.

Il Cancro,ò perche nel Fiume Bagrada rattenne la Ninfa Garamãtide,ſeguita da Gioue, ò perche nella Palude Lernea mordè Ercole combattente con l'Hidra,fù ò dà Gioue, ò da Giunone trasferito nel Cielo; oue ſi tiene da'Platonici,che nel ſuo Tropico cuſtodiſca la Entrata nell'humana Vita. Quindi chiamaſi Porta degl'huomini, come all'incõtro il Capricorno,Porta degli Dei,perche gl'animi ſciolti nella Morte dalle ſpoglie caduche p eſſa facciano al Celeſte Regno ritorno.

Che però diceuaſi nell'Elogio, hauerſi à temere dal Mondo il retrogrado Paſſo del Cancro; queſta noſtra vltima Età, con languido lume eſſere ad oſcurarſi vicina, non allontanato il ſuo Sole, mà ſepelito nella Tomba Reale. Che non goderemo più intieri i giorni illuſtrati dall'obliqua luce,nõ riſplendendo nel ſolſtitio il ſuo Nume, mà mãcando ſenza nuouo Oriente, tramontato nell'Occaſo. Con la Morte del noſtro Eroe, hauere laſciato di cuſtodire le porte della Vita, fatto Campione di Morte,non più Padre della Natura,mà inuidioſo Padrigno. Cõ ragione Pitagora nel di lui Tropico hauere aſſegnati i primi Confini all'Imperio di Dite; e che naſcoſto ſotto la Celata di Pluto, non mai più inſidiaua la Vita, che quando maggiormente dimoſtraua di cuſtodirla. Che rendeua mortifero nel ſolo toccarlo il Circolo lat-

teo, riſeruando alla Morte quelli, che introduceua, ò pur nudriua alla Vita. Hauere lottato di nuouo con l'Alcide Spagnuolo, mà con differente augurio; douendo temere alla Morte del noſtro Eroe, oſcurato il ſuo lume, quando Campione inuittiſſimo, à prò della Reina de'Cieli, hauea debellato l'Hidra d'Inferno: ſe per hauere perduta la Vita, altreuolte compagno della Lernea vcciſa da Ercole, fù da Giunone ripoſto riſplendente nel Cielo.

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Retrogradũ Orbis timeat CANCRI Greſsũ,
Emortuali torpeat lumine ætas hæc vltima,
Sole non tàm recedente, quàm obeunte.
Integer nobis nullus iàm Dies luce obliqua,
Non annuo ſolſtitio, ſed Defectu.
Regis obitu Vitæ Fores deſeruiſti Cuſtos,
Iam ſignifer Mortis,
Non Naturæ Parens, ſed Vitricus.
Verè tuo Tropico, Pythagoræ Placito
Initia ducit Ditis Imperium,
Plutoniſq; Galea opertus, Inſidias paras,
cùm magis indulgeas.
Lethalẽ Circulũ reddis, cũ te interſecat lacteus;
Neci ſeruas, quos enutriſti.
Sẽper tibi cũ Hercule luc̃ta, ſed diſpari omine:
Iunonis beneficio ſplẽduiſti, cũ occũberes Hidrę ſocius
Deficies, cũ obierit Heros,
Qui pio auſu lernęã Deiparæ oblatrantẽ confeciſſet.

Si conchiudeua nel Diſtico, che c'ingãna la Morte, moſtrando d'imitare i tardi paſſi del Cancro, quando con precipitoſe ruine hà fatto cadere la ſalute di tutti.

Tardigrados imitata tuos, Mors Impia, greſſus,
Nos fallit: præceps obruit inſidijs.

Segui-

CANCER
Theodeberti filius Sigisbertus Rex Austrasiorum
PEREGRINA VITA
ad salutem illustror
Peregrinu, ut uiseret orbem

Seguiua la Coſtellatione del Leone, eſpreſſa nel Titolo.

LEO.

Et cõ adeguata proportione nellaMedaglia era illuſtrata dal Ritratto di FerdinãdoPrimoImperadore,detto l'Impauido,che però nelRiuerſo portaua ſcritto:COR INTREPIDVM. E nella Memoria legeuaſi: Ferdinãdus I. Imp. Auſtr.cohibitis potẽtiſſimis hoſtibus, Iniurijs propulſatis,firmata Pace, cumulatis Victorijs,meritò dictusIMPAVIDVS, Annę Ladislai Regis Filiæ connubio,Bohem. & Hung.Regna acquiſiuit.Obijt MDLXIV.

Sotto la Medaglia vedeuaſi la propria ſua Impreſa dell'Aquila con due teſte poſta sù'l globo terreſtre adattato sù l'Orizonte, da cui ſolleuauanſi due Bandiere, in vna di eſſe il Leone, nell'altra la Croce à due Trauerſi coronata, col Motto: CHRISTO DVCE.

Il Leone ſeruì di Corpo all'Impreſa del Rè, col Motto di Ouidio: VENIAM DABIT ILLE ROGANTI. Dinotandoſi la Regia Virtù del noſtro Principe, nel perdonare l'ingiurie,ſimbolegiata dalla proprietà del Rè delle fiere.

Per illuſtre Memoria della Vittoria d'Ercole, che diſarmato vinſe il Leone Nemeo, adornandoſi delle fiere ſue ſpoglie,fù egli poſto nel Cielo, à cui vicina collocarono l'Aſtrologi la Chioma di Berenice, votata nel Tempio di Venere,p lo Vittorioſo ritorno di Tolomeo ſuo Marito, dalla Guerra d'Aſia, come ſeguì, & perche iui non più comparſa,creduta trasferita alle Sfere.

Quindi diceuaſi nell'Elogio,che riſplendendo doppo Morte Filippo, con puriſſima Fiamma, fù riceuuto dal Leone Celeſte nelle ſue ſtelle non atterrito,come detto dall'Aſtronomi propria Caſa del Sole. Volontieri ſi ſottopoſe il Principe delle Fiere al ſuo placidiſſimo Imperio;acciò col calore della pietà manteneſſe il Mondo,non lo diſtrugeſſe co' i ſuoi ardori. Aſſiſtè Filippo alle Porte del Tempio,Cuſtode del Leone più ardito,acciò non ſoprauiueſſe al ſuo morire la ſuperſtitione abbattuta. Vigilarà ſotto lo ſteſſo aſpetto nel Cielo, acciò ſia ſotto d'vn fiſſo ſegno la Religione ſicura. Non vanti la Grecia il ſuo Alcide, che il noſtro Rè hebbe l'animo del Leone,non che le ſpoglie, più illuſtre portandolo oſſequioſo nell' Armi, che ſe contumace l'haueſſe vinto nella Selua Nemea. Darà credito alla fauola di Conone la Regia Partenopea Sirena, accompagnando tagliato il Crine,le lugubri eſequie, e renderà il Cielo la ſua fede più illuſtre, ſe appreſſo al Paterno nuouo Aſteriſmo,riſplenderà la Chioma reciſa per l'oſſequio maggiore di quella di Berenice.

Cùm

Del Consig. D. Marcello Marciano.

Cùm pura obiens ſplenduiſſet Flamma,
Nitentem Virtutibus REGEM,
Suis LEO recepit Aſtris, non territus,
Propria nimirùm ſolis Domo.
Ferarũ Princeps mitiſſimo ſe ſubmiſit Imperio,
Vt foueret Pietatis calore Orbẽ, nõ incẽderet Æſtu:
Templi ille Foribus adſtitit, acriùs Leone Cuſtos,
Nè ſuperſtes ſibi foret ſuperſtitio:
Excubabit Cœlo eodem aſpectu fęlicius,
Vt ſtet ſub fixo ſignó diuturna Religio.
Nè ſuum Græcia iactaret Alcidem,
Leonis Animum, non Exuuias induit,
Illuſtrior, cùm obſequentẽ geſtaret in ſtẽmate;
Quàm ſi contumacem percuſſiſſet in Nemee.
Suũ Cononis Fabulæ, Regia dabit nomẽ, Syrẽ
Secto Crine lubens proſequuta Funus,
Vt vbi nouo regnaret Parens Imperio,
Abſciſſa maiori Exemplo Cæſaries
Parentali niteret obſequio.

Si diceua nel Diſtico, che doueua ad vn'Eroe il Leone Nemeo offerire le ſue fiamme, non douendo con altro fuoco, che di luce accenderſi il Trionfale ſuo Rogo.

Sydereas, Nemee, Heroi cõcredito Flammas:
Non alia decuit, luce nitere Rogos.

Succe-

LEO
FERDINANDVS
CORDUBA
Christo Duce
Veniam dabit
ille rogauti

Succedeua l'Asterismo della Vergine, e si vedeua scritto nel Titolo:

VIRGO.

E con giusta Analogia diè luogo nella Medaglia à Massimiliano I. Imperadore, detto il Virgineo, e nel Riuerso, simbolegiando la di lui Virtù, si legeua: HONESTAS PVDIBVNDA. La Memoria dall'altro lato esprimeua:

Maximilianus I. Imp. Austr. ob insignem præ alijs Titulis Honestatẽ, dictus VIRGINEVS, Mariam Burgundiæ Ducis Filiam cũ Regia dote suscepit. Obijt MDXIX.

Fù descritta l'Impresa sua propria di vna Ruota falcata, che si volgeua sopra vn Melo Granato, tenendo nella parte superiore il Globo Imperiale, col Motto: PER TOT DISCRIMINA.

Figurò l'altra del Rè vna Falce presso le spighe mature, quelle appunto, che nelle mani della Vergine sogliono collocarsi, e si animò cõ la parole di Virgilio: QVIS NON SVPPONAT? alludendo, che opportunamente il nostro Eroe carico di Merito, maturo alla Messe del Cielo, si sottopose al taglio della Falce Mortale.

La Vergine trasferita nel Cielo fù da altri stimata Astrea, figlia dell'Aurora, nella sola età dell' Oro, albergatrice nel Mondo; ò pure la Fortuna, che volubile sempre nella Terra, sola potea vedersi fissa nel Cielo; ò finalmente secondo l'vltimi, vna Donzella figlia di Apollo, con Greca voce detta Partenon.

Che però diceuasi nell'Elogio, che nella Morte di Filippo sarebbe Astrea di nuouo fugita al Cielo, bẽche abandonato, nel di lui Regnare, se non l'haueſſe di buona voglia trattenuta la sicurezza della stessa Paterna Virtù, trasfusa nella Prole Reale; che con ragione, secondando i Voti paterni, doueua nodrire l'Ercole nelle Fascie, non col latte della Vendicatrice Giunone, mà dell'Equità più gradita; adorata con diuotissimi ossequij, non meno educando il fanciullo Regnante, che quãdo Custode dell'adulto suo Imperio. Che celebrata sarebbe per vera figlia dell'Aurora, se riceueſſe nelle sue braccia appena nato il suo Sole, lagrimando per allegrezza nel di lui Oriente, se haueua con dolorosi Pianti accompagnato l'altro all'Occaso. Coroni il figlio cõ odorisissime Rose, se ornò con Viole lugubri il paterno Sepolcro Reale. Che se altri vogliano, che sia la Fortuna, oue più nobilmẽte, che nel doppio

Orizonte di due Mondi, fermerà i fuggiaſchi ſuoi piedi. Honorata ſarà dall'oſſequio de' Sauij, ſe farà attenta vederſi, conſeruare vn' Imperio, così giuſtamente acquiſtato. E ſe vuole chiamarſi Partenon, hauerà da accompagnare le lagrime della Reale Partenope, conſecrandole, & al lutto del Defonto, & all'oſſequio del Regnante ſuo Principe.

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Repeteres Philippo obeunte,
Quæ regnãte deſeruieras Aſtra, VIRGO,
Nì lubentiùs traheres Moras,
Virtutem in Prole habitura ſuperſtitem.
Vt voto Parentem ſoluas,
Herculeã enutries ſobolẽ, nõ vltricis Iunonis lacte, ſed Æquitatis,
Grata, dũ Cuſtos Imperij, Gratior cùm Imperantem educares.
Prædicaberis Auroræ filia, ſi Vlnis excipies Solem vix natum,
Lætis nùnc lacrymis madens, non quibus Occidentem eduxiſti,
Coronãdo Filio, Eois olẽtiores Roſas habitura, quæ lugubres Violas
Ornando Sepulcro comparaſti.
Sin alij te Fortunã malint, nullibi duplici Orbe nobiliùs
Vtroque pede conſiſtes:
Honoraberis Sapientiæ cultu,
Quæ cõſeruãdo iuſtiſſimè parto præſideres Imperio;
At ſi Parthenon diceris,
Ad ſociales gemitus, ad obeũtis luctũ, ad Regnãtis obſequiũ
Ipſa te aduocabit Parthenope

La Morte del Rè ſucceduta paſſato il Sole nel ſegno della Vergine, diè luogo nel Diſtico di compatirla nelle vicende, che ſotto due Soli patiua, mentre entrando l'vno tutta fuoco vedeuaſi, partendo l'altro rimaneua tutta di giaccio.

Alma vices duplici pateris ſub Sole Virago,
Illo intrante cales, hoc abeunte riges.

Vede-

VIRGO
Maximilianum
Imp: Aust.
Pudibunda
Honestas
Perios discrimina
Quis non suppetat

Vedeuaſi ſoſſeguire la Coſtellatione della Libra, eſpreſſa nel Titolo col ſuo Nome:

LIBRA.

E con ragione per la ſua vguaglianza ſimboleggiò nella Medaglia Roterio Conte d'Habſpurgo IV. che hebbe il ſopranome dall'Equità, quale attorno al Riuerſo ſi deſcriueua: ÆQVITAS legendoſi nella Memoria.

Rotherius Com. Habſp. IV. regendis rebus Conſilio, tutandis integritate, conficiendis Virtute præſtans, adeò ſe cũctis Aequum præbuit, vt AEQVVS cognomento audierit.

Fù la ſua Impreſa, vn Fulmine, col Motto: VIM VIRIBVS.

E l'altra del Rè era la Libra Celeſte, con le voci di Virgilio: SERVANTISSIMVS ÆQVI; alludendo alla Giuſtitia, Virtù Regia di Filippo, che ſola era ſtata la direttrice nel di lui ſoſpirato gouerno.

O perche le Stelle della parte anteriore dello Scorpione, haueſſero forma di Bilancia, ò perche il Sole per eſſe paſſando vguaglia i giorni alle Notti, ſecandoſi iui il Zodiaco, e l'Equinottiale, fù queſta Coſtellatione detta Libra, ò Bilancia.

Quindi attendendo all'vſo antico di Roma, nel darſi ſotto forma di publica vendita à ſerui la libertà, ſi diceua nell'Elogio, hauere la Libra obligati noi, ancorche liberi, alla ſeruitù delle lacrime, quella medeſima, che ſotto al ſuo libripende, diſpenſaua alla ſeruitù Romana la libertà, à' nemici ſenza obligatione piaceuole, à' Cittadini ſino all' ingiuria crudele; che malamẽte ſi adattaua per Inſegna à i Giuditij quella, che varia nel Zodiaco, à mutare le ſtaggioni motrice de' turbini, nõ ſoſteneua eguali le Bilancie Celeſti. Eſſere lei quella, che acceſe, ſeriamente accennando i noſtri Danni, la minacciante Cometa; Quella che alle leggi del Fato citò importuna, non meno il Mondo, che l'Auguſto ſuo Principe. Mà forſi con raggione preſcriſſe à noi tutti il lutto, acciò dal peſo delle Virtù del noſtro Eroe, vna delle ſue Bilancie depreſſa, per aggiungere nuouo Nume all'Empireo, lo ſolleuaſſe con l'altra alle Sfere; Rettore vn tempo del vaſto Imperio, hoggi Celeſte ſuo Genio. Prendaſi volontieri l'Augurio: con Improuiſa acceſa Fiãma riſplendè il Cielo; per additarci, che ammetteua al ſuo Regno per Numi, quelli, che haueuamo oſſequiati quì giù come Rè.

Quæ

Quæ Romanis olim ſeruitijs, LIBRA,
Libertatem obtuliſti ſub libripende venalem,
Addixiſti nũc liberos Regis obitu
Seruitio lacrymarum;
Del Conſig. D. Marcello Marciano.
Hoſtibus præter Ius æqua,
Ciuibus vſq; ad iniuriam infenſa;
Malè apta Iudicijs Teſſera,
Quæ in ſignifero varia, mutandis Temporibus
Turbinum Auctor,
Cœleſtes etiam lances nõ ſubſtineres æquales.
Feralem tù incendiſti Cometẽ,
Vt ſeriò noſtro Damno præluderes,
Fato petijſti non tàm Regem, quàm Orbem.
An luctũ tolerabiliorẽ indixit hac lege Iuſtitia;
Vt virtutum pondere inclinata lance,
Alteram eleuaret ad ſidera,
Superis additura Numen
Sui quondã Imperij Rectorẽ, celeſtẽ nũc Geniũ?
Accipimus omen:
Extemporanea Cœlum Face præluxit;
Vt admitteret Cęlites, quos Reges habuimus.

Si diceua nel Diſtico, che la Libra, che in Cielo egualmente diuideua le hore al giorno, & alla notte, caduto il Sole, à noi mortali non darebbe più giorni.

Noctibus æquales, quæ Cœlo diuidis Horas,
LIBRA, dabis nullos Sole cadente dies.

Succede-

LIBRA
HABSP. IV. ROTHERII
WO
Vim Viribus
Seruantissimus Æqui

Succedeua la Coſtellatione dello Scorpione, col Titolo.

SCORPIO.

Et eſſendo ſtato il Celeſte, l'vcciſore Vittorioſo del Superbo Orione, che à tutti i Figli della Terra vantauaſi ſuperiore, cõ proportione douuta, riceuè nella Medaglia l'impronto di Ferdinando II. Imperadore, Vincitore, e del ſuperbo Sueco Guſtauo, e del Palatino inimico, accoppiandoſi lo Scorpione Geroglifico della Terra ſoda, & immobile, con la Virtù di vn Principe per la ſua fermezza, detto il Coſtante. Quindi nel Riuerſo della Medaglia diceuaſi: CONSTANTIA INCONCVSSA. E nella Memoria ſi vedeua ſcritto.

Ferdinandus II. Imp. Auſtr. XII. cognomento CONSTANS celebri ad Pragã Victoria pulſo Palatino, cęſoq; inuaſore Guſtauo, fluctuantem Germaniã cũ Imperio ſtabiliuit, primò Mariæ Annæ Vvilel. V. Ducis Bau. ſecundò Eleonoræ Gonſagæ Vinc. Mantuæ. Duc. filiæ vir.

Se li diè per propria Impreſa la mano di Gioue, col Fulmine, e ſi animaua col Motto di Oratio: IMPAVIDVM FERIENT: alludendoſi, che la ſua conſtante Virtù non hebbe à temere i fulmini ſteſſi di nemica fortuna.

L'altra del Rè fù ſugerita dal medeſimo Scorpione, con le parole di Lucano. VISCERIBVS SIBI POSCIT AQVAS. Dinotando, che nella Morte del noſtro amatiſſimo Monarca non baſtano al ſecco, & aſſetato Scorpione le acque communi, mà eſige nuoui fonti di cordialiſſime lagrime.

Suppoſta la fauola dello Scorpione partorito dalla Terra, per ſuo Campione, à rintuzzare l'orgoglio del ſuperbo Orione, diceuaſi nell'Elogio, che haueua reſa veriſſima la ſentenza di Sofocle, che non vi fuſſe faſſo, ſotto di cui non preparaſſe l'Inſidie, mentre naſcoſto ſotto vna picciola pietra, al noſtro Eroe haueua inſidiato la Vita. Oue alle ſue frodi deſperò tener diſpoſte le Selci, nell'innocenti Viſcere, introduſſe le lapidicine più dure; acciò al ſuo coſtume più ſicuramente feriſſe, alle Reni col ſuo Aculeo moleſto, à tradimento haueua impreſſa la piaga. Che reſo hauea probabili li pronoſtici degl'Aſtrologi, douerſi ſotto al ſuo velenoſo influſſo temere la caduta del Mondo; hauẽdo con vn ſol colpo atterrata la Teſta Coronata di entrambi. Che haueua ſuperato l'empio deſiderio di Caligula, oprãdo quel che egli volſe hauendo troncata la publica ſicurtà dell'Imperio in vna ſola Vita reci-

sa. Che se nel Monte Latmo soleua con gl' Hospiti dimostrarsi innocente, haueua hora Reo di lesa Maestà, violata la ragione dell' Hospitio; hauendo offeso tutti nella Morte Reale. Che non soffrirà la natura parricidio tanto crudele: precipitarà più che suole all'occaso, al forgere nel Cielo del nuouo migliore Orione.

Del Consig. D. Marcello Marciano.

Verã, SCORPIO, Sophoclis reddidisti Paræmiã:
Sub omni te lapide insidiari,
Cùm tectus infesto Calculo, insidiatus es Regi.
Tibi paruit Imperãti Natura, noxio lumine siderata;
Vbi dolis aptas desperaueras Cautes, Visceribus inuexisti latomias,
Vt tuo more securiùs ferires, Renibus auersũ inflixisti Vulnus Aculeo.
Effecisti, ne vana forẽt Mathematicorũ Prognostica;
Orbis interitum tuo sub Telo portendi;
Cùm duplicis Corona insignem Verticem,
Decussisti vnico ictu.
Impium Caligulæ superasti Votum,
Fecisti, quod voluit,
Qui publicam Imperij securitatem;
Obtruncaueris vna Ceruice.
Nulla tibi, vt in latmo Carię Mõte, innocens Cura,
Ius Hospitij violasti, Maiestatis Reus,
Cùm omnes læderes Rege perempto;
Sed Parricidium Natura non feret:
Occides, cũ nouus Cęlo nascatur Orion.

Si diceua nel Distico; à che hauere lo Scorpione à risplender adornato dì nuoue Stelle nel Cielo, se haueua ardito di fare cadere dal Soglio il nostro Gioue Europeo.

Instruis Insidias; cùr Auctio fias Olympo,
Ausus Agenoreũ, sede mouere Iouem?

Segui-

SCORPIO
IMP. CAESAR FERDINANDVS II. AVSTR.
CONSTANTIA INCONCVSSA
Impauidum ferient
Visceribus sibi poscit aquas

Seguiua la Coſtellatione del Sagittario, eſpreſſa nel Titolo:

SAGITTARIVS.

Et hauendo tenuto, come allieuo delle ſaggie Muſe il pregio nel ſenno, e la fortezza nelle mani armate di Arco, e di Saette: ſimbolegiar doueua Ferdinando Arciduca d'Auſtria, di cui dicono li Storici hauer preualuto, e nella Fortezza, e nel Conſiglio. Quindi nel Riuerſo della Medaglia ſi legeua: CONSILIVM, & FORTITVDO; e nella Memoria ſi eſprimeua:

Ferdinandus Archidux Auſtr. Com. Tirol. vnà omniũ ſententia nõ CONSILII minùs, quàm FORTITVDINIS egregiã laudẽ aſſequutus in Hung. & Bohem, ſuſceptoq; in Feder. Sax. Ducẽ Bello Carolo V. patruo militans obijt.

Fù la ſua Impreſa di vna Naue ferma sù l'Ancore nella Borraſca, col Motto: SIC RESISTIT.

Animauaſi l'altra del Rè, à cui il medeſimo Sagittario ſeruiua di Corpo, con le parole tolte da Auſonio: QVID MAGNO MAIVS; dinotãdoſi, che bẽche ſia il Sagittario frà tutti quei, che ſono nel Cielo, ſegno potentiſſimo á detto di Albumazar, nõ poteua aggiunger Titoli maggiori al Rè defonto, eſſendo il di lui proprio quello di Grande.

Croto, ſecondo le fauole, figlio della Nudrice delle Muſe, habitator di Elicona di acutiſſimo ingegno, fù à loro inſtanza da Gioue trasferito nel Cielo, e però ſi diceua nell'Elogio, che haueua à richiamare all'auguſte eſequie per lamentatrici le Muſe, acciò col meſto Coturno rappreſentaſſero al Mondo la Tragedia funeſta. Quel che ſi era con eſſe alleuato al fiume Ippocrene, hauere à condurre, mà diſcordate, e diſſonanti per il lutto le Aonide lire all'Vrna delle lagrime. Douereiui le Muſe ſciogliere più il Crine, che i Carmi, hauere à laſciare l'ornamenti dell'eloquenza, reſe deformi dal Pianto; rigettare il culto del ben'orare, ſolo intente all'oſſequio funebre; e riceuere la luce mancãte del noſtro Sole nell'Oceano delle loro lagrime. Reſtituiſchino pure al ſuo Alunno la Fama, già che lo deſiderarono adornato di Stelle nel Cielo, acciò del ſuo Fato non ſi doglia la Spagna, nell' hauere per ſuo dominatore il Sagittario, à danno più, che à difeſa. Solo al Vincitore canti Vrania le ſacre lodi, acciò, rinaſcendo alle ſtelle il Patrio Nume, Padre non della ſola Roma, come Romolo, mà del Mondo, non ſi manchino i douuti applauſi nella Morte, ſoprabondantemente meritati nella ſua Vita.

Augu-

Augustis, CROTE, Exequijs aduoca
lamentatrices Musas,
Del Consig. D. Marcello Marciano. Mæsto cothurno, Tragediã acturas Orbi funestissimã
Qui vnà coaluisti Hippocrenis Riuo,
Dùc dissonas luctu Aonidum lyras,
ad Vrnam lacrymarum:
Soluant magis Crines, quàm Carmina,
Deserãt eloquẽtię ornatũ, deformatę gemitibus,
Cultũ orationis respuãt, funebri obeuntis obsequio,
Pijs obruant lacrymis deficientem lucem;
Croto reddant Famã, quem voluere Sidereum,
Ne suo doleat Iberia Fato,
Dominatorem Sagittarium nacta,
Non qui defenderet, sed feriret.
Sola sacrum concinat Vranie Pœana Victori,
Ne patrio renascente sideribus Numine,
Non Vrbis, sed Orbis Parente,
Suus desit Plausus extincto.

Si dicena nel Distico, che essendo morto il Nume Protettore delle Muse, doueua piangerlo Croto, che hauendo faustamente incominciato à regnare la Martiale sua Prole, preueniſſe per trattenerlo fanciullo i più festosi suoi giuochi.

Occidit Aonidũ Numẽ, Crote lũge Cothurno:
Exoritur Proles Martia, necte iocos.

Vede-

SAGITTARIVS
CONSILIVM ET FORTITVDO
Sic resistit
Quid magno

60

Vedeuasi la Costellatione del Capricorno, espressa nel Titolo:

CAPRICORNVS.

Et attribuendosi al Dio Pane, di cui fù proprio lo spauentare, e dar terrore, onde i subitanei Timori sono detti Panici, bene fù raggione, che ammettesse nella Medaglia Childeberto Rè d'Austrasia, per hauer più volte abbattuto l'orgoglio de' suoi contrarij, e spauentato col suo valore i Barbari, che inondauano, come Terrore de' suoi nemici: titolo, che coronaua il medesimo Capricorno nel Riuerso della Medaglia: HOSTIVM TERROR; e nella Memoria legeuasi:

Childebertus I. Rex Austrasię Hostiũ TERROR dici potuit, Britones fudit, Lõgobardos repressit, superatisq Alpibus, pro Maur. Byzant Imp. Insubres omnes inuictissimo animi robore seruauit, Andomeræ Hispanæ Reginæ vir obijt.

Fù la sua propria Impresa dipinta d'vn Leone ferito, col Motto: VEH ILLI; e per l'altra del Rè vn' Albero d'Oliuo lambito dal Capricorno Celeste, con le parole di Sidonio: ÆTERNVMQVE VIRENS; dinotandosi, che se delle Capre rapportano i naturali, che faccino seccare l'Oliuo col solo lambirlo; quello lambito dal Celeste, che simboleggia la Gloria del Rè defonto; all'hora quando stabilì la Pace desiderata; sarà sempremai dureuole, e verdeggiante.

Diede luogo all'Elogio la fauola notissima della trasformatione del Dio Pane in figura di Capra, e di Pesce, all'hora, che introducendo la stolta antichità il timore ne' suoi più venerati Numi; li rappresentò nel conuito trauestiti sotto altre forme fugire l'horrenda vista del Gigante Tifeo, e collocollo Gioue, così cangiato nel Cielo fatto custode dell'Entrata all'Immortalità della Gloria. Quindi diceuasi hauerci lui atterriti, non con Panici Timori, mà con le stragi, priuandoci del nostro domestico Gioue, Gratissimo non meno con lo Scettro, che con il Fulmine, solamente adoprato à danno de' nemici della Religione, non proprij. Mà con più augusto lume risplenda Custode dell'vscio della Gloria immortale; se nelle Eterne Porte preparò al grand' Eroe l'Immortale Trionfo. Sotto l'Arco laureato, che custodiua, aprì egli la strada al Campidoglio Celeste, per consecrarui le spoglie Opime; mà della da lui vinta Mortalità. Non ammise alla Pompa catenato l'ossequio de vinti Regi, non le Prouincie soggiogate dall'Armi sue, non le miserabili Imagini di vn Mondo distrutto. Sole li furono compagne le da lui riuerite Virtù, con le quali, seruo vn tempo de' suoi Popoli nello

ſteſſo Regnare; reſtituito hora alla libertà; eternamente regnaſſe con Scettro più innocente nel Cielo. Diceuaſi, che ſotto al ſuo Segno, come era coſtume, poteuano inſtituirſi i Giochi Saturnali, ſenza bandire l'allegrezza, non douendo piangerſi eſtinto colui, che ſciolto dalle frali ſpoglie della caduca Mortalità, era entrato à nuoua Vita, per trionfare eternamente nel Cielo.

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Non Panicos, AEGIPAN, incuſſiſti Metus, ſed Clades,
Cùm indigena nos Ioue priuaueris,
Gratiſsimo nõ minùs Sceptro, quàm Fulmine;
Minaci Religionis hoſtibus, non ſuis.
Sed auguſtiori ſplendeas lumine, Ianitor Gloriæ,
Qui Aeternis Foribus adornaſti Immortalẽ Imperatori Triũphũ.
Laureato Fornice ad Capitoliũ aperuiſti iter,
Nõ opimis inferẽdis Spolijs; ſed ſuę victæ Mortalitatis:
Nõ Regia catenatis manibus, ad Pompã admiſiſti Mãcipia,
Non ſeruas Illius Armis Prouincias,
Non miſeras depopulati Orbis Imagines;
Solas Comites permiſiſti Virtutes,
Quibus ſui quõdã Manceps Imperij, Poſtliminio liber,
Cœlo Aeternũ nullius Damno regnaret.
Tuo ſub ſigno Saturnalia, vt moris, inſtituemus
Nullo Hilaritatis indicto Iuſtitio:
Non obijt, qui abijt, vt triumpharet.

Cõchiudeuaſi nel Diſtico, che apriſſe pure il Capricorno, le porte del Cielo al gran Trionfo, douendoſi al noſtro Auſtriaco Eroe, armarſi eternamente le mani col fulmine di Gioue, e cõ l'Egide di Pallade; inſegne a' ſuoi Imperadori conceſſe dall'Adulatrice Antichità, nõ ne i trionfi del Campidoglio Romano, mà nelle ſtatue, che li conſecrauano doppo morte, già venerati per Numi nelle loro vane Apoteoſi.

Aethereas reſerato Fores, Capricorne, triũphis
Auſtriadæ Aeternũ Fulmen, & Aegis erit.

Collo-

CAPRICORNVS
PRO·AVSTRA·CHILDE BERTA
Eternu, mque
uirens.

Collocauaſi,ſecondo l'ordine, la Coſtellatione di Aquario,col Titolo:

AQVARIVS

Et eſſendo egli Ganimede trasferito nel Cielo, non poteua ſimbolegiare altri più degnamente,che Filippo I. Rè delle Spagne, detto il Bello. Quindi nel Riuerſo della Medaglia eſprimeua: PVLCHRITVDO SPECIOSA; & à lato nella Memoria legeuaſi.

Philippus Hiſp. Rex Auguſtorũ nominũ Primus, inſigni Corporis ſpecie cognomento SPECIOSVS, Ioannæ Ferd. Cath. Hiſp. Reg. filiæ nuptijs tot ſuis adijciẽs Regna ſpecioſior redditus obijt MDVI.

Si eſpreſſe la propria ſua Impreſa di vn Caualiere,che con la lancia in reſta entraua nella lizza, col Motto: QVI VOLET; e ſi diè per Impreſa al noſtro Principe l'Vrna di Aquario, con le parole tolte da Virgilio: LACRYMISQVE IMPLEVIT OBORTIS. Dinotãdoſi, che le lagrime,che ſi ſpargono nella Morte del Gran Monarca poſſono riempire per l'abondanza l'Vrna dell'Aquario Celeſte, e diuenire dolciſſimo nettare per rendere immortale il Glorioſo ſuo Nome.

E notiſſima la Fauola di Ganimede,ſtimato l'Aquario,ſe pure Deucalione non fuſſe,ripoſto,ad eterna Memoria dell'vniuerſale diluuio, à ſuo tempo ſucceduto, frà le Stelle nel Cielo.

Che però diceuaſi nell'Elogio:hauere ſuperato nella ſua Morte Filippo trasferito sù le Stelle,la Fortuna di Ganimede,hauẽdo meritato qual nuoua Occidẽtale Fenice, miglior vita,nõ per ſeruire,mà per regnare. Che era traſportato nel Cielo ſu'l dorſo di non mentito vcello, hauendo paſciuta l'Auita Aquila Trionfale all'oſſequio,nõ al Ratto, per portare al Soglio il ſuo Gioue, non per rapire al Mondo, nell'auguſta ſua Prole il Belliſſimo Ganimede. Laſciarà di maneggiare cõ l'vgne i fulmini vendicatori,aſſiſterà a'ſuoi Regni non meno,che nell'Olimpo;acciò cõ più preſti paſſi creſca allaPietà,latterà la ProleReale, col nettare del Cielo,nõ già guerriera,mà Nudrice.Verſi le pie ſue Vrne l'Aquario, per allegrezza del Regnante,per il lutto dell'eſtinto: ſolo adempirà i Voti di ogn'vno il Diluuio delle lagrime.

Del Consig. D. Marcello Marciano.

Sua Philippus Apotheosi
Tuam vicit, GANYMEDES, Fortunam,
Qui Phœnix Hesperius, nouũ meruit Aeuum;
Non vt seruiret, sed vt regnaret.
Non ementitæ in cœlũ fertur Volucris dorso,
Qui Auitam aluit Triumphalem Alitem,
Ad obsequium, non ad Raptum,
Vecturam suo solio Iouem,
Non erepturam Orbi superstitem,
In pulcherrima sobole Ganimedem.
Dedisset vnguibus tractare Fulmina,
Adstabit non tàm Olympo, quàm Regno;
Vt citiùs ad Pietatem adolescat,
Superum nectare lactabit Infantem,
Non iàm Bellatrix, sed nutrix.
Pias fundat Aquarius vrnas,
Gaudio Regnantis, Occidentis luctu:
Soluet omnium Vota
Cataclysmus lacrymarum.

Si diceua nel Distico, che accompagnasse l'Aquario con l'onde sue i nostri Pianti, e che per riporre le lagrime sparse nella Morte del nostro Eroe si seruisse dell'Vrna, in cui cõseruaua il Nettare al suo Gioue.

Ad socios gemitus effundat Aquarius Vndas:
Cõdendis lacrymis, deserat Vrna Iouem.

AQVARIVS
PHILIPPI
REGIS
SPECIOSA
PVLCHR
ITVDO
quiuolet
Lacrymis grus
impleuit
oborti

Seguiua la Coſtellatione de'Peſci, eſpreſſa col Titolo:

PISCES.

Et eſſendo queſti nelle fauole Venere,& Amore,che per fugire l'inſulto dello ſteſſo Tifeo,in quelli ſi trasformarono,eſſendo di quelli cõpagne indiuiſibili le Gratie,con raggione diedero luogo nella Medaglia à Rampretto Conte di Habſpurgo VI. detto il Gratioſo; che però nel Riuerſo legeuaſi: GRATIÆ COMITES; e ſi eſprimeua nella Memoria.

Ramprechtus Comes Habſp. VI. cognomẽto GRATIOSVS. Auſtraſiæ Com. Palat & Lãd. grau: Titulis decoratus eſt à Clothario, obijt.

Fà la ſua propria Impreſa vna Palla piena d'Acqua ſu'l fuoco, che per vn forame ſpruzzandola rarefatta nel fuoco vicino più viuamente l'accendeua col Motto: LÆSVS IVVO.

Per quella del Rè ſeruì l'iſteſſa Coſtellatione de'Peſci ligati inſieme con le parole tolte da Ouidio: INNOCVOS AMBOS. Dinotandoſi, che ſendo i Peſci geroglifico dell'Innocenza,ſimbolegiauano la Pietà di Filippo verſo i ſuoi Popoli nel laſciarli ſotto l'Auſpici della Regina Regnante,e del Rè fanciullo,acciò fuſſero verſo di loro più teneri l'affetti de'ſudditi, vedendoli vniti a'proprij intereſſi con l'innocente più dureuole laccio dell'Amore.

Quindi ſuppoſta la Fauola al principio baſtantemente ſpiegata, diceuaſi nell'Elogio, Che ſe maſcherato ſotto forma di Peſce haueua fugito Amore il fiero aſpetto di Tifone, doueua morto il Padre de' Popoli, con perpetuo ſilentio proprietà de' i Peſci, mà con eloquentiſſimo Pianto perorare à miſura delle lagrime, nelle quali guizzaua. Che doueua con cinericie ſquame impallidire, benche ſtellato, non più armato di Auree ſaette, già che dal ferreo colpo del Fato trafitto vedeuaſi col noſtro Eroe. Quello,che reſa Pronuba la Pietà, haueua vnito l'Imperadore a'ſuoi Regni, alla Clemenza armate di ferro le conſulari ſue faſcie, il candor de'coſtumi alla Porpora Reale, ben cõuenire,che accẽdeſſe cõ le ſue Faci reſe funeſte,la Regia lugubre Pira; che habbia ad alzare,morendo Filippo,il volontario publico Rogo; e che alle ſacre ceneri celebraſſe le douute meſtiſſime Eſequie, figlio di Venere,màLibitina. Reſtar à noi ſoli lõtani da ogni diletto,ſotto al ſuo Peſce,che il ſimbolegia il piãger la Sorte,reſi priui nel noſtro Principe delle delicie del Mondo, del culto della Pietà,del Padre della Patria, rimaſti ſo lo viui allè lagrime.

Qui perſonatus PISCIS forma eluſiſti,
AMOR, Typhonis aſpectum,
Omnium Parente defuncto perpetuò elinguis,
Eloquenti fletu perora ad Clepſydrã lacrymarũ.
Cinereis ſquamis palleſce ſidereus,
Non iam Telis armatus aureis,
Cùm ferreo Fati ictu occubuiſſes cùm Rege.
Qui Pronuba Pietate, Imperatorem Regnis,
Clementiæ Faſces, Morum candorem,
Deuinxiſti Purpuræ,
Feralibus nùnc Tædis lugubrẽ Pyrã accende,
Voluntarium extrue
Philippo obeunte publicum Rogum,
Pijs manibus exolue iuſta Victori,
Veneris Proles, ſed Libitinæ.
Nos deìn Amuſi ſub tuo Piſce,
Iure deflebimus Fatum,
Orbis delicias, Pietatis Cultũ, Patriæ Parentẽ,
In Principe amiſſuri,
Viuaces tantùm ad lacrymas.

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Si diceua nel Diſtico, à che portar l'Aſteriſmo maſcherate ſotto le ſquame le Stelle? douere nel lutto impallidire il ſuo lume; ſepolto l'Amore del Mondo.

Perſonata trahis quid ſquamis ſidera? luctu
Lumina palleſcant: Occidit Orbis Amor.

Succe-

PISCES
COM. HABSP. RAMPRECHTVS D
COMITES GRATIA D
laesus iuno
Indocilos alnos

Succedeua la Costellatione della Balena con tutti i suoi Nomi, espressa nel Titolo:

Cætus, Draco, Leo, Pistrix, Monstrum.

E significando, secondo Valeriano, lo scampo da grãde Infortunio, simbolegiaua con raggione nella Medaglia Ferdinando III. Imperadore, che agitato dalle Tempeste di grandissime auuersità, pigliò sicuro il porto, hauendo restituita alla Germania la Pace desiderata. Quindi nel Riuerso vedeuasi: INFORTVNII MAGNI TVTELA. E nella Memoria legeuasi:

Ferdinandus III. Imp. Austr. aduersã Fortunã ferendo superauit; Pace tandẽ Germaniæ parta, cuncta tranquillitati restituit; primò Mariæ Philippi III. Hisp. Reg. secundò Leopoldinæ Comit. Tirol. tertiò Eleonoræ Mant. Duc. Filiæ vir obijt MDCLX.

Se li diè per Impresa la stessa Balena, la di cui pelle dicono i naturali essere amuleto contro de' fulmini, col Motto di Oratio: NEC FVLMINANTIS; dinotandosi, che ne meno restò atterrito dall'ira fulminatrice del contrario Destino.

Per l'altra del Rè si dipinse la medesima, che hà proprietà di sonnacchiosa, cõ le parole di Ouidio: SOMNO MELIORE FRVARIS. Alludendosi alla Virtù del nostro Eroe, che non mai godè più sicura quiete, che quella, che l'apportò il sonno ad altri inquietissimo della Morte.

La Balena vccisa da Perseo all'hora, che liberò nello Scoglio l'incatenata Andromeda; fù da Nettuno per premio della sua pronta seruitù, riposta nelle Sfere, e chiamãdosi Mostro, Leone, e Drago del Mare, s'inuita, come auezza à portare d'intorno lo squamoso Carro di Proteo, à sottoporsi alla Conca Trionfale, con la quale il Regio parto di vna Gran Margherita, Rè d'ambi gl'Oceani, congionse l'Impero del Mare à quello della Terra, e l'vno, e l'altro al possesso del Cielo. Non tema Perseo vccisore, seruendo al Gran Filippo, essere vie più sicura dall'Infortunij; perche assai meglio, che la propria sua Pelle, la renderà difesa anche da' Fulmini la Grandezza di Filippo; à cui con ragione deue soggettarsi, essendo Mostro di gran Virtù, Leone di Castiglia, e Dragone Reale di Austria. Douer ella dire, chi habbia meglio saputo pascere la commessa greggia, ò Nereo il muto Armento sù l'onde, ò'l nostro Eroe, tanti popoli nella vastezza della sua Monarchia.

Quæ

Quæ ſquameo, Prothea, vectum curru
A ſectis Oceani fluctibus PISTRIX,
Per Eoos, Occiduoſque ſinus circumuexiſti:
Triumphali ſubdere Conchæ,
Qua vtriuſq; Rex Oceani, matre ortus Margarita,
Cognato quodam nominis Fato,
Maris Imperium, Terræ Dominatui,
Vtriuſq; Regnum, Sceptro maritauit ſidereo.
Magno Regi inſeruiẽs, Perſea, ne timeas Occiſorẽ:
A magnis enim Infortunijs iure tuta tuo,
Fulminis expers, feliciùs ſeruabere;
Securiori, aduerſis Fulminantibus Fatis,
Philippi IV. Cõſtantiæ Magnitudine.
Monſtrum fuit Virtutis Magnæ,
Monarcha Hiſpanus, Caſtellæ Leo,
Auſtriacus Draco:
Immenſos Auſtriaci tractus Imperij emenſus Cœtus,
Leo dictus, Marinũ Monſtrum, Draco,
Tantò deberis famulatui.
Muti Terror armenti paſtus à Nereo,
Age dic quantùm Paſtoris munere præſtiterit
Nereo Vati, Philippus, Populorum Parens.

DiD. Ignatio Sanbieſe.

Si diceua nel Diſtico, che aſſaltandoſi Andromeda dalla Balena, e Filippo dalla Parca, l'vna, e l'altra Preda, come deſtinata à regnare nelle Stelle era preſeruata dalla Virtù.

Andromedã Cætus, petit Impia Parca Philippũ;
Sed prædam Virtus, ſeruat vtramq; Polo?

Segui-

Cœtus, Draco, leo, Pistrix, Monstrum
Austr. Ferdinandus III. Imp.
Fortuna magni Lucra
nec fulminantis
Sorte meliore fruaris

Seguiua la Costellatione di Orione,& esprimeuansi tutti i suoi Nomi nel Titolo:

Orion, Bellator Fortissimus, Gigas audax, sublimatus.

E con ragione nella Medaglia simbolegiò Guntramo Conte d'Habspurgo VII. perche all'vno,& all'altro fù sopranome, quello di fortissimo guerriero; che però nel Riuerso si diceua: BELLATOR FORTISSIMVS; e nella Memoria legeuasi:

Guntramus Com. Habsp. VII vnus omnium militari Fortitudine Maximus ferocissimis Populis formidabilis, Landgr. Regni Defensor Assiduus, obijt - - -

Fù la sua Impresa dipinta di vna Spada cõ vn Scudo, in cui era collocata vna Ciuetta sù d'ũ Ramo d'Oliuo, col Motto: NON SOLVM NOBIS.

L'altra del Rè fù figurata dal Braccio di Orione, che impugnaua la Spada, ò sia Claua, con le parole di Statio: FORMIDATAMQVE TONANTI; dinotando, che il nostro Eroe, qual'appunto Orione con la sua Spada, mouea tempeste di sdegno contro la Tonante Empietà della Bestemmiatrice Eresia.

O fusse stato Orione fortissimo e Cacciatore, e Guerriero nato dalla pelle di vn Bue, vccisо dallo Scorpione, come nel di lui Elogio s'espresse, ò pure nuotando saettato da Diana, additatoli per bersaglio da Apolline,& indi trasferito nel Cielo, diceuasi, che ben si doueua alle Spagne il Guerriero fortissimo Orione; se quelle hãno figura della Pelle d'vn Bue; egli nato dalla medesima, per insegna di più durenole Felicità trasfusa alla nuoua Cartagine Spagnola dall'Antica Cartagine, che disegnò l'ãpiezza del suo sito, nõ con l'Aratro, come altroue soleuasi, mà cõ le filà di vna Pelle Bouina. Simbolegiare Orione, mà nõ appieno, cõ augurio secõdo, il Secondo Carlo, stimato egli Dono di Giove, di Nettuno, e di Mercurio; se'l nostro fù Dono Diuino, cõceduto alla Monarchia per Principe, ancorche tenero Infante; benche Fanciullo, Gigante, Sinonimo dello stesso Orione. Douere Carlo essere formidabile con la Spada, hauendo ad essere non meno, che l'altro, audace, & sublimato: Con la sua Fascia Austriaca hauere à legare alla seruitù le Zone tutte del Mondo, e destare a'danni dell'Empietà i tuoni minaccioſi, e le Tempeste con l'apparato guerriero delle sue Armi. Mà pure douere additarci Orione la Morte del Gran Filippo, non solo i pregi del successore, con la Memoria dello Scorpione, che l'vccise, essendo quello stato nella nascita di Carlo Hospitatore del Sole,& Ascendente del nostro Eroe già mancato. Che cosa più congionta alla Morte, che la Terra Madre dello Scorpione? che più douuto alla inuidiata gloria del Rè, che'l superare l'Inuidia anche morendo?

Bellator fortiſsimus Hiſpaniæ debebatur ORION
Di D.Ignatio Sanbiaſe. Chorographico Bouinę Pellis Iconi, è Bouina Pelle natus:
In Teſſeram Fœlicitatis,
Quã è veteri Chartagine Inclyta quoq; Bouinæ Pellis Alũna,
Noua Hiſpanię transfudit Carthago.
En miram Sobolem Oriona
Iouis, Neptuni, Mercurijq; Donum,
Secundò omine, Secundus Carolus præſefert,
Proles mirifica, verè Deorum Munus,
Datus nobis Rex nõ Infans, quia Princeps:
Puer, non Puer, quia licet Puerulus GIGAS,
Futurus enſe formidandus, Zona Potẽtiſsimus,
Quia AVDAX, & SVBLIMATVS.
Fatali Gentilitij Zona ſtemmatis,
Zonarũ Macrocoſmi Pentada obligabit ad ſeruitutẽ,
Tonitrua ciet, Tempeſtateſque ſonoras
Terrifico Armorum apparatu.
Sed quorsùm in Carolo Orione, PHILIPPI Fatũ?
Heù noſco perimẽtis Scorpij Virus, qui naſcentibus
Philippo affulſit Horoſcopus, Carolo excepit Solem.
Quid affiniùs Funeri, quã Terra Scorpij Parens?
Quid inuidioſæ Philippi Glorię cognatũ magis,
Quã Inuidiæ Venenũ Morte ipſa ſuperare?

Si diceua nel Diſtico ad Orione, che haueſſe pure crollato il Mondo cõ i turbini, e Procelle, che non poteuamo temere maggiori fulmini di quelli, che nella Morte del grã Monarca haueano tutti inceneriti.

Aſtra procelloſo quate turbine ſæuus Orion?
Iam maiora Orbis, fulmina non metuit.

Succe-

ORION
Guliam. Com. Habsp. VII
Fortissimus Bellator
Formidatam; tonanti

Succedeua la Costellatione del Fiume, con la varietà de' suoi Nomi, espressa nel Titolo;

Fluuius Nilus, Eridanus, Oceanus.

Et essendo i Fiumi particolarmente Reali Geroglifico della Liberalità, fecondando, come più che altroue si vede in Egitto, l'arsiccie glebe della Terra, giustamente ammetteua nella Medaglia Bernero Conte d'Habspurgo XIV. detto il Liberale; Virtù poco men, che costitutiua d'vn Principe, esprimendo nel Riuerso: MVNIFICA LIBERALITAS; e dall'altro lato nella Memoria legeuasi:

Bernherus Com. Habsp. XIV. Tẽpla ab hostibus deuastata nitori restituit, Populorũ cõmodis egregiè cõsuluit, Militibus ãpla munera elargitus; proprio Prĩcipis cognomẽto LIBERALIS. Obijt . .

Fù la sua propria Impresa di vn'Albero, che allo spirare di vn Vẽto gagliardo perdè, e i frutti, e le frõde, col Motto: FACILIS IACTVRA

Il medesimo fiume seruì di Corpo all'altra del Rè, con le parole di Statio: CVNCTA DECEBAT OBRVERE; alludendo, che alle inondationi delle lagrime doueua restar tutta soggetta la Terra, sommerse le speranze d'ogn'vno nella Morte del Monarca sublime.

La caduta di Fetonte, ò sia Eridano nel Fiume, sollenollo luminoso alle sfere, ò p memoria della di lui castigata temerità; ò p l'affetto paterno del Sole, che volle fermare più da vicino nel Cielo, il liquido sepolcro della precipitata sua Prole, se pure il Nilo non fusse, chiamãdosi la Stella più lucida, come l'Isoletta del Nilo, Canopo.

Quindi diceuasi nell'Elogio non potersi altroue più prontamente piangere, che appresso l'Vrna di vn Fiume disciolto in lagrime, copiosissime, se sarà il Nilo, che ne vanta trè, & há nome di Oceano, pretiose se fusse l'Eridano. Mà chiunque ei sia, inondi con la piena de' nostri Pianti. Piangasi la Morte dell'Austriaco Sole, in compagnia d'vn Rè de' fiumi, à cui il figlio del Sole diè nome. Se cadendo meritò lagrime di Gemme, douerle noi offerire non di ambra, mà di sangue al nostro amatissimo Rè; degno il primo della caduta, riceuendo il freno del luminoso Carro dall'ambitione: indegno affatto di Morte il grã Filippo, che resse, non occupò, hereditario lo Scettro, e modestissimamente lo strinse. Douere piangere il Nilo, che hà nome dalla negrezza, à cui però di negro Marmo alzauansi le Statue; non perche dall'Etiopia tragga, ancorche ignota, l'origine; mà perche alle funestissime esequie del nostro Eroe consacra doglioso le lagrime. Essendo vguale alla sua Liberalità, che arricchisce l'Egitto, la Munificẽza dell'altro, cõ la quale premiò i suoi sudditi: differenti solo nel tẽpo, inondando l'vna p giorni sotto il segno del Leone Nemeo, l'altra continuamẽte nel proprio del-

l'armi

l'armi Auſtriache. Non mancare al concorſo delle lagrime le cagioni dell'accreſcimento, mentre l'Eteſie de'ſoſpiri, dal Mondo tutto riduranno le Nuuole di Triſtezza per diſciorle in Pianto.

Nunquàm alibi promptiùs illacrymabimur,
Quàm Vrnam verſante Fluuio.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Nullibi abũdãtiùs, quã Nilo, cui Oceani Nomẽ, & Vrnę tres,
Nullibi pretioſiùs, quàm ad Padi Ripam.
Agè Aſtrũ, quiſquis es fluuiorũ, abi in lacrymas;
Lugebimus Auſtriaci Solis Hiſp. Regis Occaſũ,
Te laboris ſocio, Fluuiorum Rex,
Cui Solis Proles, Eridanus Phaeton nomẽ dedit;
Lacrymas ille elicuit, dũ cecidit, Gemmarum,
Nõ ſuccineas, ſed sãguineas debemus Regi amãtiſſimo:
Dignus caſu Phaeton, cui lora dedit Ambitio,
Indignus, qui caderet PHILIPPVS modeſtiſſimè imperãs.
Luge Nile, à nigrore MELONOS
Nigrum tibi Marmor ſimulacrũ finget,
Nõ ꝙ ex Ethiopia delabaris, aut mixtus Oceano plõga ſpatia colorẽ ſerues
Sed quòd Philippo Magno funerando debetur Nigror;
Tuo incremento cognata ampliſſimi Monarchæ Munificentia,
Vtraq; exundat in Leone, tua breuiùs in Nemęo, Auſtriaca sẽp in Gẽtilitio,
Populorũ Gemitibus aderũt incremẽti cauſæ:
Suſpiriorũ Aetheſiæ ex Orbe reliquo
Nubila iſtùc inferent.

S'inuitaua il Nilo nel Diſtico ad occultare vie più il ſuo Capo, ricoprendolo di lutto nella Morte di Filippo, à ſcoprirlo per ſoggettarlo oſſequioſo alla di lui Prole Reale.

Contege Nile Caput; quò plores Fata PHILIPPI;
Quò ſubdas Carolo, detege Nile Caput.

Segui-

FLVVIVS.
HABSP. XII. BERNHERI COM.
LIBERALITAS
MANLIC
Facilis iactura
Lancea decebat obrucre

Seguiua la Costellatione della Lepre, espressa nel Titolo:

Lepus, apertis oculis dormiens.

Et essendo Geroglifico della fecondità fù assegnato nella Medaglia à Carlo Arciduca d'Austria, per la numerosa sua Prole, detto il fecondo, onde nel Riuerso vedeuasi la lepre Celeste coronata dalla parola: FÆCVNDITAS; e nella Memoria legeuasi:

Carolus Archidux Austr. Dux. Burg Carint. Stir. Carn ex Maria Alberti Bau. Duc. filia numerosæ sobolis Pater dictus FAECVNDVS, obijt MDXC.

Fù la sua propria Impresa la Fortuna sù'l Globo, col Motto: AVDACES IVVAT. Seruì di Corpo all'altra del Rè la lepre Celeste, animata dalle parole di Ouidio: VOTORVM NVLLA EST PARS VANA; & attendendo all'vdito marauiglioso della lepre si dinotaua, che non anderanno à vuoto le nostre preghiere, vdite sin dalle Stelle del nostro amato Monarca.

Quindi suppostà la fauola delle Lepri pria desiderate nell' Isola di Iero, & poi aborrite, e sommerse tutte nel Mare; e per publico documento vna di esse trasferita nel Cielo, diceuasi nell'Elogio: à caratteri di Stelle insegnarci le sfere la Vanità de' nostri desiderij. Ciò che si stima douere nocere, potere giouare, e trouarsi il danno alle volte; oue l'vtile si sperana. Douere à noi seruire di lieto augurio la lepre nõ vltimo Vanto della Spagna detta Cunicolosa. Dolerci di essere nella paterna Morte, rimasto troppo fanciullo il nostro Carlo; mà dobbiamo da questo fulmine prometterci il pretioso natale di risplendentissime Gemme. Egli è Fato de' piccioli Carli priui immaturamente de i Filippi lor Padri, diuenire Alessandri. Non augurar male veruno l'incontro della Lepre, ancorche amica de' Cauernosi sepolcri, essendo la medesima come Geroglifico di glorioſa contesa di lode, segno nel Fanciullo Carlo di douere emulare l'auito glorioſissimo nome, & significãdo ella stessa à gl'eruditi, e solitudine, e fecondità, chi non vede, che vn solo Carlo valerà à noi per molti virtuosissimi Principi.

Cõquisita decore primũ, dein expulsa vastatione,
A Hiero Insula, ferax Leporum Proles, *DiD. Ignatio Sanbiase.*
Docet non obscurè; quia caracteribus lucis,
Nihil fluxæ Mortalitatis Votis tàm cupidè expetitũ,

Nil tàm anxiè declinatum,
Quòd aut profuturum nocere.
Aut nociturum prodeſſe nequeat:
Adeo, vt ſibi cõſulat, Humana cõditio cæca eſt;
Proh quantũ graui preſſos Aerumna populos,
Solaris, Aſtrum Lepus
Non vltima Cunicoloſæ Celtiberiæ laus;
Magno Philippo Patre ſublato,
Puerum nimis dolemus ſuperſtitẽ Carolum.
Sed an non à fulmine Gemmæ?
Commune Carolorum Fatum:
Sine Patribus Philippis fieri Alexandros.
Leporis occurſum ne ominosũ, & inauſpicatum dicas,
Quod ad latebroſas lapidũ Cauernas cõfugiẽs
Sepulcris ſit cognatus.
Conatus enim sũmi, laudiſque contentionis,
Auito Caroli nomine Hieroglyphicum prætẽdit in Carolo
Quòd ſi Solitudinẽ Lepus refert, & Fęcũditatẽ,
In ſolo Carolo plures experiemur Virtute Principes.

Si conchiudeua nel Diſtico, che ſe con la ſcorta, & augurio della Lepre Arnulfo preſe Roma, e Liſandro Corinto; col medeſimo deue ſtimarſi hauere Filippo conquiſtato l'Empireo.

Capta Vrbs Arnulpho, Lysãdro capta Corynthus,
Dat Lepus auſpiciũ? captus Olympus erit.

Collo-

LEPVS
CARELI ARCHID
AVSTR
FÆCVNDITAS
Audaces iuuat
Votorum nullus
94

Collocauaſi ſecondo l'ordine, la Coſtellatione del Sirio Celeſte, e ſi eſprimeua nel Titolo:

Canis Maior, Syrius. Dexter, Magnus,

Et eſſendo ſimbolo di Cuſtodia, di Protettione, e di difeſa, onde alle porte de'Sacri Tempij, à terrore dell'Empij, ſoleua porſi Cuſtode; cõ ragione ammiſe nella Medaglia Federico IV. Imperadore ſingolariſſimo Ptotettore della Chieſa Romana; detto però il Pio. Quindi nel Riuerſo della Medaglia d'intorno al Sirio Celeſte legeuaſi: ECCLESIA PROTECTA; e nella Memoria vedeuaſi:

Fridericus IV. Imp. Auſtr. V. Eccleſiã Romanã debita, & propria Imperatorum protectione fouit, hinc cognomẽto PIVS. Eleonorę Odoardi Luſit. Reg. Filiæ Vir, obijt MCDXCIII.

Dipinſeſi la ſua propria Impreſa d'vn Braccio armato, che impugnaua la ſpada ſopra di vn Libro, col Motto: HIC REGIT, ILLE TVETVR.

Per quella del Rè fù figurato vn Cane, che ſi buttaua nel Rogo; come narrano le Storie, eſſere ſucceduto nella Morte del Rè Pirro; e ſi animaua con le parole di Virgilio: NEC TIBI COMES IRE RECVSO; dinotando la fedeltà de'ſuoi Vaſſalli, che haurebbono volontieri ſacrificati ſe ſteſſi nella morte del ſuo Signore.

Sirio dono già dell'Aurora à Cefalo; e poi da Gioue trasferito nel Cielo, e conſegnato per guardia alla medeſima Aurora, diè motiuo all'Elogio, nel quale diceuaſi douere il Cane Maggiore ſeruire d'argomento di fedeltà, e di oſſequio alla Eterna memoria di FILIPPO IV. d'Auſtria. Poterſi queſti credere eterni, ſecondo l'antica formula di giurare per il Cane. Egli benche Sirio aduſto non poter ſeccare le lagrime; Douere accreſcerle, ſe ſpuntando ſeco il Sole accreſce il Nilo. Seruirà à cuſtodire il Regio Cadauere, ſe fù dall'antichità deſtinato funeſto Cuſtode de i Sacri Sepolcri. Laſcierà l'Egitto di venerarlo ſotto nome di Anubi, per hauere dall'Italia ſcacciato i Gigãti. Eſſer queſto Vanto più douuto à Filippo, che rẽduto all'Italia l'antico ſplẽdore, più volte fè ſcoterli il giogo delle aſſediatrici armate inimiche. Superò il pregio del Sirio celeſte, non ſignificãdo, come quello, il ſolo Circolo Orientale, che termina i due Emiſferij, mà l'Emiſferij medeſimi à lui ſoggetti, illuminati nella Vita, oſcurati nella ſua Morte. Signoreggiati da eſſo, vero ſimbolo di Principe Cuſtode, e Legislatore, mentre per l'arma Auſtriaca poteua eſprimerſi dal Cane, cõ la faſcia, come Cuſtode dell'Aurora diuina, hauere douuto pagare il Tributo al ſuo Sole, per accreſcere, à lui congionto, l'Arſura nel Mondo, mà dell'Amore.

Aeternæ Memoriæ Philippi IV. de Auſtria,

Obſequij,

Di D. Ignatio Sanbiase.

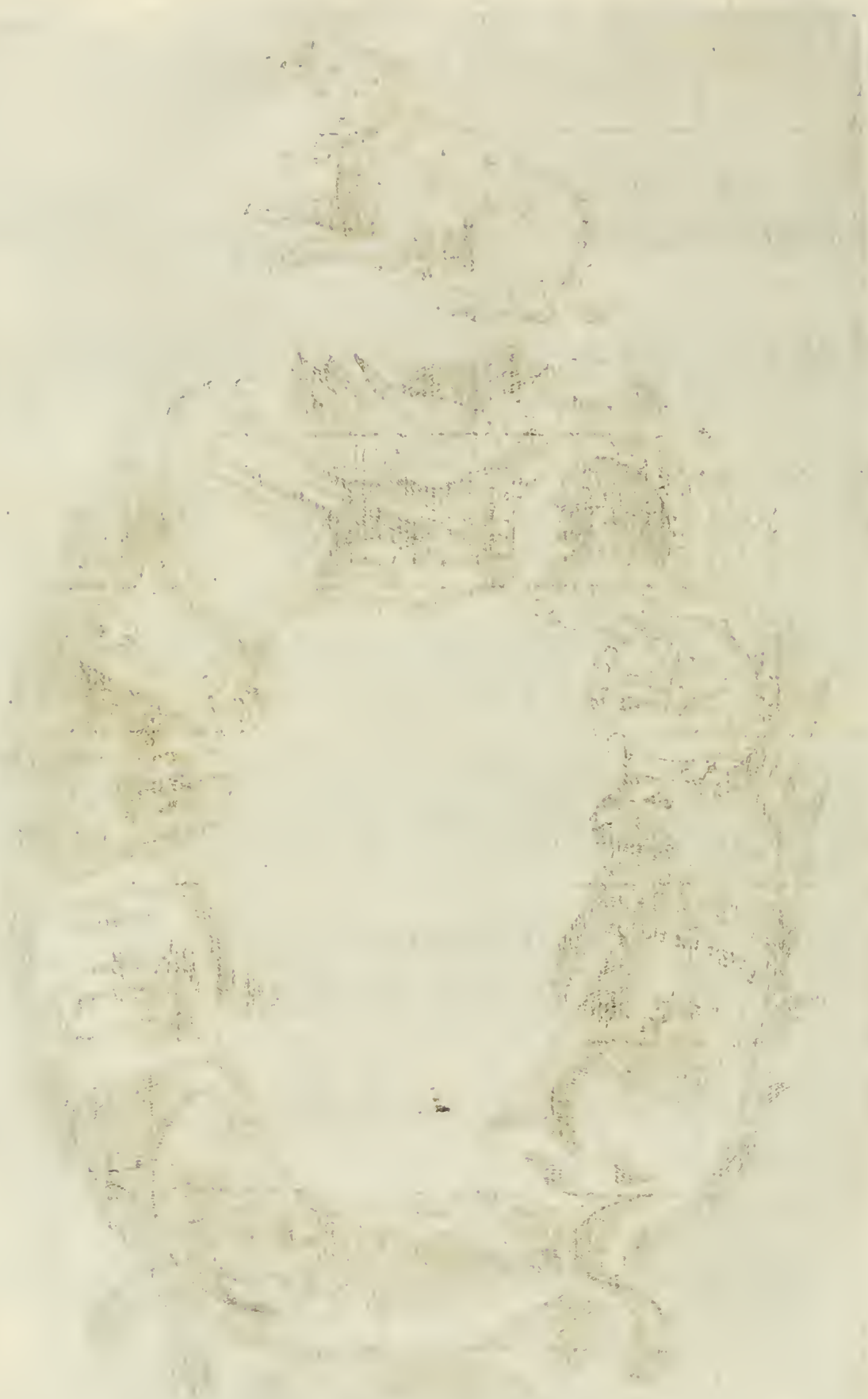
Obsequij, Fideique in ipsum illibatæ,
En magnũ, magnus CANIS, argumẽtũ hic sistor:
Hæc æternũ duratura, per Canẽ, hospes iurato.
Cuncta exiccans Syrius,
Nequiuerim tantos lacrymarum imbres:
Num, & non adaugeam,
Qui NVM, Nouũ scilicet Incrementũ do Nilo?
Regali Busto Libitinarius AEdituus adsto.
Canem, Anubis me Nomine, Numen
AEgiptus colere desinet;
Quòd Gigantes ex Italia pepulerim:
Magni hoc Philippi totiès Italiã seruantis, & Romã
Opus, Laus, Cultus esto.
Triplices quondam Hostium Copias à Pado,
Duplices à Ticino,
Et Cossa, Iluaq; fæliciſsimè abigentis.
Eò me potior Philippus Anubis,
Quò duplex Emisphærium
Non terminatũ Finitor exprimit Circulus;
Sed lucidũ, obscurum, oppetiens, Viuens;
Dominatus est Canis cùm Fascia,
Princeps & Legislator Austriacus.
Tandẽ Auroræ Canis, Soli Dño tributũ pẽdo,
Aestum Soli iunctus duplicans; sed Amoris.

Si diceua nel Distico, che se vna volta fù da Gioue dato ad Europa il Sirio per Custode, hora il suo miglior Custode li veniua rapito.

Syrius Europæ quondã datus ab Ioue Custos,
Europæ ah Custos, nùnc melior rapitur.

Segui-

CANIS MAIOR
FRIDERICVS
Nec tibi comes
ire recuso
hic regit ille tuetur



Seguiua la Costellatione del Cane Minore, col Titolo:

Canis Minor, Procyon.

Et essendo stato il mansueto, e vezzoso cagnolino, delitia della Bella Elena, simbolegiò con ragione Alberto Duca d'Austria, detto il Mite; Quindi nel Riuerso della Medaglia legeuasi: BLANDA MANSVETVDO; E nella Memoria dall'altro lato:

Albertus Austr. Dux Metildis Vir Ludou. Palat. Rhænan filiæ, Scholæ Friburg. fundator cognomento Mitis. Obijt MDLXIII.

Per esprimere il suo medesimo Titolo, nell' Impresa si dipinse vn Cagnolino, col Motto di Ouidio: NIL INGENS MITIVS.

L'istesso, languente presso vna Tomba, seruì di Corpo all' altra del Rè, come si legge di Augea Cane di Eupolide, e dell'altro di Teodoro, con le parole tolte da Virgilio· MENE IGITVR SOCIVM? Come se ogn'vno si doglia di non potere à bastanza esprimere la propria tristezza nelle Pompe Funerali d'vn tanto Rè, se non col solo languire presso la Tomba Reale.

Stimasi nelle fauole il Cane Minore, ò quello del Cacciatore Orione suo seguace anche nel Cielo, oue vicino alla Lepre pare che tenti di superarla nel Corso, ò pure quello di Elena, che vezzeggiato per Mare cadde sommerso nell'Egeo.

Quindi diceuasi nell'Elogio, che s'affaticorno in darno i passati secoli à recare l'Esempij di ammirata mansuetudine, che saranno di grã lunga inferiori à quelli, che sugerisce la Vita, e rapresentarà la Memoria di FILIPPO IV. il Grande. che venerò la Mansuetudine per sua Regina; publicando le leggi, dettate dalla natura, non scritte dal rigore. Egli fù'l Cane de Dij Lari; e per famiglia hebbe due Mondi. Mà se fù mansueto co' i suoi, più valoroso dell'antichi Custodi del Tẽpio di Minerua; ferocissimo si auuentò contro degl'Empij. Se à detto di Horo, il Cane, che immoto guarda le Statue de'Numi, come à parte della diuinità col desiderio, fù stimato indouino. Bene è ragione, che il Cagnolino stellato di Elena, creduto, mentre visse, osseruatore della Diuinità, habbia à dare vaticinio, presente alla Tomba Reale, che il sacro Custode della Religione Filippo dell'Austriaco Sangue Troiano, sia fatto partecipe, trasferito à miglior vita, della sperata Diuinità.

Di D. Ignatio Sanbiase.

Manſuetudinis documenta
Afferte Poſteri, Recenſeto Vetuſtas:
Magna ſemper præſtitit Philippi IV. Vita,
Maiora ſufficiet mortui Memoria.
Non Regem, manſuetudo culta, mitẽ reddidit,
Sed Rex manſuetudinem ſui Reginam fecit,
Quæ tamen leges ferret nõ ſcriptas, ſed natas.
Sed ò dignam Cœlo Præcone laudem?
Dijs laribus, quòd ab ijs expreſſus, Præſes Canis fuit,
Familia Olli credita, ampliſsima Regna;
Idemq; ipſe, qui Domeſticis tàm manſuetus,
Iliados Mineruæ Cuſtodibus præſtantior,
In Barbaros ferox ſemper
Atrox irruit, & indignabundus.
Sacram Horo Teſte Prophetiam præfert,
Ad ſimulacra Deorũ firmo sẽper obtutu Canis aſpectãs,
Diuinitatem admiratus viuens.
Troius Helenę vaticinor Procyon tãdẽ Catellus;
Troius quoque Auſtriacus obiens,
Breui Diuinitate fruetur Auguſtus Diuus.

Si conchiudeua nel Diſtico, che il Cagnolino, vn tempo affogato nell'Egeo caduto di Braccio ad Elena, ſi ſommerge di nuouo, caduto di mano à Partenope nelle lagrime Tirrene.

Obrutus Aegeis Helenæ blanditus in Vndis,
Thyrrenis mergar Parthenope lacrymis.

Succe-

CANIS MINOR
ALBERTVS AVSTR. D.
MAXIMVS ODORATVS
BLANDA
Nil ingens mitius
Mene igitur socium

98

Succedeua la Costellatione della Naue Argo, col Titolo:

Argo Nauis,

E con vnica proportione s'attribuisce à D. Giouanne di Austria famosissimo per la Vittoria Nauale, che s'esprimeua nel Riuerso della Medaglia: VICTORIA NAVALIS; E nella Memoria si legeua:

D. Ioannes Austriacus Hispan. Thalassiarca Caroli V. filius, Turcas, Exitium Christiano Orbi minitantes, nauali omnium glorioſisſimo ad Echinadas prelio prostrauit. Obijt MDLXXVIII.

Fù dipinta la sua propria Impresa di vn'Asta, che piantata in Terra fiorisce, col Motto: ETIAM MAIORA.

E per l'altra del Rè vedeuasi la Naue Argo animata con le parole di Oratio: SOSPES AB IGNIBVS. Alludendo al Geroglifico di saluezza, rapresentato dalla Naue, & al Celeste porto preso, come si spera dopò tanti trauagli dal nostro Monarca.

Essendo notissima la Fauola, con Maestosa Prosopopea asserisce la Naue stessa nell'Elogio, rendere hormai al patrio lido del Cielo il grãde Eroe; essere quindi Geroglifico più della felicità di FILIPPO, che pria non fù di Augusto. Con fortunato successo di Christiana Pietà, essere stato lui riceuuto sicuramente nel porto da'Cittadini del Cielo, hauendo solo faticato nella sua Vita, e con le Vele de i desiderij, e co' i remi delle opere per giungerui. Non seruì à lei di Fabro, Argo, mà di Custode co' i lumi suoi il mistico Argo del Cielo stellato, per vegliare nel suo gouerno, hauendo non Tifi per Maestro, mà la Pietà. Non vantare ella più con l'Argonauti Giasone, nipote del Sole, nõ Colcho, nè l'Aureo Montone di Friso, hauendo portato Filippo, Sole di due Mondi, che con la sua propria munificenza, senza aiuto di Medea haueua à tanti dato il Vello d'Oro, e non rapito. Douersi nella di lui Morte augurarsi salute, non come vn tempo à Teseo, & à'Cittadini in Atene, mà à Carlo II. & à' suoi vastissimi Regni misurati dalla Vittoriosa Naue del Magaglianes, non dall'antica di Argo, che riconobbe il solo lido di Colchide.

Patrijs tãdèm finibus, hoc eſt fidereis debitum,
Di D. Ignatio Sanbiaſe. Heroa mihi creditum Nauis reddo:
Philippi IV. Magni,
Auguſtius fęlicitatis ſimbolum, quàm Auguſti.
Regem Cœlites in Portu excipient,
Debito Chriſtianæ Pietatis ſucceſſu,
Quẽ velis, Remiſq; ad Cœlũ cõtẽdentẽ diu aſpexere,
Olli non Argus Faber, ſed Cuſtos cęlum,
Centenis luminibus vigil ad Gubernacula,
Non Tiphis Magiſter, ſed Pietas.
Cęterũ quid Heroas iactẽ, quid Solis Nepotem Iaſona
Quid Colchida, raptumq; Phrixum?
Vnius Philippi dignata põdere, Heroũ cõpendiũ fui,
Solẽ vexi, Regiæq, munificẽtiæ, nõ Medeæ ope,
Vellus Aureum nõ rapui, ſed reddidi.
Pręcellat Aemoniæ Puppi, Magellani Victoria,
Quantùm Philippus præſtat Iaſoni.
Quantùm circumgiratus Terrarum Orbis
Vni Colchidis littori.
Obeunti Patri ſoſpitamentum indico Regi,
Superſtiti Carolo filio, & Regnis
Magis, quàm Theſeo, & Ciuibus ſalutem.

Si diceua nel Diſtico, che ſarà ſicura da i naufragi la Naue ne' lidi del Cielo, hauendo atteſtato l'arriuo del grand'Hoſpite delle Sfere Filippo IV.

Hoſpitis aduentum Regis teſtata Philippi;
Soſpes in Aethereo littore Nauis erit.

Segui-

ARGO NAVIS
TALASSIARE. F. IOANNIS AVSTR.
VICTORIA NAVALIS
Etiam maiora
Coispes ab ig

Seguiua la Coſtellatione dell'Hidra,& ſi eſprimeuano i ſuoi Nomi col Titolo :

Hydra, Furioſus, Fortis, Magnanimus, ſublimatus

Et per ſomiglianza di Titolo, doueua con ragione dar luogo nella Medaglia à Mattia Imperadore,che meritaua lo ſteſſo di Magnanimo. Che però nel Riuerſo legeuaſi; MAGNANIMITAS; e ſi vedeua nella Memoria.

Matthias Imp. Auſtr. XI. magnanimo auſu fratri Rodulpho in Imperio ſucceſſit, Annæ Catarinę Ferd. Arch. Auſtr. Filiæ Vir. Obijt 1612.

Si dipinſe per ſua Impreſa la mano di Prometeo,che rubbò il Fuoco dal Sole,col Motto di Oratio: NIL MORTALIBVS ARDVVM. E per quella del Rè l'Hidra Celeſte,cõ la Cometa,che nell'anno paſſato iui ſù viſta funeſta Meſſagiera della Morte del noſtro Monarca, e ſi animò con l'intiero verſo di Manilio: ÆGROTAT NATVRA NOVVM SORTITA SEPVLCRVM. Dinotando, che la Natura, come inferma, languiſce eſtinto il ſuo vigore nella Tõba Reale.

Fù frà ſe ſteſſa diſcorde nelle capriccioſe ſue fauole l'antichità, onde l'Hidra Celeſte ad altri fù la Lernea vcciſa da Ercole,ad altri quella,che al Coruo inuiato da Apolline, che voleua ſacrificare, impedì l'vſo dell'acqua,che nella vicina Tazza ſeruauaſi; vedendoſi però molto vicini nel Cielo i tre nominati Aſteriſmi. Quindi diceuaſi nell' Elogio, che l'Inuidia ſimbolegiata dall'Hidra,habitatrice indegna delle humili Valli degl'animi baſſi, doueua pur confeſſare la Magnanimità del noſtro Rè, che ſolo nelle auuerſità rapreſentolla nella ſua Vita, in cui appena ſuperata la prima, l'altra ne rinaſceua. Mà dall'Hidra ſolo del Cielo, che con titoli glorioſi riſplende, hauere egli preſo più l'antidoto, che'l Veleno, chiamata però il Magnanimo, il Sublimato, mentre ſolleuandoſi ſopra ſe ſteſſo con la Virtù, pagò l'inuidia co'i beneficij, nè dalla grande Vrna della Reale beneficenza ſcacciò nè pure i Corui di non candida Fede; acciò le acque negate non fuſſero d'impedimento alla propria Pietà, ſe non eran douute alla maſcherata di altrui. Cuſtodiſca hoggi nel Cielo l'Vrna delle noſtre lagrime per eterna memoria del Sacrificio douuto alla ſua Religioſa Pietà dal noſtro affetto.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Fatere Inuidia,
Monarchæ Philippi Magni Magnanimitatẽ.

Te Iure refert cæno pullulãs paluſtris Hydra,
Imarum Valliũ Incolam, Vilium animorum.
Hydram planè retulit,
(Proh quantum Inuidioſa Potentia!)
Ferax Calamitatum Philippi IV. Vita,
Vno præciſo repullularunt ſemper alia
Anguinea ærumnarum Capita;
Verùm Hydra ipſa cœleſtis,
(Hanc Magnanimũ,& ſublimatum vocant)
Sui met Virus Tibi fecit virtutis Anthidotum.
Tua te magnanimitate ſublimaſti, Philippe,
Cũ Inuidẽtiã alienã, propria miſeratione repẽderes.
Quin redundanti Regię Benignitatis Hydria,
Non abegiſti, ſed allexiſti Sitim,
Coruorum etiam emanſorum,
Diſcordium nempè, nec Fidei candidæ.
Hauriendas nulli denegaſti Gratiarum Aquas,
Nè denegatæ, impedimento forent
Tuæ pietati, ni alienæ.
Cœlo tandem redditus,
Vrnam Cuſtodies, ſed lacrymarum.

Si diceua nel Diſtico, che l'Inuidia ſimbolegiata dall'Hidra, nella morte di Filippo, che fù anche appellato Vittore, doueua reſtare eſtinta da vn legno ſolo fumante dell'Immortale ſuo Rogo.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Hydra ego VICTORIS Nomẽ fatale Philippi,
Funereo Auſtriaci, Torre cremata Rogi.

Succe-

HYDRA
MATTHIAS I. IMP. AVG. ASTR.
MAGNANIMITAS
Nil mortalibus arduum.
Egrotat natura rogum
sortita sepulcrum

Succedeua la Costellatione del Vaso, ò sia Tazza, e rapresentaua tutti i suoi Nomi nel Titolo:

Poculum, Crater, Vrna, Vas, Patera, Calix.

Et essendo Geroglifico della Clemenza, per questo impressa nella Medaglia di Antonino Pio, giustamente doueua simbolegiare l'Arciduca Leopoldo insigne per la Clemenza, che si esprimeua nel Riuerso: CLEMENTIA. E nella Memoria legeuasi:

Leopoldus Vvillelmus Archid. Austr. Belg. Gubernator CLEMENTIA, qua vna Principes crescunt, insignis, obijt MDCLXI.

Se li diè per Impresa l'Vrna Celeste, col Motto tolto da Oratio: SERIVS OCIVS. Dinotandosi, essendo certa, ò tardi, ò presto la sorte di ogn'vno versata dal vaso di Pandora, douersi altresì da i Principi nelle loro Imprese attendersi con indifferenza l'euento.

L'altra del Rè teneua per Corpo l'VrnaCeleste rapresentãte quella de'sacrificij, portata dall'antichi cõ tanto culto, e veneratione, e si animaua con le parole di Virgilio: MERITOS INDICIT HONORES. alludendosi all' vniuersale veneratione de' sudditi alla Memoria del Rè defonto, come douuta al culto da lui dedicato à i sacri altari.

Fù il Vaso Celeste, secondo le fauole, quello stesso, in cui Matusio di Flagusa diede à bere mischiato col Vino il sangue delle figlie al Tirãno di Tracia Demifonte, con tarda, mà crudelissima vendetta, per hauere lo stesso fatto vn tempo sacrificare la di lui Prole. Onde fù l'Vrna da Gioue riposta nel Cielo, per Memoria alla Posterità, di quanto haueua forza negl'huomini la Vendetta.

Quindi diceuasi nell'Elogio hauer à cangiare le vicende, non segno più di ritardate vendette, mà con l'esempio di Filippo il Grande, simbolo di generosa volontaria dimenticãza nell'ingiurie più graui. Che seppe desiderare innocente, chi era stato colpeuole nell'hauer cooperato à danno della sua Vita, impetrandoli con le preghiere dal Cielo il silentio fra'tormenti, quando credeuasi, douesse, sospendendo le formule de i giuditij, fulminarlo con la sua Voce; acciò senza pregiudicare al decoro della Giustitia, potesse la Pietà dettare i decreti, rimessa col cuore dall'offeso l'ingiuria; non volendolo Reo, ancorche vi fusse. Douere però versare solamente felicità il Vaso di Pandora alla sua dureuole Reale discendenza, ancorche à tutti piouesse nõ mai disunito dal Male il bene desiderato.

Commutato Vices, Patera,
Vltionis hùc vsq; alta mente repostæ Index,

DiD. Ignatio Sanbiase.

Iouis

Iouis iuſſu Poſteris Monumentum,
Iuſtas Iras nunquàm extinctum iri:
Obliterandam Iniuriarum Memoriam,
Nobiliori in poſterùm Hieroglyphico,
Philippi Magni Regis Exemplis indicato.
Tù illa es Demiphonti Thracum Tyranno,
Filiarum ſanguine mero miſto redundans,
A ſubdito Mathuſio Filiæ necẽ vlto, quondã oblata
Audite Poſteri ſine exemplo exemplum,
Philippi IV. Magni Clementiam:
Monarcha in ſe ipsũ, Sacrũ Nomen, Terrarũ Numen,
Maioris Flaguſæ conſpirantẽ Mathuſium alterum,
Nõ capite diminuit, ſed ſuppliciũ olli minuit,
Pepercit Reo, Regalem Sanguinẽ appetenti,
Alieni Parcus sãguinis. nõ Parcus Clemẽtiæ Cultor.
Cælum rogauit, erogauit Aurum,
Quò non iniuria poſſet abſoluere,
Quẽ in læſam Maieſtatem inferentẽ iniurias,
Etſi iure damnandum, nolebat, dùm timerèt.
Vni tanti Regis ſoboli fælicitatẽ tantũ pluat.
Promiſcuum cæteris Pandoræ Vas.

Si allude nel Diſtico al Vaſo di Cebete, e di Pitagorici, in cui fingonſi beuere le anime l'obliuione, dicẽdoſi di Filippo, che nõ hauendo per la Pietà hauuto dimenticanza del Cielo; in premio non ſi ſcordaranno i ſecoli futuri delle ſue Glorie.

Rex pius haud potas Cratere obliuia Cœli,
Hinc oblita tui, ſæcula nulla ſilent.

Segui-

CRATER
LEOPOLDI
GVB. FLAND.
CLEMENTIA
Verius Ocius
Mortas malcit Honore

Seguiua la Costellatione del Coruo espressa nel Titolo:

Coruus, Ales Phæbi, Corax.

Et essendo dotato dalla Natura di lunghezza di Vita, rappresentò nella Medaglia Ridolfo Conte d'Habspurgo detto il Seniore, e'l suo Riuerso esprimeua: LONGÆVITAS; legendosi nella Memoria:

Rudolphus SENIOR Comes Habsp. Agnetis Godofridi Com. de Stauffen filiæ Vir. Obijt MCCXXXII.

Vedeuasi sotto la Medaglia per sua Impresa dipinto il Coruo, col Motto di Virgilio: DVRANDO SÆCVLA VINCIT. E lo stesso seruì di Corpo all'altra del Rè, animata dalle parole di Oratio: VIGET SIMILE, & SECVNDVM. Alludendosi à Carlo Secondo, che regnarà vguale alPadre nelle Virtù, e nell'età all'vcello medesimo.

Il Coruo vcello sacro ad Apolline, perche tardò à portarli l'acqua per il Sacrificio, che haueua da offerire à Gioue, fù dal medesimo col Vaso stesso trasferito nel Cielo, però in pena della dimora colpeuole sostenne la sete di Tantalo nelle sfere, impedito mai sempre dall'Hidra, che non potesse assetato godere dell'acqua vicina. Quindi nell'Elogio s'iuuitaua la Fama ad vdire lo spesso gracchiare del Coruo, segno non mai fallace di futura pioggia, mà questa volta funesto di abondantissime lagrime. Egli appunto sù'l fine dell'Estate più che mai assetato, hauersi apprestato non l'acqua di vn'Vrna, mà due Emisferij ridondanti di Pianto: del felicissimo autore degl' oracoli funesto Ministro, sacro al Sole, che illustra più da vicino quando reca altrui l'ombre della negrezza, l'vccello, che con le negre sue Piume parche presagischi con l'occaso di Febo, oscurate le sfere. Non soli saranno i Bracmani, à venerare ossequiosi frà i colori il negro più oscuro; à tutti è douuto ne' i Funerali di vn tanto Eroe; e se era solito figurarsi vn Coruo di Pietra ne i più celebrati Sepolcri, riferisca dalla Tomba Reale, la dolcezza nel parlare, l'affabilità ne' i costumi del Defonto Monarca, già che non può rapresentare la lunghezza della sua Vita. Mà cessi pur di gracchiare, che bastantemente con Cometa funesta, resa lingua del suo Rostro, oue vicina si accese, intimò il lutto funebre al Mondo Catolico. Che solo il Monarca delle Spagne con constantissimo ciglio sostenne le sue minaccie, attestando al suo apparire, che da molto tempo sicuro della vicina Morte, non haueua à che temere di Comete.

Di D. Ignatio Sanbiase.

Audi Fama siderei Corui crocitatũ frequẽtiorẽ,
Venturæ lacrymarũ Pluuiæ nunquã fallax indiciũ.
In AEstatis Calce siticulosus,
Philippo Magno sublato,
Non vnius tantùm Vrnæ,
Sed gemini Emisphęrij redundãtes Gemitus
Sibi funestissimè comparauit ad Potum.
Auspicatissimo Oraculorum Auctori,
Inauspicatus sacer, mirùm, Coruus Apollini.
Quid ni? ingenito Nigrore,
Soli cognatus, omnia denigranti.
Nõ soli iã Bracmanæ colorẽ atrũ venerabũtur:
Ater iam omnes decet color tanto funere.
Heù Corax lapideus Sepulcris imponi solitus,
Regis suauiloquẽtiam Comem, & benignam
Refer omnibus, ni Longæuitatem.
Sed ampliùs nè crocita Garrule:
Satis noua Rostri lingua, Comete funestissimo,
Catholicos Orbi luctus enunciasti;
Vnius Monarchæ Aequanimitate imperterrita
Magno Responso:
Iam Cometes non timeo; Faxit Deus.

Si diceua nel Distico, che se Apolline volendo sacrificare à Gioue attese dal Coruo le acque. Quì all'incontro volendo far l'Esequie al nostro Catolico Gioue, si vale dell'acque celesti.

Sacra Ioui acturus latices expectat Apollo,
Hic Iouis inferijs, cęlitùs haurit aquas.

Succe-

CORVVS.
RVDOLPHI
HABSP.
Viget Simile et secund

Succedeua la Coſtellatione del Centauro, e ſi eſprimeua nel Titolo:

Centaurus, Chiron, Phillirides.

Nè ad altri, che à Luitardo Conte d'Habſpurgo VIII. detto il Religioſo, doueua attribuirſi il Centauro Chirone, che hebbe in ſommo grado frà i ſuoi pregi, quello della Religione, perloche nel Cielo medeſimo ſi finge in atto di ſacrificare vicino l'Altare. E perciò nel Riuerſo della Medaglia legeuaſi: EXIMIA RELIGIO. Eſponendoſi dall'altro lato nella Memoria.

Luithardus Com. Habſp. VIII. Cænobia dotauit, Templa extruxit, Othoni filio Epiſcopatũ præſcripſit, inſignia cultæ Religionis præbuit Poſteris documenta, hinc cognomento RELIGIOSVS.

Fù ſua propria Impreſa il Leone, che ſpezzaua co' i denti vna Mazza ferrata, col Motto: PRO ÆQVITATE. E l'altra del Rè haueua per Corpo il Centauro celeſte, cõ le parole di Virgilio: MANEANT IN RELIGIONE NEPOTES. Douuto augurio à i glorioſi deſcẽdenti dell'Auguſtiſſima Caſa di Auſtria, alla di cui Monarchia ſarà sẽpre douuto Retagio la difeſa della Religione Cattolica.

Per l'Idea di Sapienza, di Giuſtitia, e di Religione, l'Educatore di Achille Chirone, fù ſecõdo le fauole, trasferito nel Cielo. Quindi diceuaſi nell'Elogio douere il Centauro col dorſo di Cauallo ſimbolo dell'humana lubricità, ſecondo l'antichi Miſterij, dare ſoggetto di lode al defonto Monarca; quello, che ſuperiore à gl'Eroi del ſuo Tempo nella Pietà, e nella Religione, douere honorare l'Auguſte Ceneri di Filippo, Prototipo delle medeſime al ſuo legnaggio hereditarie Virtù. Non douere dall'Hiſpano Gioue sdegnarſi il paragone di Chirone, figlio altresì di Saturno; hauendo à dichiararſi à lui inferiore, per educare col ſuo Eſempio ſino dal Cielo all'Idea delle ſteſſe Virtù in Carlo II. vn maggiore Achille, benche del Sangue Troiano, da cui la di lui Famiglia dipende; anco frà le Stelle in atto di Religione ſacrificare sù l'Altare, nè altro ſignificarſi da' ſuoi piedi, che, ſecondo i Moderni, oſſeruatori del Cielo hãno hauuto nome di Crociero, p ſegnalare il Polo Auſtrale, che per additare la Auſtriaca Pietà di Filippo, che laſciando ſegnate ad eſempio de' Poſteri, con inuitta ſofferenza, ne' maggiori trauagli, luminoſi veſtigij, ſeruirà à tutti di guida, e Stella Polare, per approdare all'Empireo.

Centau-

Centaurum hìc tibi ſiſto funerande Rex,
Di D. Ignatio Sanbiaſe. Humanæ Vitæ lubricitatẽ opportunè præſeferẽtẽ,
Pube tenùs humana forma, reliquum Equina:
Pernici enim occupatur curſu, viuẽdi terminus,
Centaurum ſiſto; ſed Chirona,
Probitate, Iuſtitia, & Religione in primis
Semideos, Heroaſq; omnes longè ſuperãtem,
Vide quàm tibi cognatum, Philippe,
Gentilium tuorũ Religioſiſſimo
Monarchæ, nè dedignere compoſitum,
Hiſpano Ioui, Saturni Prolem;
Primas enim concedere Philippo
Chirona etiam oportet,
Maiorem in Carolo quadrimo,
Licet Hectorei sãguinis, Achillem inſtituenti.
Adhuc inter Aſtra relatus, Religionis vterq; Cultor
Hoſtiam offert ad Aram.
Quid eſt, Centaurum pedibus
Auſtrinum Polum ſignaſſe Cruce,
Niſi Philippũ Auſtriacũ Cultę Pietatis Veſtigijs
Exemplar, & Ducem omnibus illuxiſſe?

Si diceua nel Diſtico hauere à naſconderſi il Crociero di Chirone, che la Pietà Auſtriaca, Croce più glorioſa, ſorgendo dall' Occidente ſegnarà con Caratteri più riſplendenti di luce, e l'vno, e l'altro Polo.

Chironis lateat; Pietas, Crux Auſtria Maior,
Occaſu exoriens ſignet vtrumq; Polum.

Succe-

CENTAVRVS CHIRO
ABSP·VIII·LVIEARDI·COM
PRO ÆQUITATE
Mançant in Religione

Succedeua la Coſtellatione della Vittima del Centauro, con tutti i ſuoi nomi, eſpreſſa nel Titolo:

Lupus, Victima Centauri, Leæna, Pãthera.

Et al Fanciullo Principe Proſpero s'attribuì la picciola fiera ſacrificata dal Centauro; eſſendo egli ſtata la Vittima innocente, che alla felicità della dolente Monarchia haueua rinuerdite le ſperanze di nuoue Glorie con la Naſcita, che dietro portoſſi del Regnante CARLO II. e ſe la fiera dell'Aſteriſmo fù il Lupo, Augurio à molti di Poſperità, douemo ſperarla maggiore, come da Proſpero portata nel Nome. Quindi nel Riuerſo legeuaſi: FVTVRA PROSPERITAS. E ſi vedeua nella Memoria:

Proſper Auſtr. Hiſp. Princeps, Calabriæ Dux, Catholicæ Monarchiæ, quadrima litata Victima MDCLXI.

Lo ſteſſo Lupo, che nell'acutezza della Viſta preuale, ſi diè per Impreſa al Principe col Motto di Ouidio: ASPECTAT DESVPER. come ſe per cooperare alla proſperità della Monarchia, dal Cielo ſteſſo guardandola, proueda alla ſua Cura.

Dall'altro lato vedeuaſi quella del Rè, à cui lo ſteſſo Lupo ſeruiua di Corpo, & alludendo alla di lui oſſeruata proprietà, ſi animaua cõ le parole di Propertio: SINGVLTV IAM VERBA CADENT. come che reſa roca da' ſingulti la voce, altra cauſa riconoſceua, che la ſua viſta.

Quindi diceuaſi nell'Elogio, che con ragione toccaua al Lupo, à gli Aruſpici, inditio di Morte, ſuelare à noi la noſtra mortale ſciagura. Douere il Mondo tutto riſonare di meſti vlulati alla di lui dipinta imagine, in cui ſimbolegia, non come à gl'antichi Macedone compagno di Ercole, mà col poſſeſſo delle medeſime Virtù nel gran FILIPPO il Macedone Aleſſandro, e l'Ercole Tebano. Egli sì con miglior ſenno di Danao, che ſecondo il Valeriano per regnare in Argo con augurio felice, benche ſtraniero, ſi attribuì la Statua d'vn Lupo Vincitore del Toro, ſtimoſſi in queſta Vita pellegrino, benche in due Mondi regnaſſe; acciò ſtabiliſſe l'Impero nell'Argo Stellato del Cielo, Vincitore cõ le ſociali ſue forze del Bizantino Toro Rattor minacciante di Europa. Hora affrettò il ſicuro ritorno, di cui è Geroglifico, nella Patria Celeſte, acciò di là pioueſſe con benigne influenze, à' ſuoi vaſtiſſimi Regni, Augurij di Felicità, promeſſi altresì alla Spagna dal Sagittario Chirone, à cui ſoggiace. Offerendo all'altare vn Lupo per Vittima, meglio che lo ſteſſo non fece, nel preſagire altreuolte l'Imperio Romano à Romulo, & à Seuero, ò di Siracuſa à Gelone:

Di D. Ignatio Sanbiase.

Qui in Aruſpicina Mortis auſpiciũ feciſti, Lupe,
Tantæ calamitatis infauſtũ oſtentum fatere.
Triſti cuncta impleantur Vlulatu,
Vbi te inſculpto,
Non Macedonem Herculis Comitem,
Sed in vno Philippo IV. Magno Hiſpano
Macedonẽ Alexandrũ, & Thebanũ Herculẽ,
Satius eſt, elatum intellexiſſe.
Philippus ad inſtar Danai verè peregrinus,
Licet in Orbe Gemino Regnans,
Quò in Argi Cæleſtis regnaret Imperio,
Auſpicatò, Lupi vice ſe ſtatuit Taurũ vincẽtis,
Europæ Raptorem Byzantinum Tyrannum.
Tutum receptum properauit in Patria;
Quò Europæ ipſi felicioribus tandẽ auſpicijs
Inderet cœlitùs Proſperitatem,
Quam ſubditæ Hiſpaniæ Tutelaris Chiron,
Regia, ad Aram, Lupi oblata Victima,
Spopondit adfuturam;
Meliùs quàm in Imperij præſagium
Geloni, Romulo, & Seuero dederit Lupus.

Col medeſimo Augurio di felicità nell'Imperio ſi diceua nel Diſtico, che mẽtre, ſecõdo la proprietà del Lupo, il Regio lince di Filippo ſi paſceua di Terra dẽtro vn'Auello, Carlo ſuo figlio goderà la proſperità, che germana li preſagì il Principe Proſpero nel ſuo morire.

En dùm veſcor humo lyncis Regale Cadauer;
Iam Germana fouet Proſperitas Carolum.

Appreſ-

VICTIMA
PROSP
HISP
PROSPERITAS
FVTVRA
Aspectat desuper
Singultu tam Verbo cadent

Appreſſo collocata vedeuaſi la Coſtellatione dell'Altare, col Titolo:

A R A.

E cõ proportione cõforme, ammetteua nella Medaglia FILIPPO III. Rè delle Spagne, detto il Pio, per la Cattolica Religioſa Pietà; coronando l'altare eſpreſſo nel Riuerſo della Medaglia le parole di: PIETATIS CVLTVS. E nella Memoria ſi legeua:

Philippus III. Auſtr. Hiſp. Monarcha Pietatis cultor eximius, PIVS audijt cognomento; Margaritæ Carol. Archid. Auſtr. Vir, Obijt MDCXXI.

Se li diè per Impreſa l'Altare, col Motto tolto da Ouidio: VNICA FORTVNIS; alludendoſi, che il ſolo culto della Pietà poteua fermare la Ruota volubile della Fortuna.

L'iſteſſo, mà Celeſte, ſeruì di Corpo all'altra del Rè, con le parole di Virgilio: TVEBITVR OMNES. Dinotando, che ſe con la ſua Religioſa Pietà haueua tutti in Terra difeſi, hora in Cielo ſarà Nume Tutelare, & Aſilo di Protettione à'ſuoi ſudditi Regni.

L'Altare, opra già di Vulcano, fù poſto nel Cielo, perpetuo Teſtimonio del giuramento ſopra di eſſo fatto da'falſi Numi dell'ingãnata Antichità, nella guerra de'Giganti, à'quali haueuano à reſiſtere.

Che però diceuaſi nell'Elogio, eſſer ſempre mai proprio dell'Altare l'hauere à teſtificare alla Poſterità il Cielo difeſo; non tanto dalla Turba de'collegati Dei contro l'Empietà de'Titani, quanto dalla deſtra generoſa di Filippo, che inuitta la ſtrinſe contro i Rubelli della Cattolica Fede, che ſolo furono i ſuoi Nemici. Hauere ne' i maggiori biſogni tutti protetto, mà fino all'Altare, non opera di Vulcano, per mezzo de i Ciclopi, ma del fuoco della Diuina Carità, per mezzo delle virtù. Eſſendo egli ſtato l'Aſilo nelle Calamità de'ſuoi ſudditi, a cui douerſi a ricorrere, ſe è già mancato? mà pure al di lui ſimulacro porranno due Mondi ſupplicanti con ardenti preghiere i dodici altari di Giano, che vanamente ſognò l'antica ſuperſtitione.

Di D. Ignatio Sanbiase.

Sẽper ARA teſtabor poſteritati cœlũ defensũ
Non tàm omnium ſimul in Fœdus iuratum,
Conſpirantium Deorum ope,
Contra immanem Titanum Turbam,
Quã vnius Philippi magni Voto, & dextra Vindice,
Cõtra Gigãtes ſuos nẽpè, quòd Catholicę Fidei, inimicos.
Regna, Populos, Reſpublicas, Prĩcipes, Duces
Fouit, Rex, Protector, Amicus,
Sed vſque ad Aram,
Non fabrorum opus Cyclopum,
Sed famulantium Pietati Virtutum,
Nõ Vulcano, ſed Diui Amoris Igne Magiſtro.
Heù Philippe IV. Magne,
Sanctioris Aſyli, implorantibus sẽper locus,
Quã in ARAM cõfugient te ſublato?
Cuius in Simulacro XII. Iani Aras,
Igne ad Deum internuncio
Geminus inſculpet ſupplex Orbis.

Conchiudeuaſi nel Diſtico correre cambiamento di Proportione frà la Terra, e l'Altare, e ſe la prima ſimbolegiaua alle volte l'Altare per li Sacrificij in lei fatti, hora l'Altare ſteſſo Celeſte diuenir Terra al gran Monarca, per appreſtare alla di lui Pietà nelle ſue Viſcere il Sacro Sepolcro.

Terra vices Aræ retulit: nùnc Ara Philippo
Regi, iurepio Terra fit in Tumulum.

Succe-

ARA
PHILIPPI III
PIETAS
Fortuna
Fiat omnes

Succedeua la Coſtellatione della Corona Auſtrale, col Titolo:

Corona Auſtrina.

E giuſtamente attribuiuaſi à Giouanna d'Aragona Regina delle Spagne, che coronò cõ l'Ampia dote degl'hereditarij ſuoi Regni l'auguſto Auſtriaco legnagio. Onde l'Auſtria Coronata animaua il Riuerſo della Medaglia: AVSTRIA CORONATA. E nella Memoria legeuaſi:

Ioanna Ferd. Cathol. & Iſabell. Hiſpan. Reg. Filia, & Hæres, Philippi Archid. Auſtr. Vxor, tanta Regnorum adiectione, Duorũ Cæſarum Mater, felicem Auſtriam dotando coronauit.

Se li diè la medeſima Corona Auſtrale per Impreſa, e ſi animò col Motto di Virgilio: LONGVM TESTENTVR AMOREM. Alludendoſi all'Amor coniugale da lei portato à Filippo ſuo ſpoſo, nel di cui Sangue trasferì lo ſplendore di sì Vaſta Monarchia.

L'iſteſſa ſeruì per Corpo all'altra del Rè, con le parole preſe da Martiale: NIL QVOD MAIVS. Per additarci non hauere il Cielo Corona più degna, che quella di Stelle per adornare le Tempia del defonto Monarca, in luogo dell'altra, che lo coronò in Terra Regnãte.

Bacco, che per ricuperare Semele ſua Madre, diſcendendo all'Inferno, sù l'entrata ripoſe la Corona, dono di Venere, che li adornaua la Fronte, hauendola riacquiſtata al ritorno; per memoria del Fatto li diede luogo nel Cielo.

Quindi diceuaſi nell'Elogio, douere chiamarſi la Corona Auſtriaca più dell'Auſtrale, dono immortale di Venere, mà pudica, come quella, che con feliciſſime Nozze coronò di tanti Regni l'Auguſtiſſima Caſa; e che con ſecondi Auſpicij ſarà Pronuba di nuoui acquiſti al Fãciullo Regnante. Che ſe Bacco per non renderla funeſta nell'oſcuro Regno di Dite, oue per ricuperare ſua Madre pietoſamente diſceſe, laſciolla all'entrare, hora coronando il Regio Cadauere di Filippo, reſo dalla Morte immortale, riſplenderà con maggior lume, dono nouamente di Venere, mà Libitina. Col contatto delle Regie Ceneri ſi confermarà Geroglifico delle leggi ne i ſucceſſori, ſe fù il noſtro Eroe di quelle Cuſtode vigilantiſſimo ſino, che viſſe; nè laſcierà di ſimbolegiare l'allegrezza ne' i conuiti; ſe non potrà queſta diſcompagnarſi dall' Auguſta Fronte di CARLO II. cõ la candida Faſcia, propria, & immortale Corona del Sangue Auſtriaco.

Di D. Ignatio Sanbiase.

Coronam Auſtrinam,
Quæ immortale Veneris fertur Donum,
Fælicem Auſtriam
Coronantem Nuptijs, ditantem Regnis,
Cœleſtis Veneris verè Donum dicas.
Secundò hæc Secundũ Carolum coronabit
Fatalis adijciendorum Dote Regnorum.
Hãc ad Semelẽ reducendã Inferos petẽs Liber,
Nè mortuorũ tactu inquinaretur, liquit.
Porrò Philippi Magni Inferijs,
Veneris eadem, ſed Libitinæ Tributum;
Fulgidior niteat Regiũ contingens Buſtum.
Quid ni? legum, Corona Hieroglyphicum,
Certis quippè complicata vinculis,
Queis humana religata coercetur Vita,
A Regis legum obſeruantiſſimi cadauere,
Dùm tangetur, conſecrabitur;
Nec cõuiuiorũ Hilaritatẽ ideò referre deſinet,
Si Faſciã, quæ Corona eſt, eritq; sẽper Auſtriaca,
Comitatur Hilaritas in Carolo refloreſcens.

Si diceua nel Diſtico, che ſe ad Ercole ſi conſecraua la Corona di Pioppo, & à Febo quella di Lauro, doueuaſi à Filippo quella di Stelle, come ad entrambi Superiore nelle Virtù.

Populea Alcidi, ſacrantur laurea Phæbo,
Sint tua ſidereæ, ſerta Philippe Faces.

Segui-

CORONA AVSTRINA
Ioannæ
Hispa
Rog. D. C. Carl.
Austria
Coronata
longum testentur
Amorem
Nil quod maius

Seguiua la Coſtellatione del Peſce di Capricorno, ò ſia Auſtrale, con tutti i ſuoi Nomi eſpreſſi nel Titolo:

Piſcis Capricorni, Auſtralis, Magnus.

Et eſſendo la proprietà de'Peſci, la Mutolezza, ſimbolegiò Rodolfo Conte di Hasburgo, detto il Taciturno. Quindi nel Riuerſo della Medaglia ſi eſpreſſe la lode della ſua Virtù, col ſilentio opportuno: SILENTIVM OPPORTVNVM: e nella Memoria legeuaſi:

Rudolphus Iunior cognomento TACITVRNVS Com. Habſp. Gertrudis Luthold. Baronis de Regenſperg Filię Vir. Obijt MCCXLVII.

Se li diè per Impreſa il Peſce, col Motto di Oratio: CIGNI SI LVBEAT SONVM; dinotandoſi, ſimbolegiando il Peſce, la di lui Taciturnità; riuſciua però queſta, come opportuna, alle volte Armonioſa, e Melodica nel concerto mirabile delle Virtù ne i Coſtumi.

Fù dato per Corpo all'altra del Rè il Peſce Auſtrale ſtellato, con le parole di Virgilio: NEC REGNIS EXCESSIT AVITIS; alludendo alla proprietà de'medeſimi, che nell'Auſtrale Oceano, ò ſia del Sur egualmente e nell'acque, e nella Terra opportunamente dimorano, ſimbolo del noſtro Eroe, che per l'hereditaria Pietà de'ſuoi maggiori, regna, depoſte le caduche ſue ſpoglie, nell'Impero più ſublime del Cielo.

Si eſprimeua nell'Elogio, che ſe il Capricorno è chiamato Caſa di Saturno, ſe il Mare, ſecondo Pitagora, le di lui lagrime; douea preſagirſi nella morte del noſtro Principe dal Peſce del ſuo Tropico, per doppia raggione Malefico, il colmo delle più dure Calamità, ſe pure migliorando l'augurio ne'i lidi del Cielo non correrà à'piedi di Filippo, come vn tempo ad Auguſto, per conciliarli Meſſagiero l'amicitia de'veri Numi, non di Nettuno. Douere all'hora venerarſi non dalla ſola Aſſiria, ma dall'Vniuerſo, ſimbolegiando i Lari Celeſti del Gran Filippo. Douere vantarſi Geroglifico d'Innocenza, & auuerare il precetto di Pitagora, che ne proibiua l'vſo con l'ordinata aſtinenza, ricoprendo ſotto vn Grifo plebeo la nobiltà del Miſterio, del non hauerſi à perſeguitar l'innocenza. Virtù ſempre mai pratticata dal noſtro Eroe; il cui innocentiſſimo Nome ſotto il Geroglifico ſteſſo del Taciturno Peſce non mai farà per tacere la Fama.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Si Capricornum Saturni Domicilium, Si Mare Saturni lacrymas

Aſtro-

Aſtronomi indigetant, & Pythagoras :
Quid è Capricorni Piſce Maris Alumno,
Calamitatum Parenti duplicitèr Affini,
Niſi damnũ,& Perniciem interprætemur,
Non vni tantùm AEgipto,ſed Vniuerſis
Publicis tanti Lethi calamitatibus ?
Boni tamèn Ominis haberi poterit in Oſtẽtis,
Modò cæleſti in littore,alteri deãbulãti Auguſto,
Vt ſperare Fas eſt,
Ecriſtallino Mari profiliẽs ad pedes procũbat,
Non Neptuni,ſed cœlitum Nuncius,
Tanti Hoſpitis amicitiam ſibi conciliantium.
Tunc non vna Aſſyria,
Sed totus te venerabitur Orbis,
Quia cęleſtes referes Philippi Magni Pęnates;
Tùnc innocentiæ Hieroglyphicũ iactabere,
Tùnc Pythagoræ ipſius præcepto locus,
Qui Piſcibus abſtinendum eſſe Edicto cauit,
Ne perſequeremur Inſontes;
Regis Exemplo,
Quem Inſontiſſimum, licet in Piſce
Fama nunquàm tacebit.

Si diceua nel Diſtico,che il Peſce grande,& Auſtrale Alunno,come ſi diſſe,delle lagrime, doueua accreſcere il Pianto nella Morte d'vn Grande,& Auſtriaco.

Magnus,& Auſtrinus lacrymarũ Piſcis alũnus
Flet mage,dũ moritur Magnus,& Auſtriacus.

Segui-

PISCIS CAPRICORNI
P. ODVLPH. COM. PALAT. ABSP. TREVIRENSIS
OPPORTVNITATIS SILENTIVM
Cygni si lubet Sonum
Nec Regnis excessit Auctus

Seguire vedeuanſi le dodici Coſtellationi del Polo Antartico, Aſteriſmi poco conoſciuti, e ſenza Nome dalla venerata Antichità, oſſeruati da' Argonauti più felici, che aprirono il cõmercio nõ meno ài Teſori delle Indie, che à i Trionfi della Fede. Generoſa Impreſa della Hiſpana Monarchia, à cui era riſeruato, domãdo l'Oceano, oltre le Colonne di Ercole, ſtabilire per confini del ſuo Dominio; i veri, mà prima non conoſciuti del Mondo. Fù di eſſe la prima quella dell'Indo, che ſi vedeua nel Titolo:

INDVS.

E con ragione attribuir ſi doueua al Potentiſſimo Filippo II. come à quello, in cui ſi vnirono alle conquiſte Occidentali di Caſtiglia, le Orientali di Portogallo. Quindi nel Riuerſo della Medaglia vedẽdoſi figurato l'Indo medeſimo con le Saette, Geroglifico di Potenza, legeuaſi: SVMMA POTENTIA. E ſi eſprimeua nella Memoria.

Philippus II. Auſtr. Hiſp. Monarcha, POTENTISSIMI Titulũ, Imperij magnitudine iure delatũ, propria Virtute, Sapiẽtia, dexteritate meruiſſe indicauit, Mariæ Luſitanæ, Anglæ, Eliſabet, & Annę Auſtriacæ Vir, Obijt MDXCVIII.

Fù la propria ſua Impreſa il Sole sù'l Carro nell'Oriẽte, col Motto: IAM ILLVSTRABIT OMNIA; e p quella del Rè ſi dipinſe vn braccio armato di molte ſaette, quale appunto ſi deſcriue l'Aſteriſmo dell'Indo, animato dalle voci di Ouidio: STRAVIMVS INNVMERIS; alludendo cõ arguta reticenza alla fauola di Apolline vccifore del Moſtro delle Tenebre Pitone, deſcritta dal Poeta, quando cantò *Strauimus innumeris Pythona ſagittis*; ſimbolegiando il gran Monarcha, che ſaettò mai sẽpre cõ i Raggi della Religioſa Virtù il ſozzo Pitone dell'ẽpietà.

Inuitauaſi l'Indo celeſte à cantare al meſto ſuono de' ſuoi Barbari Struměti Nenie lugubri al Sepolto Imperadore dell'Indie. Era douere che gl'Huroni dell'America miraſſero l'Aquila Auguſta delle grãd'ali, ò fulminante cõ lo Scettro, ò regnãte col fulmine, ſedente già nel Trono Maeſtoſo degl'Aui, & hora volante cõ migliore Apoteoſi al ſoglio immortale nelle Sfere. Eſſer lei ſtata, al ſentir di Pierio, Geroglifico di grãde Impreſa, cõpita cõ gran fatica; queſta ſtimarſi, e l'Ampliatione, e la Conſeruatione del Vaſtiſſimo Imperio, ſuperiore ad ogn'altro dell'Età paſſate, mentre oltre al nuouo Mondo ſoggettato all'Aquila Auſtriaca da vn Colombo Guerriero, nel Regno del ſuo grand'Auo, con le nozze di Portogallo ad Occidente più luminoſo, tributò le riſplẽdenti ſue Pompe l'Oriente più lieto. Hauerſi à tacere dell'Inuidia la ſcemata Fortuna nel noſtro Eroe; perche à lui ſolo è toccato il Vanto

di restare anco nella più auuersa il grande per le Virtù, il massimo frà Regnanti.

Di D. Ignatio Sanbiase.

Potentissimo Indiarũ Imperatori Philippo IV.
Argẽteis, & Aureis Sistris flebili Tinnitu constrepẽs,
Theatralẽ ad Numerũ, lugubres canat INDVS Nęnias.
Austriacã suspiciat magnarũ Alarũ, Aquilã, Huro,
Vel Sceptro fulmineã, vel Fulmine sceptriferã,
Auito quondàm insidentem Throno,
Nùnc ex intimo suggestus Tabernaculo,
Supernè volantem ad Apotheosim.
Philippi Magni Nepotis Philippo Potẽtissimo Auo
Ardui Facinoris Indiciũ, Veritati cõsonũ fuit,
Imperio Terra, marique in immensũ adaucto,
Adeò vt nulli vnquã post homines natos
Maius obtigerit;
Post Orbẽ enim, extra Orbẽ Austriacę Aquilæ
A bellaci Columba partum,
In extremo Occidente Lusitania,
In extremo Oriente India,
Monarchico Hispani Regis Imperio adiectæ.
Aduersantis in Nepote Fortunæ Vices,
Obtrectatrix Inuidentia fileas:
Vni enim olli datum,
Vt vel in minima, Regũ nõ desierit esse Maximus.

Si diceua nel Distico, che rinchiudeuasi dentro d'vna breue Vrna l'arbitro Augusto dell'Oriente, e dell'Occidente.

Arbiter occiduis, Eois arbiter Oris
Oppetit, INDE duplex: heù breuis Vrna tegit.

Succe-

INDVS
HISP. RE. GA PHILIPPI A
ADLSVMA POTENTIA
Iam illustrabit omnia
Strauimus innumeris Pythona

Succedeua la Costellatione dell'Vcello di Paradiso,con tutti i suoi Nomi,espressa nel Titolo:

Porphiromelanos, Apos, Indica, Auis Paradisi, Manucadiata, Auis Dei.

Et essendo per le sue doti marauigliosa nel Mondo, hauendo mai sempre volando il suo Riposo nell'aria più serena, simbolegiaua con raggione Leopoldo Duca d'Austria l'Astrologo, detto però Marauiglia del Mondo,solleuato dal suo sapere à poggiare con l'ingegno sù delle Sfere. Quindi nel Riuerso della Medaglia diceuasi:ADMIRANDA SCIENTIA; e si legeua nella Memoria:

Leopoldus Alberti cùm Trica Astronomi Filius,ob admirandã siderum notitiam; scientiãq; innocenter tractatam, cognomento MIRABILIA MVNDI. Floruit MCCCLXXXVII.

Se li diè per impresa l'Vcello Paradiso,col Motto di Virgilio: PAVCI QVOS ARDENS EVEXIT; alludendo col paragone dell'Vccello sudetto esser pochi coloro,che alla altezza della scienza giungeuano.

L'istesso seruì di Corpo all'altra del Rè, animato dalle parole dello stesso Virgilio:REGIS SVCCVRRERE TECTIS:Dinotãdo il costume de'popoli habitatori dell'Isole Molucche,che stimano sicura, e la Persona,e la Casa Reale con le sole pennute spoglie del morto Vcello.

Quindi inuitauasi nell'Elogio,l'occhio del Pellegrino da vn'Vcello straniero,accorso con felicissimo augurio alla Tomba Reale. Con raggione posarsi sù'l Rogo Augusto il Porfiromelano,che accoppia al negro funesto la porpora colorita nelle sue Piume, quando frà neri ammanti alla Porpora Reale di Filippo celebraua l'esequie la Sacra Cardinalitia del Gran Pascale. Se con altro Nome egli veniua appellato Fenice,detto Palma nel Greco; doueuansi le palme al nome del morto Rè da i Posteri, non i Cipressi. Venire chiamata nelle Molucche l'Vcello di Dio, stimato Presagio di Diuinità al morto Rè frà i suoi Popoli;volgarmente chiamarsi di Paradiso,riuscendoli premio,il medesimo Nome, Essere ella la famosa Manucodiata,che con le sue piume era la meta delle delitie ne'i Reali Origlieri simbolo delle maggiori,che li auguraua nel Cielo. Temere la Morte assuefatta a bere solamente,ò la rugiada del Cielo, ò l'acque Cristalline de'limpidissimi Fonti,se vna sol volta attuffasse l'assetato Rostro nelle salse lagrime. Che però haueua da bandirsi il lutto, quando vn Vcello di Paradiso iui se ne volò.

Auem

Auem ſuſpice Viator Exoticam,
Di D.Ignatio Sanbiaſe. Bonis Magni Regis Auibus, nũc primo aduẽtantẽ
Hic vbi REGALI funerandæ
Sacra parentat PVRPVRA,
Nigrãq; Mortis Pompã, nigræ prętẽdũt Parcæ;
Supernè ſiſtor Philippi Pyræ Porphiromelanos,
Cui ex Purpura, & Nigrore nomen inditum.
Si Phænix alijs nimirùm Palma indigetor,
Et Regis nomini debet Poſteritas Palmas.
Auẽ Dei vocãt Hiſpani Monarchæ Molucæ
Quò pijſſimo noſcar deuota Regi,
Diuorũ portẽdens, ſublato, Beatitatem;
Autumat Paradiſi Auẽ Vulgus, nõ vulgari Encomio
Præmia partitũ, cùm nomina impoſuit;
Non nemo Manucodiatam,
Quò eadẽ ipſa ales, quæ Regij Thori Ceruicalibus
Regales Plumarum delicias ſuffeci,
Cœleſtes Augur oppetienti ſponderem.
Nõniſi limpidiſſimos præter rorulentos
Haurire ſueta vel ad Eſcã, vel ad Potũ latices,
Cõficior, ſi ſalſo ſemel lacrymarum inficior:
PARADISI Auis auolauit,
Procul luctus.

Conchiudeuaſi nel Diſtico la fama glorioſa dell'Eſtinto Monarca eſſer l'Vcello Paradiſo, che morto non marciſce, e rinoua legiadramente le Gaie ſue Piume.

Mortua nõ marcet, renouat poſt Funera Plumas,
Rara Auis in Terris, Fama Philippe, tua eſt.

Segui-

AVIS PARADISI
LEOPOLDI
AVSTR.
SCIENTIA ADMIRANDA

Seguiua la Coſtellatione della Tocca, ò ſia Oca Indiana eſpreſſa nel Titolo:

Toucan, Anſer.

E douendoſeli la difeſa del Campidoglio Romano dagl'aſſalti ſtranieri, giuſtamente ſimbolegiò Ridolfo II. Imperadore, Inuitto Cuſtodenon men dell'Imperio, che della Chieſa Romana. Quindi nel Riuerſo della Medaglia diceuaſi: CVSTODIA VINDEX. E ſi diceua nella Memoria.

Rudolphus nomine, & Re ſecũdus Imp. Auſt. Inuictus Imperij Cuſtos, & Eccleſiæ defẽſor ſępiùs Inuaſoribus Barbaris triũmphatis. Obijt MDCXII.

Se li diè per Impreſa l'Oca medeſima, che couando le ſue Oua, per qualſiſia Accidente dalla pietoſiſſima Cura nõ ſi rimoue, col Motto di Ouidio: SERVATOREMQVE FATENTVR; proprietà alluſiua alla perſeuerante cuſtodia di Ridolfo, con cui difeſe dall' aſſalti nemici i ſuoi ſudditi figli dell'affetto, ſe non delle ſue Viſcere.

La Medeſima ſeruì di Corpo all'altra del Rè, mà in atto di gridare battendo le Ali, come già fecero, sù'l Tarpeo, e ſi animaua con le parole di Virgilio: TVTATI ITALIAM; eſpreſſione douuta al merito del defonto Monarca, che con le ſue armi difeſe l'Italia dall'aggreſſori medeſimi del Campidoglio Romano.

Quindi inuitauaſi nell'Elogio all'Encomij di Filippo l'Oca medeſima, Geroglifico non meno di opportuno ſilentio, che d'importuna Garrulità; non eſſendoli neceſſario il Conſiglio dato à Calliſtene deſtinato Ambaſciatore al grãde Aleſſandro, di douerſi à i Principi parlar poco, e di lor guſto; eſſendo ſtato ad ogn'vno permeſſo dal grande Eroe di aprirli i ſuoi ſenſi ſenza timore, non ſtimando nulla ſpiaceuole, ſe haueſſe potuto al miglior gouerno giouare. Fù lode della ſua Maeſtoſa Potenza il ſoggettarla à dipendere dal parere de'ſuoi Conſigli. Sprezzò per altro i ſtrepiti vani dell'Inuidia calunniatrice, hauendo ſolo ambito il Lauro della Virtù, che come al miſterioſo Vcello dell'aſteriſmo, fù mai ſempre da lui portato à fauore de'ſuoi Regni col Roſtro d'Oro di Piaceuole affabilità. Creſca pure felice la ſua nobiliſſima Prole Carlo II. hauẽdo egli dalla Corte ſcacciato l'inique Frodi, che ſono le Vrtiche mortifere anche col Tatto à i teneri pulcini dell'Oca rapreſentata nell'Aſteriſmo.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Vetus Calliſteni, Stagiritæ Monitum:
Vitæ Coràm, Neciſque Arbitro
Pauca ediſſere, & iucunda.
Age Toucan, Anſer
Vel inauſpicata Garrulitate,
Vel opportuno Silentio;
Philippo IV. Magno Encomia pende,
Cui ſemper impunè loquutum.
Aulicorũ liberum lubens excepit ſermonem,
Nec modo Regnis prodeſſet, audijt iniucũdũ,
Quin, & Conſilia tanti sẽper habuit,
Vt Monarchicæ Maieſtati detraxiſſe videri poſſet,
Ni grandioris eſſet laudis,
Auguſtæ præſtitum nõ tàm Docilitatis;
Quàm Humilitatis Exemplum.
Inanes cæterũ obſtrepẽtes paruifecit Turmas;
Quia virtutis laurum non fugit, vt Exitialẽ,
Sed aureo Regnis geſtauit Roſtro,
Benignus sẽper Eloquio:
Macte CAROLE,
Anſerinis Vrticã pullis contactu mortiferam,
Regali abegit Pater Aula, improbitatẽ, & Dolos.

Diceuaſi nel Diſtico eſſer qui fatale, quel che ſtimaſi aſſurdo di vdirſi il roco ſtrepito dell'Oca fra'l ſoaue canto de'Cigni, reſe già roche le fauci più canore, & interrotte dal Pianto nella Morte del grãd'Eroe.

Raucus Apollineas interſtrepit Anſer olores,
Rauca vbi Rex, tanto Guttura ſunt gemitu.

Collo-

TOVCAN AVSER
CASTODIA
non me illa nocebunt
Tutati Italiam

Collocauaſi appreſſo la Coſtellatione del Peſce volante, & eſprimeua i ſuoi nomi nel Titolo:

Piſcis volans, Xiphias, Gladius.

E come queſto ſolleuandoſi ſopra ſe ſteſſo s'inalzaua volante sù l'Onde, con proportione douuta ſimbolegiaua Alberto Conte d'Habſpurgo XVIII. per le ſue liete Vittorie, detto l'Eſultatore. Che però nel Riuerſo della Medaglia legeuaſi: EXVLTATIO, vedendoſi nella Memoria:

Rudolphus Com. Haſp. XVIII. cognomento Exultator, Sueu. ſuperioriſq; Alſatiæ Comes Hieroſolimã petijt, Mahom. copias fudit; inſidijs tandẽ circũuentus fæliciter obijt anno . .

Si dipinſe la ſua propria Impreſa di vn Gallo, che difende i Pulcini dal Nibio, col Motto: DVLCE, & DECORVM EST. E per quella del Rè ſi figurò lo ſteſſo Peſce volante, con le parole di Ouidio: IAM VENTI PONENT; alludendoſi alla proprietà del medeſimo, che vedendoſi ſaltare ne i lidi Africani, è ſegno di vicina Calma, e tranquillità; douerſi però con ſicurezza maggiore attenderſi il fine d'ogni tempeſta dalla Monarchia di Filippo, ſolleuato con l'vltimo Volo alla tranquillità delle Sfere.

Ricercauaſi nell'Elogio, nel Peſce volante il ſimbolo di vn'Eroe, ſolleuato ſopra ſe medeſimo dalla propria Virtù; perche come quello habitatore dell'Onde ſalſe del Mare, cerca à forza de ſalti, per godere il Cielo, Sfera più nobile; così il Virtuoſo Regnante, benche partecipe dell'humane miſerie sforzaſi pure ad aprirſi con le ali Platoniche della Mente il commercio col Cielo; ſolleuandoſi ſopra ſe ſteſſo nelle imperturbabili delitie dell'Vniformità con Dio. Opportunamente prẽderſi il ſimbolo da i Mari ſoggetti al loro Signore, e Monarca. Tale appunto eſſerſi dimoſtrato Filippo ne i Bollori più feruidi di guerriere tempeſte, che d'ambi i lati affligeuano la Spagna, e trà i ſopraſſalti dell'vniuerſale agitatione, egli ſolo cõcentrato, e ſublimato nella propria Virtù, ſeppe volare dall'onde amare di tante auuerſità al lieto ſereno di vna Regia Tranquillità.

Piſcem Maris Incolam,
Sed è mari proſilientem, Volãtem, Exultatorẽ,
Seſe efferentem in ſublime alarum ope,

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Nobi-

Nobilioriſq; Sphæram Elementi affectantem,
Cœlo oblectaturum,
Intelligito Hoſpes,
Humanarum Miſeriarũ Compotẽ Virum,
Acri mentis niſu, Platoniciſque animi Alis
Eleuantem ſe ſupra ſe,
Supraq; Humanæ Conditionis ſortem,
Supernarum Deliciarum Cupidum,
Diuùmque Conſortio fruiturum.
Proh magni Indiarum Regis Prototypum,
E litoralis Africæ, Magellanicique freti
Subditarũ Regionũ Piſcibus myſticè sumptũ?
Exultabãt Imperij vada æſtu ſeditioſo,
Regnorum cõmiſcebantur Arenæ
Hìnc inde reciprocantibus,
Tarraconẽſis, & Luſitaniæ fluctibus,
Amaris AErumnarum Gurgitibus:
Vnus Philippus mergi neſcius emerſit,
Diuinis conſors Iuſſis;
Cũ exultãtia aliorũ Corda, hauriebat Pauor.

Diceuaſi nel Diſtico, che ſe i Peſci volanti precipitauano nell'inſidie, atteſi per diuorarli alla traccia dell'Ombra da'loro Inimici, inuano dall' Inuidia ſperauaſi poter inuolarſi la fama del Glorioſo Nome di Filippo naſcoſta ſotto l'ombra del ſuo Cadauere, hauendo Vincitore dell'oblio formontato Glorioſo le Sfere.

Lethæo emergẽs Põto, petit Aſtra PHILIPPVS,
Fruſtrà Vmbrã pallens Inuidia inſequeris.

Segui-

PISCIS VOLANS
RVDOLF II · D · G · ROM · IMP · AVG · HVNG · BOH · REX · ARCHID · AVST · DVX · BVRG · MARCH · MOR · LVCEMB · COM · HAB · ET · SILES · PRINC · TRANSYLV · MARCHIO · SACRI · ROM · IMPERII · PRINCEPS · ET · ELECTOR
Dulce et decorum est
Jam Venti ponent

Seguiua la Costellatione della Grù, col Titolo:

GRVS.

Et essendo tolerante nelle fatiche, è Geroglifico della Costanza, fù appropriata à Rapotone Conte d'Habspurgo XIII. detto il Costante; Virtù che nel Riuerso della Medaglia esprimeuasi col dirsi: CONSTANTIA. Legendosi nell'altro lato la sua Memoria:

Rapoto Com. Habsp. XIII. Othoni cõtra Ludouicum opem tulit, Pannones duplici Victoria fudit, ea animi Virtute, vt CONSTANS diceretur, Ithę Mosellæ Com. fil. Vir Obijt MXXVII.

Fù la sua propria Impresa dipinta d'vna Mano, che pigliando vn Pesce dalla Rete, veniua da quello offesa col morso, animata col Motto: TIMENTEM TIME; e per l'altra del Rè vna Targa all'vso antico dell'Etiopi, ricouerta da vna Pelle di Grù impenetrabile alle saette, con le parole di Virgilio: QVANDO ALITER NEQVIT. Dinotando, che hauendoci fin'hora viuendo difeso il nostro Eroe, anche morto seruiua di Scudo impenetrabile alla sua Monarchia p poter col suo esempio, constante reprimere i Colpi di minacciante Fortuna.

Quindi inuitauansi i Posteri nell'Elogio ad apprendere dalle sole Reali Ceneri di Filippo, ciòche i Popoli di Megara pretesero di consultare vniti presso le Tombe de' loro Eroi. Le sentenze di molti poter cedere al solo esempio di chi pospose mai sẽpre all'altrui opinione la propria. Insegnarci sù la Tomba Reale l'vnire concordi i Voti, l'osseruato Costume delle Grù amiche della quiete, inimiche, mà non priue delle tempestose Procelle; simbolo del nostro Rè quietissimo p natura, agitato però continuamente dal Fato. Non potere altronde più degnamente imparansi il doppio Geroglifico delle medesime, che simbolegiano la perseueranza ne' i Costumi, la Toleranza nelle Fatiche. Le loro Piume di egual colore in ogni età hauere espresso al viuo il Volto della Costãte Equanimità del Cattolico Rè, vnico de' Monarchi, scielto per contrastare imperturbabile con la sorte; nè senza raggione, hauendo à questa misterioſa Grù dato la Prudenza il peso della Pietra in pugno, per non vacillare à i Turbini impetuosi delle disgratie. Orbo di due Principi, riconobbe i figli ne i sudditi, egli stesso, che nelle loro tumultuarie agitationi per tali trattolli, hauendo sempre in qualsisia perdita mantenuto il Regno sopra se stesso.

Ad Heroum Sepulcra
Consultaturi Megarenses habuere Comitia:

Di D. Iguatio Sanbiase.

Si quid rectè faciundũ inſtitueritis Poſteri,
Vnius Monarchæ exẽplo, plurimorũ ſentẽtias poſthabetote,
Quò primus nullo Dignitatis cultu præpoſuit alienã ſuæ.
Conuenite ad Philippi IV. Sepulcrum,
Quò vnanimi cõsẽſu cõgruere, Grus propriè vos edocebit.
Tempeſtatum, Procellarumq; inimica,
Quietis Ales amantisſima,
Heroa mõſtrat ſuperũ vi Terris, & alto iactatũ
In Tumulo quieſcentem;
Perſeuerantiã Morũ, laborũ Tolerantiam,
A quo nàm grandiori addiſceritis argumento?
Gruũ ſibi sẽper cõcolores sũt Pennæ, nec Senecta nigreſcũt;
Regis eadem ſemper Facies,
Creſcẽte, & decreſcẽte, proſperis, aduerſiſq; Fortuna.
Tantũ alterũ vix, aut ne vix quidem monſtrabis virũ,
Cũ aduerſa Fortuna ita æquanimiter cõtendentẽ;
Nè grauibus nimbis cederet, Prudẽtia lapillũ dedit,
Binis Principibus orbatus, filios agnouit in ſubditis;
Qui eorundem Bella perſentiſcens,
Quaſi cùm Filijs egit,
Aduerſis etiam Fatis maiori dignus Imperio,
Qui ſui Regnum nunquã amiſerit.

Diceuaſi nel Diſtico, che il noſtro Rè, conforme vedeſi nelle Grù, recò à noi naſcendo in Aprile vna lietiſſima Primauera, & hora hà accelerato nel lagrimoſo Settembre della ſua Morte l'Inuerno piouoſo.

Brumã obitu, præuertit Aprilis nuncius ortu?
Ah Septẽber habet ſat lacrymosã Hyemẽ.

Succe-

GRVS
HABSP. XIII.
RAPOTONIS
COM.
C.O.STANTIA
Timeritan time
Quando ardet neque

Succedeua la Coſtellatione del Pauone, col Titolo:

Pauo, Ales Iunonius, Argo.

E per eſſer egli oſtentatore glorioſo delle ſue Pompe non poteua meglio adattarſi, che à Leopoldo Langrauio di Alſatia, e di Brigouia, detto il Glorioſo. Che però eſprimeuaſi nel Riuerſo: GLORIA: & dall'altro lato nella Memoria ſi legeua.

Leopoldus Auſtr. Landgrau. Alſat. & Brigou. cognomẽto GLORIOSVS, Amedei Sabaud. Com. Filiæ Vir, æternùm Titulo locum fecit Cœlo reditus MCCCXX.

Se l'aſſignò per Impreſa il Pauone ſtellato, col Motto di Oratio: QVÆSITAM MERITIS; eſprimendoſi cõ conoſciuta reticenza SVME SVPERBIAM, dinotando, che queſta giuſtamente ſi deue al meriteuole, come dono delle Virtù, non pregio della Vanità.

Per l'Impreſa del Rè ſi dipinſe lo ſteſſo con la occhiuta Coda ſpiegata, ſimbolo del Cielo ſtellato, animato dalle voci di Virgilio: MIRATVR LIMEN OLYMPI; come ſe al Pellegrino Reale à prima viſta ſpiegaſſe nella Pompa viuace delle Piume la faccia del Firmamento, per riceuerlo con applauſo di Marauiglia.

Quindi diceuaſi nell'Elogio, che nel numeroſo cõcorſo al RegioFunerale mirarſi cõ attentione doueua nel Pauone la ſupellettile pretioſa dell'occhiuta ſua Coda; eſſendo diſteſa, Geroglifico della notte oſcura della Morte, racchiuſa del riſplendente giorno dell'Immortalità, l'vna, e l'altra riconoſciuta nel defõto Monarca, ſepellito nell'Auguſto Sepolcro, reſtituito all' Eternità. Si rappreſentarà dallo ſteſſo la nuoua Giunone Vedoua dell'Hiſpano Gioue l'Auguſta Marianna, aſſai meglio, che nell'antiche Medaglie non eſprimeſſe, ſecondo Valeriano, Giulia Pia, e la Diua Paulina per le loro ſognate conſecrationi. Riconoſca ſtellato per ſua Patria il Cielo, non Samo. Ornandolo non l'ambitione, mà la Virtù. Spieghi pure incontro al Sole i ſuoi colori gemmanti, che ſarà il ſolo oggetto degl'occhi di tutti, ò inarcati dalla marauiglia, ò humidi per le lagrime, ſe eſporrà aperte, non al ſplendore, mà al Piãto le innumerabili Pupille, che ſimbolegia, del Cielo. Che ſe rapreſenta per lo ſpeſſo mutar delle Piume, la varietà dell'humane vicẽde, aſſicurato dall'Eternità della Gloria calpeſtarà l'Hiſpano Monarca la volubilità della Fortuna; che ſolo co' i doni arricchiſce per ripigliarſeli al maggior biſogno importuna. Non sarà ſolo il Pauone Leucadio, che non volle ſoprauiuere alla ſua Vergine Alimentatrice; l'affetto de'ſudditi renderebbe grata la Morte, per accompagnare le Reali ceneri nel Sepolcro dell'Alimentatore di ogn'vno.

Pluri-

Di D. Ignatio Sanbiase.

Plurimis ad te ſpectandum hùc cõuenientibus,
Pretioſa Caudæ ſupellex oſtentatur, Pauo,
Mortis Noctem, & Immortalitatis Diem,
Vel ſurrecta, vel dimiſſa nõ incõgruè expreſſura,
Rege funerato, & reddito AEternitati.
Hiſpano Vidua Ioue te Iuno conſecrabitur,
Iulia Pia, & Diua Paulina grandior
MARIANNA AVGVSTA.
Sidereus es, nõ Samius, Virtus te decorat, nõ Ambitio;
Gẽmãtes laudatus expãde aduerſo Sole colores,
Omniũ inte oculos cõtrahes, nõ admirantium
modò, ſed flentium,
Si oculatiſſimum noctu cęlum, Teſtẽ doloris
Luminibus inſignitũ expones ad lacrymas;
AEternum Gloriæ Pondus
Auſtriaci opulẽtiã Monarchæ nõ reddet viciſſitudinariã.
Fortunæ volubilitatem iacturis, doniſque,
Nõ amplius experietur perennaturam.
Non vnus erit Leucadius,
Qui commori cupiet Altrici, Pauo;
Pauor eſt, nè omnes cõmoriamur Altori.

Alludeuaſi nel Diſtico alla proprietà del Pauone, che non ſuole putrefarſi nella Morte, ſimbolo del noſtro Eroe, che da quella riconobbe l'immortalità della Vita de' i giuſti.

Quod ſi Fata ſinunt me nõ putreſcere letho;
Inùnc, & Regem vincere ſæcla nega.

Conti-

PAVO
LEOPOLD
LANDG
AVSTR
Quæsitam rientis

Continuaua l'ordine la Coſtellatione del Peſce di Oro eſpreſſa nel Titolo:

Piſcis Aureus, Hiſpanis Dorado.

E con proportione conforme fù appropriato ad Alberto Conte di Hasburgo XVI. detto il Ricco. Quindi nel Riuerſo della Medaglia diceuaſi: OPVM SPLENDOR; eſprimendoſi nella Memoria:

Albertus I. Auſtr. Com. Habſp. XVI. Turing. & Alſat. Comes Bauari Cæſaris iuſſu, Primus Gentilitias Alaudas in lacteam Zonam commutauit, Ithæ Rudol. Com à P. Vendorf. Filiæ Vir Obijt MCLXXXXIX.

Fù la ſua propria Impreſa della Ciuetta, che non curante ſoſtiene l'inſulti, e le grida degl'altri Vcelli sù di vn'Albero, col Motto: ERGO MOVEBOR.

Per quella del Rè ſi dipinſe il medeſimo Peſce, che riferiſcono, habbia proprietà di partire à tempi conoſciuti, mutando in luoghi più quieti, e tranquilli la ſua dimora; e ſi animò col Motto di Virgilio: LONGO DISCEDERE BELLO; dinotãdoſi hauere il noſtro Eroe con la Morte mutato in habitatione ſicura, e più lieta, l'agitata nella ſua Vita da i fieri aſſalti di nemica Fortuna.

Che però diceuaſi nell'Elogio, che cõ raggione impallidiua nel ſuo Aureo lume il Peſce dorato, Illuſtre ornamento dell' Antantico Emiſfero, non tanto perche riſplenda nell'Aureo Orizonte, e del Perù e del Meſſico, debitore di Aurei Tributi àgl'habitatori generoſi, ò dell'Ibero, ò del Tago; quanto perche impallidì con la Morte Filippo il grãde Imperadore dell'Indie. Pallida nell'aſpetto la Morte col ferrato ſuo piede abbatte ancora le Regie Torri, nè meno reſiſtendo quelle di Oro della Caſtiglia, Opulentiſſimo Erario de'Teſori, che al Gran Monarca partorì l'India ſoggiogata, e che dalle Vittorioſe Armate, domato ſuol tributarli l'Oceano. Mà, ò marauiglia! le Miniere di Oro, i fiumi di Argento, la pretioſa Meſſe delle Gemme, che ne i lidi più inhoſpiti, nell'Iſole men conoſciute, coltiuò auara de' ſuoi pregi maggiori la natura, alla munificenza del noſtro Eroe nõ furono eguali aſſorbite dalla Cariddi vorace della ſua Carità, che le deſtinò per Tributo alla Pietà, & alla Religione. Che non impetrarà alla ſua feliciſſima diſcendenza dal Cielo, chi per il Cielo tanto diſtribuì del ſuo Erario.

Aureus Antarctici Emisphærij Decor
Di D. Ignatio Sanbiase. Piscis Aureus,
Meliori Iure nùnc palles Auro,
Nõ tã quòd Aureo Peruuano, & Mexicano fulgeas Orizõti,
Aureorũ Tagi, Iberiq: Accolis, Aurei nominis debitor,
Quã quòd Philippus ille magnus Indiarum Imperator
Aureus moribus expalluit Morte.
Proh Mortẽ Pallidã æquo pulsantem pede
Regum Turres, Aureas Castellanas quoque,
Thesaurorum Noui Orbis Aerarium,
Quos opulẽtissimo Monarchę Inda peperit Tellus,
Quosue inhospita olĩ Maria, Hispanis deuicta Classibus
Hospitalitèr egessere.
Sed mirùm!
Fodinarum Aurum, Fluuiorum Argentum,
Tot sinuum, littorum, Insularum
Gemmarum seges omnigena
Munificẽtissimo Monarchæ sẽper impar fuit;
Auri enĩ, & Gẽmarũ Charibdis Regis Charitas
Religioni, & Pietati Vectigalis;
Quid nõ cælitùs roget, qui tantũ hìc erogauit?

Diceuasi nel Distico, à che vantare i Rè i Scettri, & i Diademi di Oro, se anche l'Aurei Stami della loro Vita recide la Parca?

Aurea quid iactant Diademata, Sceptraq; Reges,
Aurea concidit Stamina si Lachesis?

Collo-

PISCIS AVREVS
SPLENDOR · HABSP · XVI · ALBERTI · COMODVM
Ergo mouebor
Longo ista cedent bello

Collocauaſi appreſſo la Coſtellatione del Triangolo Auſtrale, col Titolo:

Triangulus Auſtralis.

E eſſendo, come Equilatero, ſimbolo della Giuſtitia, eſpreſſe con raggione Bernero Conte d'Habſpurgo XVII. chiamato il Giuſto; e ſi diceua nel Riuerſo della Medaglia: IVSTITIA AVSTRIACA. Eſprimeuaſi dall'altro lato nella Memoria.

Bernherus Com. Habſp. XVII. Iuſtitiæ præ cęteris, quibus floruit Virtutibus, cultor eximius, antiquisſimãq; rerum omnium eſſe duxit, IVSTI Cognomen aſſecutus, vixit ſub Gregorio VII. Pont. Max.

Fù la ſua propria Impreſa dipinta di vn Cignale, che difendendoſi haueua coſtretto, abandonato in Terra lo ſpiedo, il Cacciatore à fuggire, col Motto: VNA SALVS.

E per quella del Rè ſeruì di Corpo lo ſteſſo Triangolo Auſtrale illuſtrato dalle parole di Virgilio: DEVS IMPARE GAVDET; dinotando quanto à Dio fuſſe grato Filippo, che nella diſparità della ſorte, ſuperiore nelle Virtù, compì il glorioſo Ternario de'Filippi dopò la ſucceſſione di Carlo V. aggiungendo à i Titoli generoſi di Potentiſſimo dell'Auo, di Pio del Padre, il proprio di Grande.

Diceuaſi nell'Elogio, che eſſendo da gl'antichi in trè parti diuiſo il Mondo, appoſero nel loro Emiſfero per ſegno di Trigona diuiſione il Triangolo; però Emula dell'antica Virtù, l'Aſtronomia de'Moderni, lo riconobbe replicato nell'altro appena conoſciuto Emiſfero. Douerſi per tanto al Rè de'due Mondi il duplicato lutto de'medeſimi; mà particolarmente quello dell'Auſtrale all'Auſtriaco, Triſillabo nel nome, col ſegno vguale del Trigono. Chi potrà più mentire, di non eſſer ſtata da Gioue trasferita nel Cielo la triangola figura della Trinacria dilettiſſima à Cerere, ſe la Sicilia Regno Auito di Filippo li prepara nelle Sfere il ſoglio adornato di Stelle; come ſe anche nel Cielo riconoſceſſe i ſuoi Regni obedienti allo Scettro? Mà ſe'l Triangolo figura l'Egitto, ò l'Iſola propriamente del Nilo, bene era al primo douuto l'ergere Piramidi al Regio Sepolcro, conuenire per proprio vfficio al ſecondo l'inondar con le lagrime.

Tripar-

Di D. Ignatio Scambiase.

Tripartitus antiquis Terrarum Orbis,
Conſpicuũ Trigonicæ diuiſionis ſpecimen,
Suo appoſuit Emisphærio Triangulum;
AEmula Neotericorũ Vranometria
Suſpexit in altero vix noto geminatum.
Gemini Orbis Regi ab Orbe gemino debetur luctus,
Sed Auſtriaco potisſimũ ab Auſtrino,
Triſyllabæ Nomẽclaturæ à Trigonica dimẽſione.
Ecquis amplius mentiatur,
Cereri dilectam Triquetræ Figuræ Trinacriã
Iouis Iuſſu Aſtris adſcriptam?
Philippi Monarchę auitũ Trinacria Regnum
Solium oli parat inter ſidera:
Tantũ enim Regẽ Cælo quoq; Sceptra manẽt.
Cœterũ ſi Triangulũ, AEgyptũ indigetant,
Si Nili Inſulam, & Donum,
Regibus dare Tumulũ AEgypti intereſt,
Inundare lacrymis, Nili Munus.

Conchiudeuaſi nel Diſtico, che eſſendo il Triangolo Sacro à Cerere, à queſta conſecrato l'Auſtriaco legnagio; bene eradouuto all'Auſtriaci Funerali per Pompa il Celeſte Triangolo.

Sacra Trias Cereri, Cereri Sacer Auſtrius; ergo
Funeris Auſtriaci debita Põpa Trias.

Segui-

TRIANGVLVS AVSTRALIS
BERNHERI COM.
D. IACOBSP. XVII.
AVSTRIACA IVSTITIA
Deus tempare gaudet

Seguiua la Coſtellatione dell' Hidro, col Titolo:

HYDRVS.

E perche il Serpente nel Polo Antartico ſi figura non raccolto in tortuoſe ſpire, mà cõ la teſta ſolleuata, eſſendo, come quello di Bronzo degl'Ebrei Geroglifico, ſecondo Pierio, della Continẽza, giuſtamente rapreſentò Sigiberto Conte di Habſpurgo I. detto il Continente; Virtù, che coronaua il Riuerſo della Medaglia, col dirſi: CONTINENTIA; e ſi legeua nella Memoria:

Sigobertus Com. Habſp. I. cognomento CONTINENS Luitbergæ Sueu. Duc. filiæ Vir, Primus ab Auendo Caſtro intra Voſugi Montana haùt procul à Moſella, & Plimmerianis Thermis Com. Auenſpurg. dictus, deìn Habſpurgenſis.

Fù la ſua Impreſa d'vna Gamba, che poſa bene sù la Staffa, col Motto: HOC OPVS EST; e per l'altra del Rè ſi dipinſe l'Hidro sù'l Taù tanto celebrato dagl'Ebrei, animato dalle Parole di Auſonio: AGIT ATRA VENENA. Dinotando la gran Virtù di Filippo, che preſe ſopra di ſe i trauagli, per diſcaricarne i ſuoi Sudditi.

Quindi diceuaſi nell'Elogio, con la ſua Teſta altiera dinotare l'Hidro Celeſte, Filippo, Nume hoggi Tutelare de'ſuoi Regni, trasferito alle Stelle. Mà la lode commune de'Regi, parrà vile, e non vguale alla grandezza del noſtro Monarca. Deſignerà il celebrato Serpente di Bronzo la di lui ſolida continenza per la fermezza della Virtù, contraria ſempre alle Voluttà più luſingheuoli, e marcite nelle delitie; l'iſteſſo, che per ſaluezza de'viui acorſe ne i velenoſi Contagij de'corrotti Coſtumi, per pronto, e marauiglioſo rimedio ſeruirà d'immortale Antidoto alla Poſterità con l'Eſempio, rapreſentando la trauagliata Fortezza del Gran Filippo. Hauere à ſuperarſi con egual continenza da CARLO II. l'inganneuoli ſtimoli de i Piaceri; & eſſendo nato per ſomminiſtrare nuoui generoſi Titoli, per douere publicarli, alla Fama, ſaprà Ercole nelle Faſcie, ſtrozzare i velenoſi Serpenti delle delitie. Sarà lo ſteſſo Serpente nel Regnante Fanciullo, Augurio di Salute, e Proſperità, non à gl'Elei, che haueuano à combattere con l'Arcadi, mà à i Cattolici, Auguſti debellatori della Barbarie. Spogliſi pure dell'incadauerite ſue ſpoglie Filippo, acciò con riſplendente Ammanto di Stelle viua eternamente nel Cielo.

Di D.Ignatio Sanbiase.

Surrecto Vertice Hydrus
PHILIPPVM IV. MAGNVM
Regẽ verè Tutelarẽ Astris portendit adscriptũ;
Sed parua Monarchæ Gloria, Regibus cõmunis laus.
Delectationem Serpenti turpè deuotam,
Voluptuosã nempè Fortunã, delicijs emarcidã
Virtuti semper aduersantem
Adscripsit Antiquitas.
Sed meliori nùnc Omine æreã continentiam,
AEreus designabit Coluber DAN.
Idem ipse, qui viuentium salubritati,
Aduersus putrescentia, & venenata mirè occurrit,
Quia Immortale Posteritatis Antidotum,
Vexatæ in PHILIPPO IV. fortitudinis erit Exemplar.
Voluptas maturè quoque extinguenda
Expectatur à CAROLO ad magna, præclaraq; Nato,
Virulentas delicias in Cunis elisuro.
Salus erit, & Seruator Sosipolis
Puer in Draconem mutari visus,
Non Heleis dimicaturis in Arcadas,
Sed Catholicis in Barbaros.
Exue Philippe Cadauerosã Leberida, & æternũ viue.

Si diceua nel Distico, che se l'Hidro Australe nõ haueſſe il nome dall'onde; ne i funerali dell'Austriaco Monarca più volontieri lo riceuerebbe dalle lagrime.

Hydro ni foret Austrino mihi nomen ab vndis
Funeris Austriaci iam foret à lacrymis.

Conti-

HYDRVS
COM. ABSP. I. ST. GOPERTI
ENTIA CUM CO
Hoc opus est.
Agit ira uenena

Continuaua l'ordine la Coſtellatione dell'Ape, col Titolo:

APIS.

Et eſſendo il loro Rè non ſolo per là dolcezza del Miele, mà perche ſenza aguglione, ſimbolo della Manſuetudine, rapreſentò con ragione Ridolfo Rè di Boemia, detto il Mite, che però nel Riuerſo della Medaglia diceuaſi: MANSVETVDO MELLITA: E ſi legeua nella Memoria:

Rudolphus Bohem. Rex electus, eam ſibi ab omnibus beneuolentiã conciliauit, vt MITIS cognomentum adipiſceretur; primò Blancæ Philip II, Gall. Regis Filiæ, ſecũdò Eliſabet Viduæ Vẽceslai Sen. Boh. Reg. Vir obijt MCCCIII.

Fù la ſua propria Impreſa di vn Gallo sù di vna Tromba, col Motto: CVRA VIGIL. E nell'altra del Rè ſeruì di Corpo il Rè dell'Api ſenza auguglione, animato dalle parole di Pico della Mirandola: MAIESTATE VERENDVS. Simbolegiando la Piaceuolezza del noſtro Monarca, con la quale fù riuerito con amore da'ſuddíti, più che altri col Timore.

Che però diceuaſi nell'Elogio, douere accorrere oſſequioſa l'Ape ne i Funerali del noſtro Rè, già che ſola frà gl'animali, riconoſce per Superiore il ſuo Rè. Con ſchiere vnite alla Regia Tomba, ſimboleggi l'oſſequio de'Popoli al cariſſimo Principe, ſe ſi vanta Geroglifico della concorde beneuolenza de'Sudditi. Venghi pure mai ſempre fauoreuole al nome Reale, non per depoſitare come l'altra volta, il dolciſſimo Miele nell'inſepolta Caluarie del Rè di Cipro; mà per ſomminiſtrare alla Pompa funebre le bianche cere, e le lugubri Faci alla Regia Tomba del Clementiſſimo Rè di Geruſalem; vnico frà Monarchi, ſenza l'aculeo, benche di giuſta Vendetta; hauendo à tutti compartito il Miele delle ſue gratie; più di qualunque Cera fleſſibile, prontiſſimo à liquefarſi nel fuoco dell'Amore. Douere per tanto accorrere li innumerabili eſami de'ſuoi Regni all'eſanimato loro Rè; vniſcanſi al Feretro Reale del noſtro Eroe, dal quale, Triõfatore del Tempo, preſe egli la Carriera alle delitie Immortali. Serua per Augurio felice il concorſo dell'Api nelle fauci del morto Auſtriaco generoſo Leone. Saranno inditij di ſicura Proſperità nel Succeſſore, i teneriſſimi oſſequij dell'Amore de'Popoli all'Auguſto Paterno Cadauere.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Aduolet ſola ex Animãtibus Regẽ habẽs, APIS, Noſtro erga Philippũ Regẽ obſequio litatura

Conglo-

Conglobatis ad Parentalia Turmis, eadẽ ipſa
Populum Regi ſuo indicet obſequentem
Vnanimis ſubditorũ Beneuolẽtię, Hierogliphicũ.
Aduolet Regio semper Nomini fauorabilis,
Non mellificatura
In exanimato, & inſepulto Cyprij Regis Capite,
Sed Fũnereæ datura Pompæ Cerea Dona,
Et lugubres Faces Tumulo,
Clementisſimi Hieruſalem Regis.
O Regẽ vnicũ ſine Aculeo, Vltionis inſolẽtẽ?
Vbinàm gentiũ tanta, tantæ compoſita
Mãſuetudini Magnitudo, Maieſtati Clemẽtia?
O nulli nõ melliſluã Philippi ſuauiloquentiã,
O Cereã Flexibilitatẽ, quę ſcilicet Amore liquaretur?
Accurrite Regnorũ examina, exanimatũ ad Regem,
Hiſpanum AEgyptio Beatiorem Api,
Circa Fheretrũ cõglobamini migraturi Regis
Futuras ad Delicias, & Beatas.
Sed attendite obortũ in mæſtitia leporem:
In mortuo Auſtriaco Leone mellificãt Apes!
Proſpera, & Suauia indicãt, quę ſubſequẽtur in CAROLO.

Si conchiudeua nel Diſtico nõ hauere à laſciarſi fatica nel celebrare con vgual pompa le grandi Eſequie Reali, già che è riferita proprietà dell'Api; il portare sù gl'homeri il defonto loro Rè.

Inſudandũ operi Regalis funere Pompæ:
Regem humeris feſsũ, ferre ferũtur Apes.

Succe-

APIS
BOHAM. RVDOLPH. REG.
MELITA
MANSVETVDO
Cura Vigil
Maiestate Verendus

Seguiua la Coſtellatione della Fenice, eſpreſſa con i ſuoi Nomi nel Titolo:

Phoenix, Palma, Auis Arabię, Ales Vnicus.

E con giuſtiſſima proportione appropriauaſi all'vnico nella Fama frà i Monarchi più celebrati dell'ãtichità Carlo V. Imperadore, detto il Fortunato, che però nel Riuerſo della ſua Medaglia vedeuaſi: FOELICITAS VNICA; & eſprimeua pendẽte dall'altro lato la Memoria:

Carolus V. Cæſar Auſtriacus VIII. Auguſto Nomine Poſteritati notiſſimus, Virtuti, Fortunæ mancipato obſequio, cognomento FORTVNATVS, Iſabellæ Luſit. Reg. Filiæ Vir, Abdicatis Imperio, Regnis, ſui Regimẽ, quòd opportuna ſeceſſione firmauerat, Sidereo regnaturus Orbe, foeliciter abſoluit. MDLVIII.

Vedeuaſi la ſua propria famoſiſſima Impreſa dipinta dell' Erculee Colonne, termine dell' antichi al Corſo delle conquiſte, reſo principio alla veloce Carriera del ſuo Valore, col Motto: PLVS VLTRA. E per l'altra del Rè s'eſpreſſe ardente nel Rogo odoroſo de' pregiatiſſimi odori incontro al Sole, la moribonda, mà immortale Fenice, animata dalle parole di Virgilio: PVLCHRVMQVE MORI, dinotãdo il generoſo Coragio del noſtro Eroe nel morire, che affiſſato al Diuino Sacramentato Sole, diuampando nel Rogo della ſua feruida Pietà trà gl'aromi delle Virtù, dichiarò non temere punto la Morte, che l'apriua la Entrata ad vna Vita Immortale.

Quindi nell'Elogio diceuaſi, non eſſere vnico il Vanto della Fenice di Arabia di rinaſcere inuecchiata, nella picciola Prole, hor che Filippo morto ſi vede rinato in Carlo Regnante, hauendo e la Culla, & il Rogo ornato di Aromi, non nell'altiera Cima di vna Palma ſublime, mà nel ſeno della Pietà agiato sù li odoroſiſſimi fiori delle più celebrate Virtù. L'iſteſſo appunto, che à ſe medeſimo già rinato nella Prole Reale di Baldaſſarre, e Proſpero, al loro Auguſto Sepolcro, celebrò glorioſa Fenice i condegni Funerali. Stimaſi la Vita della Fenice famoſa di ſeicento, e ſeſſant'anni; Quindi li ſarà forſi ſempre Fatale per la rinouatione de' Natali, ad incenerirſi nel Trionfale ſuo Rogo, il numero ſeſſagenario, ò del ſecolo, ò dell'Età. Se al Riſorgere della Fenice credeſi, che ſucceda la conuerſione maggiore dell'anno; hauranno à ſperare i Poſteri di vedere riſtaurato felicemente il Mondo, deponendo le ſpoglie della Cadente Vecchiaia, trasferita nel Trono Paterno la di lui Prole Bambina. Come poter dubitarſi di

hauere à mancare la Virtù Generosa de'Carli, se credesi sicura nell'-Arabia à detto di Tertulliano, la restauratione della Fenice.

Di D. Ignatio Sanbiase.

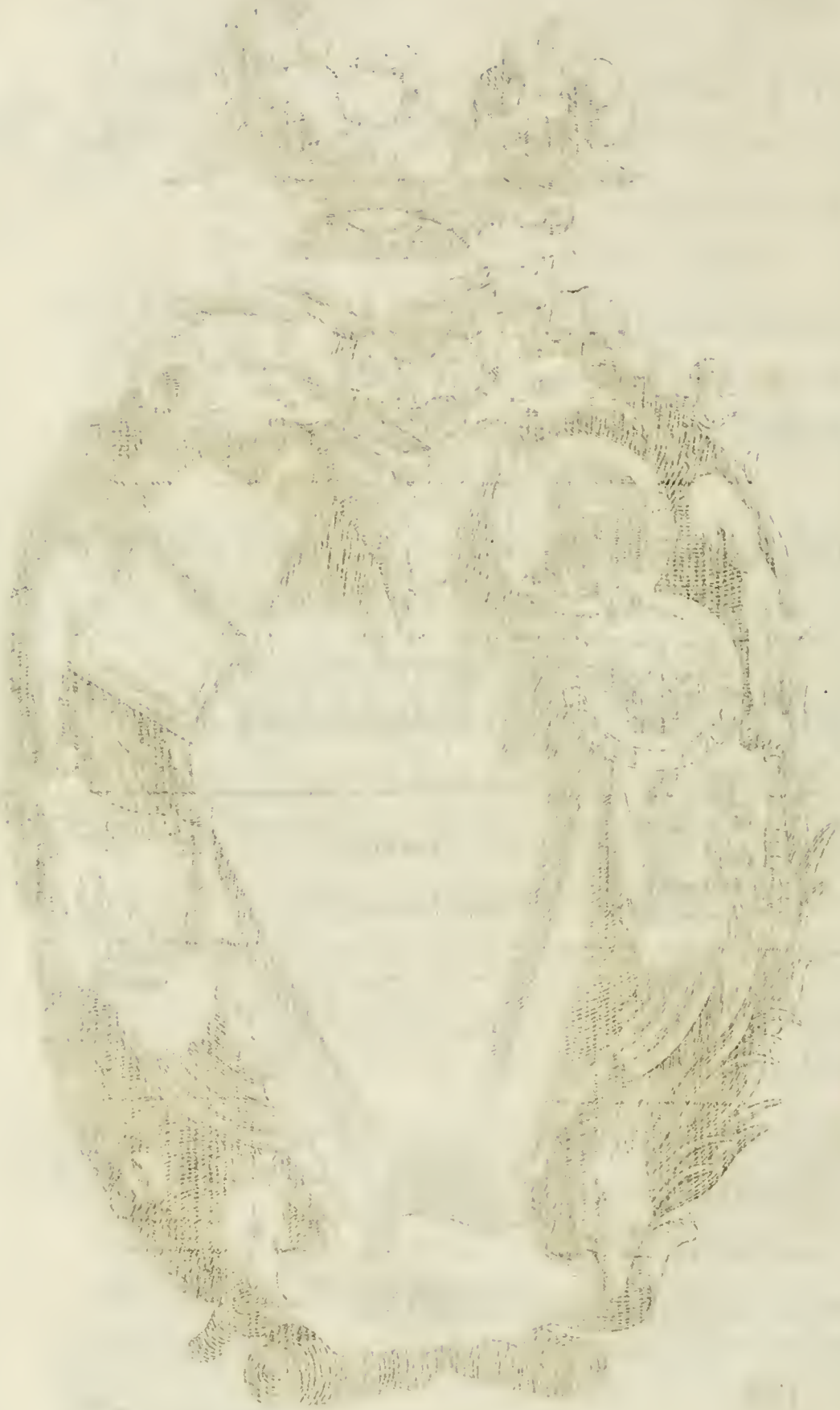
Vnica Phoenici Fortuna, & laus est Vnica,
Quòd semetipsũ Senescẽs, libẽter Funerãs reparet,
Natali fine decedens, suo è Cinere iterum Phœnix,
Ipse, qui non iàm alius, Idem.
Par Philippi sors, vnicũ nõ amplius Phœnicẽ fouit,
Nõ Cassia, Nardo, Cynnamomo, & Myrra in Palmę Vertice
Sed Iustitia, Prudentia, Tẽperantia, Fortitudine
in Pietatis sinu,
Heroicis odorũ virtutibus nidũ sibi cõstruxit,
Idem ipse, qui sibi mèt iam renato
Duobus in auulsis Principibus
BALTHASARE, & PROSPERO
Priori Phœnix Funere Iusta reddidit.
Annos sexcentos, & sexagenos Phœnicem
viuere compertum est:
Numerũ Phœnicibus parentandis Fatalem
Scito sexagenarium vel Sæculi, vel Ætatis.
Magnã fieri Anni Cõuersionẽ Phoenice docetur:
Sperate Posteri antiquatũ Orbẽ fœliciter instaurandũ,
Nouo Pullo in sua Regna transmigrãte Carolo.
Quid? CAROLORVM Virtus interierit,
Auibus Arabiæ de instauratione securis?

Si diceua nel Distico, che se il Rè riceueua la luce dal Vello d'Oro, e l'Ostro dalla Reale sua Porpora; benche Aquila Austriaca, moriua rediuiuo come Fenice,

Fulgorẽ Vellus, Regalis dat Clamys Ostrum,
Par Aquilæ es, Phoenix Rex rediuiuus obis.

Chiude-

PENIX
CAROLI V. IMP. AVSTR.
FELICITAS VNICA
Plus Vltra
Pulchrumque mori



Chiude ua l'vltimo Termine dell'ornamento nelle ſacre Pareti la Coſtellatione del Camaleonte vltima de'conoſciuti Aſteriſmi, col Titolo.

CAMAELEON.

Et eſſendo la ſua naturale oſſeruata Proprietà di rappreſentare la varietà de'colori, ſecondo la diuerſità dell'oggetti, ben douette attribuirſi à Maſſimiliano Secondo Imperadore, per la Peritia di diuerſe lingue, detto il Poliglotto. Che però nel Riuerſo della Medaglia legeuaſi: PLVRIVM LINGVARVM PERITIA; legendoſi nell'altro lato nella Memoria:

Maximilianus II. Imp. Auſtr. IX. multarũ linguarum Peritia celebris, linguarum Cõmendatione POLIGLOTTVS nuncupatus Mariæ Caroli V. Filiæ Vir, Obijt MDCIII.

Fù la ſua propria Impreſa dipinta dell'Aquila, che ſopra il Globo Terreſtre poſata, il ſuo legame prendeua col Roſtro, col Motto: DOMINVS PROVIDEBIT.

E per quella del Rè vedeuaſi il Camaleonte con le parole del Satirico: OMNIS DECVIT; alludendoſi alla indifferẽte vguaglianza di Virtù, che in ogni ſtato di cangiante Fortuna, ſeppe mantenere il defonto Monarca.

Diceuaſi nell'Elogio, che per adottrinare la Poſterità douea chiudere la Fauola di Filippo il Camaleonte Iſtrione artificioſo della natura; e ſe non ſoleua farſi ſempre di vn'iſteſſo colore vedere; parẽdo mutar ſpecie, variando le ſpoglie, cõ negro ammanto cõpariſca nella Funebre Scena. Del ſolo Filippo fù grato ogn'aſpetto; la Fortuna auerſa nõ l'abbattè, la Fauoreuole nõ l'ingãnò; e fatto à tutti, trasformãdoſi nel deſiderio di ogn'vno, Camaleõte per l'Amore; ſolo diſcacciò dalla Corte la Turba adulatrice, infelici Camaleõti dello ſtato Politico, che non mai rapreſentano il ſemplice colore della Verità; Hauranno da queſto Camaleonte à guardarſi i Sparuieri ladroni, a' quali hà forza di toglier la leggerezza nel volo, & iſtupiditi lacerarli à ſua voglia. Se fù Filippo Camaleonte per la varietà delle lingue, che ornò con nuouo lauro l'auguſta ſua Fronte, chi potrà nel ſuo Rogo contenere le lagrime, ſe egli è proprio del Camaleonte ripoſto nelle fiamme di richiamare le Pioggie.

Claudat

Dñ. Ignatio Sanbiase.

Claudat Philippi Fabulã edocendæ Posteritati
Camæleon Histrio,
Et qui non vno, eodemq; colore spectatur,
Sese subducẽs furtim, videntiũ perstringẽs oculos,
Personam, vestẽq; ceù Naturam ementitus,
Pullo hic funebrẽ sistatur, tandèm ad Scenã.
Regijs clausis, oculos nunquam aperiat,
Et Corpori concolores.
Omnis planè Philippũ Regem decuit color:
Fortuna illũ nõ cõminuit aduersa, non decepit secunda;
Amore Camæleon, omnibus omnia factus
Aulicos Camæleontes in omniũ sentẽtias transeũtes,
Adulatorum Genus eliminauit.
Cauete vobis à Camæleõte Prædones Accipitres,
Vis illius in vos Maxima;
Detrahet supra volãtes, & lacerandos dabit sideratos,
Etsi quãdoq; fato cessit, insultatoribus nocuit.
Plurium Camæleon Idiomatum
Historiã Italicè cõscriptã, Hispanicè traduxit,
Gallici, & Latini nõ inscius, omnigeno commendandus
Heù quis lacrymarum arceat, Imbres,
Si Camæleontis, est Rogus?

Conchiudeuasi nel Distico, che giustamente nella di lui Morte respirauamo co'i sospiri; viuendo solamente col Pianto.

Quã benè, moerẽtes tantum suspiria pascunt!
Rege efflante animam, viuitur heù gemitu.

Sopra

CAMALEON
AVSTRA MAXIMILII
PERITIA PLVRIVM LINGVARVM
Dominus providebit
Omnis decurit

Sopra l'occhio principale della Chiesa figurauasi intiero il Circolo latteo, e sotto di essa in vna adornata Inscrittione diceuasi, che douea il Grande Eroe Filippo IV. di Austria incaminarsi al Cielo, come diceuasi nelle Fauole, per la strada degl'Eroi, perche era sua. Hauerla à lui preparata nel nascere candidato della Gloria, il Primo Alberto, prendendola per Augusta insegna del suo legnagio; resa non men da Filippo, che ritrouata di latte col candore della luce degl' Auoli, col splendore delle proprie Virtù. Vnironsi à formarla, mentre visse l'Illustri innumerabili ornamenti del suo Candido Animo, & hoggi al morire non angusta se gl'apre per formontare alle Sfere: e se il di lei latteo Candore fù da Pitagora stimato, cinericio impresso Vestigio d'vna Stella volante, cõ più raggione si crederà strada al Cielo segnata con le Ceneri di vn Cattolico lume tramontato all'Occaso,

Di D. Ignatio Sanbiase.

Hùc ades
Heroum maximè, Regum Magne
PHILIPPE IV. de Austria:
Heroum ad Cœlum Viam
Iure tuo ingreditor, quia tua est;
Hanc tibi nascenti, Gloriæ candidato,
In Heroum Album relatus, inter Primores
Primus strauit Albertus
In gentilitio Austriacorum Stemmate,
Orbis inter Regalia Porphyrogenito.
Inuenisti æque lacteam, ac fecisti,
Auitæ Candore lucis,
Frequentium splendore Virtutum.
Innumera, dùm viueres, Regij Animi decora,
In augustam coaluere Galaxiam;
Quæ tibi obeunti,
Non angusta ad Cœlum patet,

Quàm Diui tui Tutelaris indigetant Viam.
Philippe, Auſtriacus Cinis,
Hàc tua deìn per Veſtigia ad Cælum ibitur.
Cinereum veſtigium Stellæ cuiuſdã volantis,
Lacteũ Galaxiæ Candorẽ putarat Pythagoras;
Dediſce Lector:
Cinereũ Veſtigiũ eſt Catholici Luminis Cadẽtis.

Nel Frontiſpicio ſuperiore della Chieſa vedeuaſi lo Scudo dell'Arme Reali, da cui due ſuolazzi pendeuano arricchiti di due Anagrammi, che con ingegnoſa traſpoſitione di lettere eſprimeuano i Muti doloroſi affetti del Cuore. Nel primo ricauato dal Nome di CARLO II. Regnante, pareua, che lui ſteſſo inuitaſſe ciaſcheduno à verſare, ſe pure non fuſſe di Saſſo, lagrime Cordiali all' Vrna Reale Paterna, formando vn verſo Eroico, che daua lume con argutezza Poetica alla faticoſa per altro Traſpoſitione.

CAROLVS SECVNDVS DE AVSTRIA HISPANIARVM REX

DA CORDIS LACRVMAS PATRIS, HEV, NI SAXEVS VRNÆ

Nel ſecondo formato dal Nome, e Titoli del Cardinale Aragona Vicerè, che cõponeua vn Diſtico d'vn Verſo Eroico, e dell'altro Iambico, inuitauaſi à ſuo Nome la Sirena Napoletana, che frà le Sirene Celeſti, Pitagoriche motrici delle Sfere in meſto canto ſpiegaua i doloroſi ſuoi affetti, à diuenire vie più chiara, e famoſa, accendendo Vedoua addolorata il proprio Cuore per Rogo alle Ceneri Auguſte del Gran Filippo.

DON PASQVALIS CARDINALIS ARAGONIVS ARCHIEPISCOPVS TOLETANVS REGNI PROREX.

LVGENS AXE CANIS: QVARTO SIS CLARA PHILIPPO, SIREN, PARENTANS VIDVA, CORDIS ROGO.

Sotto lo Scudo pendeua col medeſimo lugubre intrecciamento di Palme, e Cipreſſi vn lungo Tabellone, in cui eſprimeuaſi l'Elogio al Fanciullo Regnante Carlo Secondo; in cui ſi accennaua eſſere lui ſta-

to vna lunga eſpettatione della Virtù, vn differito deſiderio della fortuna, vna fatica Miſterioſa del Fato; Feliciſſimo per l'Augurio, che porta di chiarezza, e di Potenza, dal Nome, e dal Numero de due ſuoi Grandi Aui, come che ſi vedano vnite in lui la Fortuna di Carlo nel Nome, la Potenza di Filippo nel Secondo. Alle delicie di due Mondi, Nobiliſſimo Fior dell' Europa nell' Eſperia Primauera, creſciuto co' i tepidi reſpiri dell'Auſtro; Propagatore dell'Auguſtiſſima Caſa, Propugnacolo dell'Empireo; Rinaſcente ſplendore della Occidental Monarchia, Sole dipendente da vn Sole, Secondo mà ſenza parelia. Principe benche fanciullo, che hauerà à fondare la ſolida Baſe d'vna gran Monarchia, perche primo frà i ſuoi Maggiori da tutti i lati è tutto Auſtriaco; ſottomettendo la Pietà propria del ſuo legnagio al perfettiſſimo Quadrato delle Virtù, hereditate nel quarto anno della ſua Età dal Quarto Filippo, à cui ſolo haurà à dare compimento nõ il merito già poſſeduto, mà la Fortuna; nato in grembo alla Pace, ſucchiando placidiſſimi coſtumi dal latte di ſi auuenturoſa Nodrice; creſciuto frà i trionfali applauſi della diſcacciata Barbarie nella Germania, prouocato al ſonno dalle grida feſtoſe dell'Aquile, e delle Trombe Ceſaree, auuezzo nella Culla alle Nenie gradite degl'Epinicij più lieti, acciò ſi vſaſſe à douere riceuere adulto l'acclamationi douute del trionfato Oriente. Vnico Riparatore di tanta Perdita, Auſtriaca Fenice riſorta dal Cenere Auguſto Paterno; Pegno di allegrezza nelle Funebri Pompe dell'Eſequie Reali, proportionato rimedio nelle calamità, Balſamo nelle ferite, conſolatione nelle noſtre giuſte doglianze. Ceſſino pure le lagrime, che nõ potrebbe goderſi la ſperata felicità nel noſtro Carlo Regnante, ſe non haueſſimo pianta la perdita di Filippo agitato dalle auuerſità più inimiche.

CAROLVS SECVNDVS AVSTRIACVS

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Expectatum Virtuti Nomen,
Deſiderium Fortunæ,
Fati Labor:
Futuræ Claritatis, & Potentiæ omine,
Ab Auitis Nomine, & Numero
Auſpicatiſſimus,
Simul nempè conſpirante
Summa Auſtriacorum

CARO-

CAROLI Quinti,&Philippi SECVNDI

Qua Fortuna,quà Potentia:
Refloreſcens ad orbis Gemini Delicias
Europęæ Nobilitatis floſculus,
Auſtro flante Veris Heſperij :
Auguſtiſsimæ Reparator Domus,
Ad Empireę Propugnaculum:
Occiduæ Monarchiæ renaſcens Iubar,
Sol à Sole ſine Parelio Secundus;
Princeps,quamuis Infans,
Solidisſimam Imperij Baſim
Fundaturus,
Quia Patre hinc, matre illinc, & Auis vtrinq;
Primus in Orbe,totus quantus eſt,
Regnat Auſtriacus;
Gentilem ſcilicet Pietatem
Virtutum ſubſternens Tetractydi.
Quàm ideò Quadrimus à Quarto
Relictus Hæres accepit,
Auſpicato à decedente Philippo
Inauguratus fœlicior,
Quippè virtutem tantũ ex ipſo,verũq; laborẽ,
Fortunam ex alijs foret accepturus.
Partæ orbi Pacis inter Vlnas exceptus,
Tantæ Mores Nutricis hauſturus:
Triumphales inter plauſus,

Abactis

Abactis Germania Turcis,
Cæsareis clangentibus Aquilis, & Tubis,
Epiniciorum Nænijs assuetus in Cunis,
Quò perstrepèntibus assuescceret,
Triumphandi conclamationibus Orientis:
Par hìc superstes Vnicus,
Tantæ Mortis Reparator,
Austriacus Paterno è Cinere Phoenix,
Funereas inter Regalis Lethi Pompas
Præsens lętitiæ Pignus,
Non Impar
Calamitatis Remediũ, Vulneris Balsamum,
Solatium Doloris;
Parce lacrymis Hospes;
Alternas subeunt humana Cuncta Vices:
CAROLO non gauderes SECVNDO,
Nì iactatum aduersis PHILIPPVM amisisses.

Mà è già pur tempo d'introdurre il Lettore dalla descrittione dell'apparato interiore della Chiesa à contemplare la Pira Funerale eretta con Architettura Artificiosa nella strettezza del Sito, e se fù il primo oggetto dell'occhio; non dourà recar marauiglia, se sia rimasta vltimo soggetto della Penna, riconoscendosi come Termine, & Augusto compimento di apparato sì Nobile. Deuesi la lode dell'Inuentione al Regio Ingegniere Francesco Antonio Picchiatti, à cui di tutta l'opera fù commessa la cura, e dalla di lui diligentissima applicatione si riconobbe, e la vaghezza degli ornamenti, e l'Vnità del tutto nella disposition e.

Sorgeua ella Ottangolare nella figura; mà essendo disuguale ne i lati, formaua quattro facciate maggiori, & altretante minori. Di diametro nel viuo conteneua Palmi cinquanta, e nell'altezza cento ventisette; quanto appunto potè solleuarsi per la capacità della Chiesa. Nelli trè ordini di Colonne, comprendendo i trè principali ornamẽ-

ti dell'Architettura, Dorico, Ionico, & Corintio; non lasciaua desiderare il Toscano, & il Composto, vedendosi l'vno nel sodo, che la sosteneua, l'altro nella Cima, che la Coronaua nell'ornata sua Cuspide.

Sosteneuano la Superba Mole della Pira funerale sedici Monti finti di Macigno, corrispondenti alle Prouincie, che in lugubre attitudine erano sopra di essi disposte nel Vano delle Colonne del primo ordine; e formando, conforme al disegno diuersità d'Angoli corrispondenti da ambe le Parti, dauano luogo à ciascuno risalto di contenerne due, vno dalla parte esteriore, l'altro dalla interiore, vnendo entrambi nella fronte le superbe loro Cime, e nelle Valli, che con le vniformi ritirate formauano, vedeuansi collocati i Fiumi più nobili delle medesime Prouincie finti di Metallo, con le Vrne flebili per lo dolore; accompagnando i descritti loro Nomi, vn Verso solo Eroico espressiuo del Sentimento. Principiaua l'ordine dall'ãgolo contiguo alla prima scalinata, della quale ascendeuasi al Piano, che al letto Funerale seruiua di Base; e caminandosi à destra vedeuansi in tal maniera disposti, che nell'apertura delle quattro Scalinate si rapresentassero le quattro principali parti del Mondo, nelle quali il defonto Monarcha haueua ò retto lo Scettro, ò mãtenuto ne i Titoli il Diritto de' suoi maggiori; vedendosi nella prima l'Europa, rapresentata da i Regni di Napoli, e di Castiglia; nella seconda laterale l'Africa dalla Guinea, e dalla Mauritania, nella Terza, che bipartita conteneua nel mezzo l'altare, l'America da i Regni del Perù, e del Messico, e nell' Vltima l'Asia dall'India Orientale, e dalla Palestina; concorrendo in questa guisa all'Vnità dell'Idea ne i Funerali del nostro Monarca, col Mondo Celeste, & Elementare, il Terrestre, e Politico.

Sotto la Prima Prouincia, che rappresentaua il Regno di Napoli, vedeuasi il Fumante Vesuuio, & alla Radice legeuasi:

Dulces sunt lacrymæ, nàm flere. Veseue, Voluptas

Et il picciolo, mà al par d'Hippocrene famoso Sebeto alle sue falde versaua dall'Vrna se non grande, Cordiale Tributo di lagrime.

Parua licet, lacrymis quãta est, mihi sufficit Vrna.

Alle spalle sotto la Sicilia vedeuasi l'Etna, che con continuatione funesta toglieua il giorno con i tenebrosi suoi Fumi, & al suo Piede leggeuasi:

Quid furit Enceladus? Pius èn petit Astra PHILIPPVS

Esprimeua collocato nella sua Valle il fiume Gela i sentimenti più viui del suo dolore, che se rimase alla Morte del suo Signore gelato, doueua precipitare nel Corso con la Corrente delle lagrime.

Morte Gelas concrete riges! ah diffiue fletu.

Succe-

Succedeuano ſotto la Sardegna diſpoſti i ſuoi Monti, più che dal Nome reſi inſani per lo dolore, e ſi legeua nel Macigno cauato dal Pianto:

Nos dolor inſanos potiùs, quã Nomina, reddit.

Correua frà i loro dirupi il Tirſo; & alludendo nel Nome à quello dell'Indico Bacco, che rendeua toccando, furioſi, e fanatici, eſprimeua.

Quem Thyrſo Indorũ Regis dant Fata furorẽ?

Et alle ſpalle ſotto la Guinea, che ſi vedeua collocata nel lato della ſcalinata laterale eſprimeuanſi i Monti di Serraleona, che ſi lagnauano delle aperte loro viſcere nella Morte dell'Ibero Leone; ſe haueuano ſoſtenuti conſtanti i Fulmini più minaccianti del Cielo.

Fulmina nõ timeo, ſed Iberi Fata Leonis.

E ſotto di loro con lugubre Piena di lagrime precipitaua il Fiume Negro nel corſo, alludendo col Nome nella Morte del Rè alla Viduità de' ſuoi Regni.

Sũ Niger, & Vidui Regni dat Nomina Nigror.

Seguiua la Mauritania Tributaria de' ſuoi grand'Auoli, & anche hoggi frenata dalle ineſpugnabili Fortezze, che vi mantiene, e ſoggettaua l'altiera Cima del ſuperbo ſuo Atlante al Sepolcro Reale; alludendo nel Verſo all'altro, che ſoſteneua con le ſue ſpalle le Sfere.

Cælifer ah quondã, ſed nũc Atlantifer Atlas.

E bagnaua le ſue falde il Fiume Bragada fatale mai ſempre nella Morte degl'Eſperij Dragoni.

Bragada magnorũ fatalis Morte Draconum.

Succedeua dall'altro lato ſotto la Borgogna il Monte di Iura, e con raggione preſtaua humile l'oſſequio nel ſoſtenere l'Vrna Reale dell'Auguſto ſuo Duca.

Iura, Ducis nã iure ſui, famulabitur Vrnæ.

Et a' ſuoi piedi correua il Dubi, che con le cadute dell'acque ſue atteſtaua il certiſſimo, e breue corſo della noſtra dubia Vita.

Heù quantũ dubiæ Vitæ sũt certa fluenta.

Sotto il Belgio vedeuanſi i ſuoi Monti veſtiti dalla Selua Ardenna, che co'ſuoi legni offeriua oſſequioſo alimento all'ardente Pira Reale.

Magna Ardẽna Pyræ tibi Rex en cędua ſeruit.

E la Moſa fiume Reale, inondante vn tempo di ſangue, al ſuo libera tore FILIPPO, verſaua dall'Vrna flebile douitioſo Tributo di lagrime.

Moſa cruore tumẽs totiès, modò turgida plãctu.

Dall'-

Dall'altro lato ſotto l'Impero del Meſſico vedeuanſi i Monti di Popocampeche, che cõ l'acceſe loro fiamme accompagnauano il lume delle funebri Pompe Reali.

Tanta ſepulcrales animãt Incẽdia pompas.

E col meſto mormorio delle ſue onde, eſprimeua il Fiume Atoyac i Barbari vlulati della ſerua Prouincia.

Cõſona Barbaricis vlulat clamoribus vnda.

All'incontro ſotto i Regni del Perù collocauaſi il Monte di Andes, che offeriua Trofei di giaccio alla Morte gelata.

Andes, egelidæ Mortis glaciale Trophœum.

E'l Maragnone, ò ſia fiume delle Amazoni, confirmauaſi Nome così ſuperbo co i funerali Reali.

Nomẽ Amazoniũ tanto de funere dat Mors.

Alle ſpalle humiliaua ſotto la Pannonia, ò Vngaria la ſuperba ſua Cima il Monte Carpato, e ſi alzaua per Obeliſco alla Coſtanza Reale.

Carpathe Pãnonico fies pro Rege Obeliſcus.

E frà i lugubri Cipreſſi verſaua l'Iſtro la Doloroſa ſua Vrna al Sepolcro Auguſto del Grande Eroe.

Iſther Vãdalicas ſuetus nutrire Cupreſſus.

A fronte ſoggettaua all'Auguſta Mole la Lombardia l'Alpini ſuoi gioghi, che lagnauanſi nellà durezza hauere auanzato i ſuoi Macigni la Morte.

Durior Alpinis heù cautibus improba Mors eſt

Et il Pò Rè nell'Italia de'fiumi pareua, che nella ſua triſtezza godeſſe di vederſi più degnamente creſciuto con le teneriſſime lagrime de i Popoli oſſequioſi, che da quelle de i Pioppi, ſecondo le Fauole.

Dignior Eridanus Populorũ creſcere fletu.

Succedeua ſotto l'India il Monte Imauo, e con marauiglia vedeuaſi inchinato alla Tomba Reale, quello che come parte del Caucaſo frà tutti i Monti rigidamente ſorgeua.

Inſcius Imaus flecti, tibi flectitur imus.

E l'Indo verſaua, di nuouo vnite con le ſue acque, le lagrime dell'Aurora, che per arricchire la ingẽmata ſua Vrna auidamente beuea.

Auroræ lacrymas verſat, quas ebibit In dus.

Dall'-

Dall'altro lato sotto la Palestina vedeuasi il Monte Libano, e con l'Eterni suoi Cedri preparaua alle Ceneri Auguste condegno Sepolcro.

Regales Cineres Libani Mos condere Cedro.

E comparina accorso il Giordano, con l'onde sue ad ornare di Gẽme la Regia Tomba.

Congerite ad Tumulũ Gẽmas Iordanides Vndæ

Sotto di Portogallo seguiua il Promontorio della Luna, e caduto il Sole pareua, che lungo tratto spandesse le ombre funebri.

Sole cadẽte cadũt, Lunæ de Mõtibus Vmbræ.

Correua con flebile mormorio il Fiume Guadiana, sotto nome di Anas Termine, che à gl'Antichi diuideua la Betica dalla Lusitania, e correndo lungo tratto nascosto godeua di sepelirsi di nuouo per ossequiare il suo Sepolto Monarca.

Delituisse iuuat tãto me Rege sepulto.

Nell'vltimo Angolo da vna parte sotto Aragona compariuano i Perinei, & al natiuo loro Rè tenuti vedeuansi ad ergere alla Augusta sua Fama immortali Piramidi:

Suffice Pyramides Regi natiua Pyrene.

E sotto di essi arrogauasi l'Ebro copia maggiore di Acque, se non escludeua il pronto Tributo delle lagrime.

Nì parcas lacrymis iã diues, Ibere, redundas.

E dall'altra parte dell'Angolo sotto Castiglia faceua Termine Calpe, meta vn tempo di Alcide, Vrna hor di Filippo, che al suo grand'Auolo Carlo V. aprì nuoue strade alle glorioſe conquiste.

Meta Alcidis, Iter Carolo, nũc Vrna Philippo.

Accompagnaua il Tago cõ la sua Vrna i gemiti della Castiglia, oue nasceua, reso pallido più dal Dolore, che dall'Oro delle celebrate sue Arene.

Plãge dolore Tagus, nõ fuluo Pallidus Auro.

Sopra de'Monti principiaua l'Architettura del Mausoleo, che nel primo ordine haueua sedici colõne dipinte di Africano, accompagnate da'loro douuti ornamenti finti di rame, che posauano sù i Piedestalli arricchiti cõ risalti di Bronzo. Frà l'intercolũnij situate vedeuãsi sedici Statue rapresentãti i sudetti Regni, e Prouincie maggiori della sua Monarchia, e sopra le loro Teste posauano sedici Stelle, che tãte

appunto ſon quelle Regie,e di Prima grandezza, come accennando nel corſo de'ſecoli eſſerui tutte concorſe ad vnirle obediẽti al ſuoScettro;& acciò ſi conoſceſſe il Nome di ciaſcheduna Prouincia nel vano ſuperiore dello ſteſſo intercolunnio pendeuano i Scudi con le Impreſe dipinte de'medeſimi Regni.

Sopra delle Colonne poſaua l'Architraue di Bronzo,col ſuo fregio adornato di fulmini,& altreImpreſſioni meteorologiche,interrotto in ciascheduna delle quattro principali Facciate da vna Tabella adornata à marauiglia con intrecciamenti di Palme,e Cipreſſi finti di Rame, che nel ſuo fondo d'Argento daua luogo alla Inscrittione.

Adornò la magnificenza di queſto primo Ordine con nuoue, & argute viuezze l'Ingegno; e ſe frà gl'Anagrammi i numerali tengono il primo luogo,à detto del Teſauro,che alla lapidaria hà dato lo spirito non meno con le impreſſe Inscrittioni, che con i precetti ricauati da Ariſtotele per ben formarle ; cõparirà mirabile la fatica induſtre del Sanbiaſe,che con compendioſa breuità dalle ſole lettere Numeriche di poche parole,hà ricauato nobiliſſimi sẽſi per esprimere gl'anni,che furono più celebri nella Vita del noſtro Monarca.

Nelle otto Fronti delle Baſi, ò Piedeſtalli, sopra de'quali appogiauanſi le Colonne deſcritte Africane,ripartito vedeuaſi vn nuouo Epitafio Cronologico, che come formaua vnito il racconto del Tempo della Nascita,Vita,Morte,& Attioni più celebri del defonto Monarca, altretanto diſtribuito in breuiſſimi periodi valeua di ornamento per animare à diletto dell'occhio la nudità diquella mutola ſuperficie. Cominciaua dunque dalla parte, che alla deſtra ritrouauaſi nell' entrare,il tempo della Naſcita del Noſtro Eroe,ſegnando in due ſole Parole le note,ò lettere aritmetiche,ò numerali latine, che faceuano appunto il 1605. che l'eſpoſe alla luce.

MVnDo nasCor.
MDCV.

Seguiua il Tempo, che fanciullo diede per primo Dono al Mondo la Pace,con i ſponſali Auguſti di Iſabella di Borbone, che fù nell' Anno 1612.

MVnera Do pVer, eLIſabeth ſponſaLIa,
MDLLVVII.

Succedeua l'anno, in cui cominciò à regnare dopò la Morte del Padre, che ſeguì nel 1621.

DeXterè regnVM aVſpICor.
MDCXVVI.

Vedeua-

Vedeuaſi appreſſo il Tempo, che nella celebre, e famoſa Vittoria di Norlinga ſchiacciò l'Orgoglio della ſuperba, e minacciante Ereſia ſucceduta nel 1634.

heresIM ContVDI reX, proſtraVIqVe pIVs
MDCXVVVVIIII.

Notauaſi doppo l'anno, in cui felicemente contraſſe il ſecondo Matrimonio con Marianna d'Auſtria Eroina Regnãte, che fù nel 1649.

DeIn MarIãnæ eX aVſtrIa VXorIs ConIVX.
MDCXXXVVVIIII.

Seguiua il Tempo, che diede al Mondo la lietiſſima Pace Vniuerſale, ò ſia in ſenſo proprio quella de Perinei nel 1659. ò ſia in ſenſo Metaforico per la Naſcita del Rè Carlo II. Regnãte, nel 1661. eſpreſſi da i medeſimi con la ſola traſpoſitione de' Numeri.

Læto reX orbI Do paCeM.
MDCLIX. MDCLXI.

Notauanſi gl'Anni della Vita del defonto Monarca, che furono 61. che haueua gia toccato da molti meſi, e doloroſamente eſprimeuanſi dal ſolo Auguſto ſuo Nome.

phILIppVS IIII.
LVIIIIII.

E per vltimo vedeuaſi l'Anno della ſua Morte ſeguita nel 1665.

CœLo reX aDsVM.
MDCLXV.

Che vnito formauano l'Epitafio Cronologico con ammirabile Proſopopea.

Mundo naſcor,
Munera dò Puer, Eliſabet ſponſalia;
Dexterè Regnum auſpicor:
Hereſim contudi Rex, proſtrauiq; Pius.
Dein Mariãnæ ex Auſtria vxoris Coniux,
Læto Rex Orbi do Pacem

PHI-

PHILIPPVS IIII.
Cœlo Rex adſum.

Nelle ſuperficie laterali de'Piedeſtalli ſotto di ciaſcheduna Prouincia vedeuaſi da vna parte intarſiato nel finto Marmo, vn Fiore, dall'altra vna Gemma, che mirandoſi col medeſimo Ordine in giro inſieme con le Stelle di prima grandezza,che sù le Teſte de'diſpoſti Regni ſorgeuano, pareua, che formaſſero d'intorno al Sepolcro Reale tre pregiatiſſime Corone, douendoſi quella di Stelle all' anima grande di Filippo, l'altra de'fiori all'Auguſto Cadauere, e l'vltima di Gemme alla Tõba Reale, come eſprimeuaſi in vna delle Inscrittioni collocate sù gl'archi.Però l'acutezza dell'Ingegno da'mutoli ornamenti di Architettura, fè diuenirli eloquentiſſimi Parti dell' Intelletto; mentre ſcriuendoui ſolo i proprij loro nomi continuandoſi l'ordine, eſprimeno nelle Prime lettere il Nome auguſto di Filippo Quarto;prendẽdoſi solo vna vsatiſſima licenza di ſcriuere all'antica la lettera Q per la C. Argutezza,che ſolo venerarono l'antichi sotto la greca voce di Acroſtichis,naſcoſta negli antri delle Sibille, fiaſi pure qual ſi fuſſe, ò l'Eritrea, ò la Cumana; celebrata tanto dalgrãde Agoſtino,perche eſpreſſe molti secoli prima l'adorato Nome del noſtro Redentore. Quindi nelle Triplicate Corone vedeuaſi.

Lib.18. de Ciuit. Dei cap.23.

Corona Stellarũ Primæ Magnitudinis.	Corona Florum.	Corona Gemmarum.
P hrocion.	P œonia.	P yropus.
H ydræ Cor.	H yacinthus.	H yacinthus.
I n Sũmo dextri pedis Cẽ- tauri	I ris.	I aſpis.
L yræ lucida.	L ilium.	L igurium.
I n Argo lucida.	I uca.	I on.
P allilitium.	P apauer.	P anchros.
P es ſiniſter Orionis.	P ala Plinij.	P angonis.
V ltima fuſionis Aquæ.	V iola.	V eientana.
S irius.	S aliunca.	S aphirus.
Q auda Leonis.	Q orona Imperialis.	Q orallium.
V irginis Spica.	V accinium.	V eneris Crines.
A rcturus.	A nemone.	A damas.
R egulus.	R oſa.	R ubinus.
T onãtis nutrix Capra.	T ulipa.	T opatium.
V ltima Eridani.	V iola alba Plinij.	V nio.
S corpij Cor.	S ceptrum Regium.	S maragdus.

Ne i quattro Vani minori,che con le varie ritirate, e riſcontri degli angoli ſi formauano,pendeuano quattro adornate Tabelle, nelle quali,ò ſi formaua nell'accennata forma il nome di Filippo,ò pure cõ

le

le lettere numerali esprimeuasi l'anno, ò della Nascita, ò della Morte, con questa sola osseruata diuersità, che numerauansi, secondo l'antico stile, ab Vrbe condita. Era la Prima.

Potentiæ Humanæ Imaginem, Lachesis Impię
Prædam, Plorans Viator Suspice. Quid? Vah!
Austriacus Rex Terra, Verius Sabulum.

PHILIPPVS QVARTVS

Nella seconda esprimeuasi l'anno, in cui nacque Augusto difensore della Religione Cattolica.

eXCItat sIbI propVgnaCVLVM orthoDoXa fIDes eXVLtans.
Ab Vrbe condita MDDCCLLXXXVVVVIIII. 2354.
A Christo nato. 1605.

La terza era corrispondẽte alla Prima, ricauãdo il nome da'suoi Titoli

Parẽtatur Hic Indiarũ, Legionis, Insubriæ, Portugalliæ, Pannonię, Valentiæ, Sardiniæ, Dalmatiæ, Exstremaduræ, Aragoniæ, Vtriusq; Siciliæ, Toleti Regi, Imperatori Augusto.

PHILIPPVS DE AVSTRIA

Nell'vltima vedeuasi l'anno della sua Morte, espresso nelle dogliãze della Cattolica Fede per la perdita del suo inuitto Campione.

heV trIstè LVXIt, heV pLoraVIt CorrVens propVgnaCVLVM, orthoDoXa fIDes.
Ab Vrbe condita MDDCCLLLXXVVVVVVVVIIII. 2414.
Anno Christiano. 1665.

Compariuano sopra dell'Architraue, come si disse, le quattro Inscrittioni; e nella prima veduta all'entrare della Chiesa, sottoposta alla Base della Statua del Rè defonto, che nel secondo Ordine si collocaua, legeuasi la principal dedicatione del Mausoleo, e rammentando i pregi maggiori delle sue Virtù, se li attestauano douuti i Funerali dal Mondo Cattolico.

Del Consig. D. Marcello Marciano.

Philippo IV. Hisp. vtr. Sicil. Noui Orbis Regi Catholico,
Quòd vtramque Fortunam sine obsequio substinuerit Constans,
Iniurias sine vltione ignouerit Clemens,

Beneficia ſine Exemplo rependerit liberalis,
Imperium ſine Faſtu rexerit Parens,
Religionem ſine Fuco defenderit Pius,
Exitum ſine lacrymis pertulerit Imperterritus,
Catholici Orbis Parentalia,
Paſchalis S.R.E.Card. Arag. Archiep. Tolet. Hiſp. Primas
Maior Caſtellæ Cancellarius, Regni Prorex,
Facibus ad Obſequium accenſis,
Mole ad AEternitatem extructa,
Lacrymis ad Cultum profuſis,
Expreſsit, Exhibuit, dicauit.
Anno Chriſtiano MDCLXVI.

Et alludendo alle Parti principali dell'apparato ſuccedeuano le altre tre maggiori Inſcrittioni collocate ſopra i Vani maggiori, che reſtauano frà le Colonne; e la prima di eſſa rapreſentaua l'oſſequio delle accorſe Prouincie, nel coronar cõ pietà ſuperiore à quella di Auguſto la Regia Tõba di Filippo, maggiore nel merito del grande Aleſsãdro.

Tèr amplæ Auſtriacæ Monarchiæ
Diſsita Regna, remotaſq; Prouincias
Aragonius Princeps
Hùc vnanimes coegit ad Cultum,
Auguſto Pientiores, donaturas Coronis,
Siderea Animũ, Florea Cadauer, Gẽmea Pyrã
Auſtriaci Monarchæ Philippi Magni
Alexandro Maioris.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Seguiua l'altra, in cui con l'ornamenti della Pira Reale s'atteſtaua il lutto oſſequioſo degl'Elementi.

Operoſæ Moli, licet Temporariæ
Subſtratis montibus ad perennitatem,

Effuſis

Effuſis Fluuiorum Vrnis ad lacrymas,
Aere nubibus ad mœrorem obducto,
Rogo Fulminibus ad ſplendorem accenſo;
Paſchalis Cardinalis Aragonius
Profuſa munificentia
Luctu mœrens, Obſequio flagrans
Regi ſuo Philippo IV. parentat.

Nell'vltima compendiato il Mondo Cattolico nella Piramide s'offeriua viua, e perpetua Memoria della di lui Virtù à i ſecoli venturi.

PHILIPPO QVARTO
Auſtriaco, Magno, Catholico,
Duplicis Orbis Monarchæ
Catholici Compendium Orbis
Pyramidem Poſuit
Paſchalis Cardinalis Aragonius
Regni Prorex.

Su'l Cornicione del Primo Ordine ſi alzaua il ſecondo formato da otto Colonne co' i loro finimenti di Rame di Architettura Ionica, e ritirandoſi più dentro del primo per acuirſi in Piramide, daua luogo, che poteſſero nel riſalto delle prime Colonne collocarſi sù i Piedeſtalli le Statue di Otto Prouincie, come le altre finte di Rame, che ne i ſcudi, che ſoſteneuano delle loro Armi, baſtantemente dichiarauano il Nome; e furono l'Auſtria, il Ducato di Atene, le Filippine, la Dalmatia, il Tirolo, le Baleari, il Ducato di Calabria, Titolo de' Primogeniti della Caſa Reale, e per l'Vltima il Contado di Asburgo, e framezzate alle Statue, & alle Colonne ſi ergeuano otto Piramidi di forma triangolare, che ornauano con funebre Pompa l'Auguſta Pira, e vedeuanſi nella loro Cima, e nelle Teſte delle Prouincie riſplendere à proportione le Stelle, che nella figura dinotauano eſſer di ſecõda grãdeza.

Pendeuano negl'otto vani, che con la continuata proportione di Architettura liberi laſciauanſi dalle ritirate degl' Angoli, nobiliſſimi fregi di Rame, che frà gl'intrecciamenti di Palme, e Cipreſſi, faceuano più viuamente comparire l'ornamenti guerrieri, e dauano luogo, che

che nelle quattro maggiori Facciate ſcherzaſſe oſſequioſo l'Ingegno. Nella prima, che appariua nell'entrare con maeſtoſo attegiamento sù d'vn' alto Piedeſtallo poſaua la Statua Reale, finta di Bronzo, lumegiata di Oro, veſtita all'Imperiale col Manto, e Coronata di lauro, manegiaua il Baſtone guerriero, vedendoſi ſotto i ſuoi Piedi vn gruppo di Bandiere, e d'altri militari Ornamenti; nè fù meſtiere animarla con altra Inſcrittione, vedendoſi ſotto di eſſa la principale Dedicatione del Mauſoleo. Si ereſſero nell'altri Vani maggiori Trè grãdi Trofei il primo della Religione adornato di ſacri fregi, e dedicauaſi con queſte parole.

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Auguſtiſsimæ
Philippi IV. Memoriæ,
Quòd Conſtantia incomparabili
Præmaturum liberorum Fatum pertulerit,
Ruiturũ Imperium Sacrorũ Cultu firmauerit,
Obſequiũ Deo, Pacem Orbi, Cœlum ſibi,
Virilẽ Mariãnæ Virtutẽ, Pietatẽ quæſiuerit Filio
Tutatæ Religionis Monumentum.

Succedeua il ſecondo Trofeo delle Corone, in cui vedeuanſi le Ciuiche, le Roſtrate, le Obſidionali, le Lauree; e ciò che per ſtimolo di Virtuoſe intrapreſe, introduſſe l'Antichità, & animauaſi con queſta Inſcrittione.

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Famæ Immortali
PHILIPPI IV. Regis,
Quòd Imperij Maieſtatẽ Comitate adauxerit,
Subditorum Amore exarmauerit Faſces,
Gẽmato Orbis Diademati, Virtutis prætulerit laureas,
Meruerit Ciuicas, Aureas ſpreuerit,
Auguſto ſeruatũ nulla Adulatione Sepulcro
Coronarum Regium Ornamentum.

Per vltimo vedeuaſi il Militare proprio de' più celebri Eroi, & in sì lugubre apparato ſolleuaua l'animi de' ſudditi, con le ſperanze di Fortuna più proſpera.

PHI-

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

PHILIPPI IV.
Regio Cineri,
Quòd auſpicatò mortalis eſſe deſierit,
Amplisſimis, pro Palladio, Regnis Pietatē reliquerit
Supremis Votis reducem meritisſimæ ſoboli Fortunam ſtiterit,
Nè meliori Fato Duce rediuiuo,
Suis deſint Armis Auſpicia,
Trophœum erectum.

Finiua il ſecondo Ordine nel Cornicione di Bronzo, ornato ne i fregi da'fogliami di Palme, e Cipreſſi di Rame, e ne i riſalti, che formaua à lato delle Colonne, poſauano otto funebri Vaſi, che eſalauano fiamme, à diſegno degli antichi, e ſeruiuano di proportionato ornamento al Sepolcro Reale.

Seguiua il Terzo ordine formato di otto Colonne di Pietra Armena, con i douuti fregi, & ornamenti di Rame, di Architettura Corintia; e ne' quattro Vani maggiori vedeuanſi ſituate otto Statue rapreſentanti le otto Beatitudini, dimoſtrata ciaſcheduna da' ſuoi Geroglifichi; come ſe tutte concorrere douеſſero à premiar doppo Morte, come piamente può crederſi, la Virtù del noſtro Eroe, e frà di eſſe in Aria ſolleuate appariuano al ſuo luogo, la Eternità, la Memoria, la Gloria, & il Merito; & i Vani minori veniuano occupati da altri Vaſi di Rame vſati dall'antichi ne i Tempij, e ne i Sacrificij.

Sopra il Cornicione del Terzo Ordine poſauano otto Puttini ſimilmente di Rame, che con vna Mano in viſtoſo attegiamento ſoſteneuano vna Gran Corona finta di oro tempeſtata di Gemme, che coronaua la Piramide Maeſtoſa, & col globo del Mondo all'Imperiale, ſopra di cui poſaua la Croce, formaua la Cuſpide del Mauſoleo. I lumi furono numeroſi, mà con proportione, acciò non toglieſſero lo ſplendore dell'apparato con vn' Incendio di luce, nè ſepeliſſero cō la ſcaſezza in tenebroſa oſcurità, i fregi migliori, che adornauano in tutto l'adornamēto il Sepolcro Reale; & accōpagnati dall'altri, che in poca diſtanza coronauano la Chieſa, reſero il giorno frà quelle Tenebre, mentre, ancorche ecliſſato, rapreſentaua pure la Tomba di vn Sole.

Nel gran Vanò, che nel piano vaſtiſſimo del primo ordine ſorgeua, vedeuaſi ſituato ſotto di vn Baldacchino di Broccato d' Oro, il letto Funerale, ricouerto da vna ricchiſſima Coltra, ornata di Superbiſſimi Ricami, che contenendo lo Scudo dell'Armi Reali nel mezzo, ne i lati riceueua diuerſità di Ornamenti dalle quattro parti principali del

Mondo obedienti al ſuo Scettro ; e frà l'intrecciamento di Palme, e Cipreſſi cifraua à lettere di Oro, l'Aureo Nome del deſonto Monarca. Sù di quella vedeuanſi due Coſſini ricamati à proportione, ne' i quali per mano del Principe Vicerè haueuano à poſarſi l'inſegne Reali. Cõ più facilità, che la confuſa dichiaratione della mia Penna, ſpiegarà l'apparato della nobiliſſima Piramide; in vna ſola occhiata, ella ſteſſa eſpreſſa in queſto foglio.

Mà perche coſtumarono gl'antichi finito il Funerale licentiare il Popolo, in luogo della tralaſciata lor formola ; nella parte interiore della Chieſa sù la Porta maggiore ſi eſpoſe vna Inſcrittione, in cui ricordandoſi la Neceſſità della Morte, con l'Eſempio del Rè deſonto ſi imparaua à nõ temerla col buon vſo della libertà nella Vita.

Diſce Quiſquis es
Alieno Fato, ſed Regio
Tuum ferre, ſi inſtet,
Impari ſorte, pari Virtute.

Auguſtum induas Animum, Vitę bona, non vt retineas, ſed deſeras;
Si diſtuleris, non effugies: nè lugeas, quod non vitabis.
Habes Philippo IV. obeũte, quod deſleas, quòd mirere,
Commune omnibus Fatum,
Regiã parẽ Generi, occumbentis Virtutem.
Expecta, quod imminet, imitare quod potes;
Decidas Naturæ vitio, non tuo;
Inſtaura Meritis Vitã, quã reddendã accepiſti.
Gratiores nullas optimo Regi ſolues Inferias;
Si ſuo eruditus Exemplo
Imperium intemetipſum
Inchoaueris viuens, abſolueris Moriens.
Abi Soſpes, vt exequaris.

Venuto il giorno 18. di Febraro deſtinato alla celebratione ſollẽne de' Funerali, fù con concorſo marauiglioſo preſentato conforme al ſolito dall'Eletti della fideliſſima Città di Napoli al Cardinale Vicerè il Sindi-

foldout/map
not digitized

Sindico,che rapreſentando, e la Città , & il Regno haueua à caualcare al ſuo lato. Queſti fù D.Scipione Moccia del Seggio di Portanoua, à cui toccaua,ſecondo l'ordine;e con numeroſa famiglia, e con ſuperbiſſima,benche lugubre Pompa veſtito à bruno rapreſentò à proportione la dignità del Grado,con la più viua eſpreſſione dell'affetto.

Furono diuiſe l'Inſegne Reali,che haueuano à poſarſi sùl letto Funerale della RegiaPira;& hauendo à portarſi da i ſette maggiori officij del Regno,fù di meſtieri,ritrouandoſi aſſente la maggior parte, che ſi ſorrogaſſero in loro luogo trè del Conſiglio Collaterale, ſecondo il coſtume. Oſſeruandoſi l'ordine della Precedenza conſignò di ſua mano il Principe Vicerè la Corona adornata all'Imperiale,à D.Gio:Battiſta Spinelli Marcheſe di Fuſcaldo Gran Giuſtitiero del Regno , che come il primo de'Preſenti,doueua eſſere l'immediato à ſua Eminẽza. Il Tuſon d'oro proprio nobiliſſimo fregio della Caſa Reale hereditato con ampliſſimi Dominij dalla Borgogna,fù dato al Duca di Bouino Gran Seneſcallo. Portò lo Scettro Reale il Regente D.Giacomo Capece Galeota Duca di Sant'Angelo, Decano del Collaterale togato , che per la eſperienza acquiſtata ne i Poſti maggiori della Monarchia, e non meno per l'amenità dell'Ingegno , veneraua ſi per vno de' più accreditati Miniſtri,de'quali poteſſe fare Pompa queſta nobiliſſima Patria . Il Mondo fù dato à D.Fabritio Caracciolo Duca di Girifalco, e ben'era douuto à chi haueua ſaputo farlo comparire oſſequioſo à celebrare i Funerali Reali.E lo Stocco dorato conſignoſſi al Regente D.Antonio Iuan de Cẽtellas Luogotenẽte della Reg.Camera della Sũmaria,che al luſtro della ſua naſcita, & à i Martiali oſſequij de'ſuoi celebrati anteceſſori,hauea accoppiato à beneficio del Patrimonio Reale vn'applicatiſſimo zelo,dichiarãdolo degniſſimo Nipote del famoſo Honorato Iuan la propria eruditione, con la quale reſe amabiliſſimo il decoro del grado, gouernando primo Miniſtro la Cancellaria nel Patrio Regno di Valenza,e poi in quello di Napoli il Regio Erario.

Col concorſo de'Titoli,de'Magiſtrati , e della Nobiltà numeroſa frà le ſchiere della Militia per tutte le ſtrade diuiſa in modo lugubre, e funeſto; portoſſi il Cardinal Vicerè nella Reale Chieſa di S.Chiara , oue mutolo p il piãto,oſſequioſo nell'affetto,depoſitò sùl feretro Reale le auguſte Inſegne del defonto Monarca,e dando ſolo luogo alle ſacre preci,vnite per lamentatrici alle lagrime le più celebri Dame , ſi diè principio con lugubre Muſica alle Veſpri ſollenni , con le quali la Chieſa ſuole celebrare le più vere Apoteoſi à gl'Eroi della Fede . La matina ſeguente fù fatta con la medeſima ſollennità la Cappella Reale,e fù cantata la Meſſa de'defonti da D.Gregorio Carafa Arciueſcouo di Salerno, dopò la quale aſſiſtito da quattro Veſcoui,che furono quei di Ariano,di Pozzuolo,dell'Acerra,e di Auerſa, che furono ſcelti nel numeroſiſſimo concorſo de'Prelati, che aſſiſterono nell'Eſequie, con ſollen-

ſollenniſſimo Rito d'intorno alla Regia Tomba celebrò i ſoliti officij, con quella tenerezza di oſſequio, ch' era douuta al merito del celebrato Monarca, & all'amore, con cui fù ſempre venerato da' ſudditi.

Recitò l'Oratione Funebre il P. Maeſtro Fra Tomaſo Acquauiua dell'Ordine de' Predicatori, à cui era douuta, come Predicatore del Rè defonto, e con vna dottiſſima Diceria hebbe la lode di hauer vnita alla Maeſtà del Soggetto i più celebri ornamenti dell'Arte, & al proprio affetto conformi i più marauigliosi ingrandimenti dell'Eloquenza.

Così finirono gli honori del Maggior Principe, che habbia mai ſoſtenuto il Peſo di Vaſtiſſima Monarchia, e che hebbe continuamente à lottar col Fato, reſa inuida della di lui Virtù la Fortuna, acciò ſeruiſſe p Inuitto Eſempio di ſofferenza, ſe fù ſempre di generoſa Magnanimità. In grembo alla Pace, che reſtituì al Mondo, depoſitò l'vltimi reſpiri della ſua Vita, e viſſuto ſolo alle fatiche, haueua con ragione à godere eternamente, come ſi ſpera nel Cielo, quella Tranquillità, che ſi doueua al ſuo Merito, mà pure lo contradiſſe la Sorte. Tenghi la Diuina Bontà lontana da' ſuoi Regni l'occaſioni di sì gran perdite, e nell' Indole Generoſa di CARLO SECONDO Regnante, ſolleui con le ſperanze la neceſſità della Chieſa, che per ſuo Difenſore lo attende, le lagrime de' ſudditi, che per conquiſtatore de' nuoui Barbari Regni l'acclamano, i deſiderij del Mõdo intiero, che per ſuo ſoſtegno l'oſſequia; e nelle Braccia Auguſte della Regina Marianna Tutrice, compariſca à prò de' ſuoi Popoli Gigante, benche Fanciullo, e regga felicemente col di lei ſenno lo Scettro, fin che creſcendo negli anni a' danni della Barbarie più fiera, Emolo del ſuo grand'Auolo, vibri con la ſua mano la Spada.

Queſte in fine furono le Pompe dell'Eſſequie Reali celebrate dal Gran Cardinale Aragona con eſpreſſione di profuſa magnificenza, mà imperfettamente da me riferite, hauendomi più animato l'obligo di vbbidire a' comandi d'vn Principe, à cui doueua oſſequioſo l'affetto, che atterrito il carico ſuperiore alle forze, e dourò eſſer compatito, ſe nel formarne la relatione haueſſi traueduto, occupati gli occhi piu ad accompagnare col pianto i ſentimẽti più viui di queſto Regno nella partenza del grande Eroe Porporato, che di compirla attentamente cõ l'inchioſtro. Mà pur douemo à fortuna recarci il godere ſotto Dioſcuri più felici l'iſteſſa luce nel Succeſſore, e che con gratiſſime, e non oſcure vicende habbia ceduto il luogo al Generoſo Fratello, acciò riſplenda sù'l merigio all'Italia, accorrendo egli ad illuſtrare, non à tramontare all'Occaſo.